



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 gennaio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

20/01/2015 Il Sole 24 Ore	9
<b>Sanzione ridotta entro 90 giorni dall'omesso versamento Imu</b>	
20/01/2015 La Repubblica - Firenze	10
<b>Caos Province e nei Comuni si blocca tutto</b>	
20/01/2015 La Repubblica - Firenze	11
<b>Il caos Province paralizza i Comuni</b>	
20/01/2015 Il Messaggero - Umbria	13
<b>PROVINCESALVAGUARDIADEI SERVIZIE'Ha ribadito l'obiettivo di salvaguardare ...</b>	
20/01/2015 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	14
<b>Quel riordinocosì complesso</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	15
<b>Spese giustizia, rimborsi aleatori</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	16
<b>Tributi locali, ravvedimento a tre vie</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	17
<b>L'anagrafe, un cantiere aperto</b>	
20/01/2015 QN - La Nazione - Grosseto	18
<b>Sono una ventinagli agenti che devono capireancora che fine faranno</b>	
20/01/2015 QN - La Nazione - Umbria	19
<b>Riordino istituzionale, spunta la «road map»</b>	
20/01/2015 MF - Sicilia	20
<b>Armonia, ma in ritardo</b>	
20/01/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	21
<b>Confronto tra gli Osservatori di tutta Italia</b>	
20/01/2015 Corriere dell'Umbria	22
<b>Verso il riordino istituzionale</b>	
20/01/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	24
<b>Zuliani: la camorra fa affari con lo smaltimento rifiuti</b>	

20/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	25
<b>Comitato delle Regioni nell'Unione europea D'Attis confermato tra i sette membri Anci</b>	
20/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	26
<b>Province, sul riordino la Puglia alza la voce</b>	
20/01/2015 La Nuova Ferrara - Nazionale	27
<b>Energia e ambiente Premio speciale conferito al Comune</b>	
20/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	28
<b>Tagli, Imu e destino post Province sindaci in rivolta contro la Giunta</b>	
20/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	30
<b>No all'Imu agricola: il Comune ricorre contro il ministero</b>	
20/01/2015 Messaggero Veneto - Pordenone	31
<b>Imu, la giunta resiste e cerca soluzioni per ridurre l'esborso</b>	
20/01/2015 Unione Sarda	32
<b>L'appello di Anci e Cal: più risorse per gli enti locali</b>	
20/01/2015 Unione Sarda	33
<b>Contadini contro l'Imu agricola</b>	
20/01/2015 Il Piccolo di Alessandria	34
<b>Imu sui terreni agricoli, per adesso è solamente caos</b>	
20/01/2015 Luna Nuova	35
<b>Napoli per l'Ance</b>	
20/01/2015 Luna Nuova	36
<b>Città metropolitana, aree omogenee</b>	

## FINANZA LOCALE

20/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Ai tribunali duemila esuberanti delle Province</b>	
20/01/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>Corte conti: tagli sproporzionati sugli enti locali</b>	
20/01/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Imu agricola alla cassa senza regole</b>	
20/01/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Mense «Pa», impugnata la gara Consip</b>	

20/01/2015 Avvenire - Nazionale <b>Assegni Comuni, ostacolo Isee</b>	45
20/01/2015 Il Tempo - Nazionale <b>Gli enti locali tagliano spese e servizi</b>	46
20/01/2015 ItaliaOggi <b>Enti locali, conti optional</b>	47
20/01/2015 ItaliaOggi <b>P.a., split payment non per tutti</b>	48

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

20/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Moscovici: flessibili sul debito</b>	50
20/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Bankitalia: Pil 2015, a piccoli passi siamo in uscita dalla recessione</b>	52
20/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Germania in pressing contro la svolta Ma Merkel non tradisce Draghi</b>	53
20/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Conti correnti: più facile cambiare istituto</b>	55
20/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>La spinta del premier per le fusioni</b>	56
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Jobs act, entro febbraio gli altri decreti attuativi</b>	57
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Terna, domani l'ingresso in cda del cinese espresso da State Grid</b>	59
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Partite Iva, fronte ampio per ridurre i contributi</b>	60
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Indagini finanziarie da motivare</b>	61
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Contraddittorio obbligatorio per le contestazioni sull'abuso</b>	63
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Professionisti fuori dallo split payment</b>	64
20/01/2015 Il Sole 24 Ore <b>Cessione del preliminare con plusvalenza tassabile</b>	65

20/01/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Buoni pasto esenti fino a 7 euro</b>	
20/01/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Nel privato Durc a validità breve</b>	
20/01/2015 Il Sole 24 Ore	68
<b>Pa, niente servizi professionali affidati a società commerciali</b>	
20/01/2015 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Cantone: la corruzione è imbattibile</b>	
20/01/2015 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Maxiacquisti Bce i titoli di Atene ultimo ostacolo</b>	
20/01/2015 La Repubblica - Nazionale	73
<b>"Corruzione a livelli intollerabili"</b>	
20/01/2015 La Repubblica - Nazionale	74
<b>Conti correnti, trasferimenti senza ostacoli liberalizzazioni pronte per farmaci e Rc auto</b>	
20/01/2015 La Stampa - Nazionale	76
<b>Lo Stato sfodera armi nuove Nel mirino chi ha troppi soldi</b>	
20/01/2015 La Stampa - Nazionale	78
<b>"L'Italia rispetti gli impegni sul deficit"</b>	
20/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Visite fiscali e licenziamenti ecco il giro di vite sugli statali</b>	
20/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Pacchetto imprese, salta la certezza del fisco per chi investe</b>	
20/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Abi, mutui e prestiti in ripresa</b>	
20/01/2015 Il Giornale - Nazionale	83
<b>Finalmente risale il Pil Ma brinderemo tra 20 anni</b>	
20/01/2015 Il Giornale - Nazionale	84
<b>Bankitalia vede il Pil in ripresa ma è solo l'effetto «franco forte»</b>	
20/01/2015 Avvenire - Nazionale	85
<b>L'Ue conferma: più flessibilità</b>	
20/01/2015 Libero - Nazionale	86
<b>Il governo annuncia stabilità per gli investitori ma ottiene il contrario</b>	

20/01/2015 Libero - Nazionale	87
<b>Il deficit si mangia il regalo di Draghi</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	88
<b>Patti chiari tra fisco e aziende</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	90
<b>Isee, i capoluoghi rimandano</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	92
<b>Conservazione snellita</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	93
<b>Giudici tributari in campo sulla delega fi scale</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	94
<b>Meno rifiuti e spreco Ecco 1 mln</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	95
<b>Fotovoltaico, la Via è obbligata</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	96
<b>Cig, incentivi al reinserimento</b>	
20/01/2015 ItaliaOggi	97
<b>Lavoro, ente verso il flop</b>	
20/01/2015 MF - Nazionale	99
<b>La Ue fa 4 mld di sconto all'Italia</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

20/01/2015 La Repubblica - Roma	101
<b>Autostrada Roma-Latina entro il 2015 si parte Anas e Regione insieme</b>	
20/01/2015 La Stampa - Torino	103
<b>La beffa dei buoni pasto in Comune Il gestore non paga bar e ristoranti</b>	
<i>TORINO</i>	
20/01/2015 Il Messaggero - Roma	104
<b>Bilancio, meno tagli per welfare e cultura</b>	
<i>ROMA</i>	
20/01/2015 Il Tempo - Nazionale	105
<b>La nuova Alitalia punta sul lungo raggio</b>	
<i>ROMA</i>	

**Sistri, nuova interfaccia e nuove sanzioni a breve**

# **IFEL - ANCI**

**25 articoli**

Ravvedimento. La dichiarazione non può essere il momento iniziale per il perdono

## **Sanzione ridotta entro 90 giorni dall'omesso versamento Imu**

Giuseppe Debenedetto

Con una nota di ieri l'Ifel chiarisce la portata applicativa della nuova tipologia di **ravvedimento** per i **tributi comunali**, prevista dalla legge di stabilità 2015. In particolare il comma 637 ha introdotto altri quattro casi di ravvedimento, ma escludendo un'ipotesi residuale e altre due limitate alle entrate erariali, solo una è applicabile in modo generalizzato ai tributi locali. Si tratta della nuova lettera a)-bis dell'articolo 13 Dlgs 472/97, che prevede la riduzione della sanzione a un nono del minimo se la regolarizzazione «avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro novanta giorni».

Applicando la nuova disposizione all'omesso versamento del saldo Imu e Tasi 2014, avremmo due momenti iniziali per far scattare la sanzione di un nono (3,33%): in caso di dichiarazione periodica i 90 giorni decorrono il 1° luglio e scadono il 28 settembre 2015, mentre nell'altra ipotesi il periodo parte dal momento dell'omissione (cioè dal 17 dicembre 2014) e termina il 16 marzo 2015. È evidente che solo nel secondo caso si ha un'applicazione logica del ravvedimento, con una sanzione che aumenta progressivamente (1/10, 1/9, 1/8) con il trascorrere del tempo (30 giorni, 90 giorni, un anno).

La prima ipotesi ha invece effetti paradossali in quanto la sanzione prevista dal 16 gennaio al 30 giugno 2015 (3,75%) è più elevata rispetto a quella applicabile dal 1° luglio al 28 settembre 2015 (3,33%).

L'Ifel segnala la conclusione illogica che si avrebbe seguendo la tesi secondo cui la dichiarazione Imu è da considerarsi "periodica", tesi più volte sostenuta dal ministero dell'Economia (risoluzione 1/DF del 29/4/2013 e istruzioni allegate al Dm 26/6/2014). La dichiarazione Imu è invece «episodica», non essendoci alcun obbligo alla ripresentazione della stessa nel caso in cui gli elementi che incidono sull'ammontare dell'imposta dovuta non abbiano subito modifiche.

La posizione dell'Ifel è senz'altro condivisibile in quanto offre una lettura razionale di una norma evidentemente finalizzata a introdurre un ravvedimento «intermedio» tra quello breve e quello lungo. Peraltro un ulteriore effetto paradossale della tesi ministeriale si avrebbe con il ravvedimento lungo, che di fatto si tradurrebbe in un ravvedimento "elastico" a seconda se la regolarizzazione riguardi l'omesso versamento della prima rata (giugno) oppure del saldo (dicembre): nel primo caso il contribuente avrebbe un lasso di tempo molto più ampio per effettuare il ravvedimento (un anno), rispetto al tempo per regolarizzare l'omesso versamento del saldo (6 mesi).

In conclusione, il contribuente può sanare l'omesso versamento del saldo Imu e Tasi 2014: entro il 15 gennaio 2015, con l'applicazione della sanzione ridotta ad 1/10 del 30%, cioè il 3%; entro il 16 marzo 2015, con l'applicazione della sanzione ridotta ad 1/9 del 30%, cioè il 3,33%; entro il 16 dicembre 2015, con l'applicazione di una sanzione pari ad 1/8 del 30%, quindi 3,75%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Caos Province e nei Comuni si blocca tutto

In attesa del riassorbimento dei dipendenti "in esubero" stop a assunzioni e trasferimenti Per la legge di stabilità in Toscana sono 2.200

POLI

PER due mesi gli elenchi degli organici delle Province saranno spulciati nome per nome dagli uffici della Regione. Obiettivo, ricollocare il maggior numero possibile dei 2.200 lavoratori che secondo la legge di stabilità del governo Renzi sono considerati "esuberanti" in Toscana. Ieri la giunta regionale ha approvato la proposta di legge preparata dall'assessore alle Riforme Vittorio Bugli in cui per la prima volta viene messa nero su bianco la nuova ripartizione delle competenze. Alla Regione andranno le funzioni provinciali in materia di agricoltura, anche quelle delegate alle Unioni di Comuni, si occuperà di forestazione, caccia e pesca, orientamento e formazione professionale (compresa la formazione degli operatori turistici), avrà competenze in materia di rifiuti, difesa del suolo, tutela della qualità dell'aria e dell'acqua, inquinamento acustico ed energia, osservatorio sociale e sulle autorizzazioni come la Valutazione d'impatto ambientale. Ai Comuni andranno invece le competenze su turismo (salvo la raccolta di dati statistici), sport, albi regionali e interventi pubblici di forestazione che erano finora delle Province. Ma il primo effetto della rivoluzione amministrativa è di bloccare assunzioni e trasferimenti dentro ai Comuni. Se un sindaco ha una carenza di organico non potrà più fare un bando o un concorso ma sarà obbligato a "pescare" tra i lavoratori delle ex Province. E l'Anci già protesta.

A PAGINA IV

## Il caos Province paralizza i Comuni

Mobilità e concorsi bloccati nei municipi finché non saranno riassorbiti i lavoratori dell'ente in dismissione Oltre 2.000 da ricollocare: la Regione mapperà i "suoi" nel giro di 2 mesi, intanto stipendio e sedi restano uguali Gheri (Anci): "Siamo al paradosso: così diventa impossibile assumere una maestra"  
SIMONA POLI

DUE mesi per decidere il destino dei dipendenti delle Province. O almeno di quelli tra loro che verranno "trasferiti" alla Regione per effetto della riforma. La prima vera proposta di legge in materia è stata approvata dalla giunta toscana giusto ieri, in modo che nel caos derivato della riforma nazionale almeno sia chiaro quali settori che saranno d'ora in avanti gestiti dalla Regione e quali dai Comuni. Ma è ancora lontano il giorno in cui saranno stabilite le quote di organico che verranno assorbite ed usciranno dal numero dei cosiddetti "esuberanti" che secondo la legge di stabilità del governo Renzi in Toscana sono almeno 2.200, la metà dei 4.400 complessivamente in organico, di cui 130 assunti con contratto a tempo determinato. Mentre l'assessore Vittorio Bugli mette al lavoro gli uffici «per costruire una mappa dei dipendenti esaminando nome per nome caratteristiche e funzioni svolte», il primo vero effetto della rivoluzione amministrativa è di bloccare assunzioni e trasferimenti dentro ai Comuni. Se un sindaco ha una carenza di organico non potrà più fare un bando o un concorso come accadeva finora ma sarà obbligato a "pescare" nella platea dei lavoratori delle ex Province.

Risultato? Paradossale secondo il direttore dell'Anci toscana Simone Gheri: «Se un Comune volesse assumere una maestra elementare, figura inesistente in Provincia, avrebbe le mani legate», dice. «Non a caso l'Associazione ha chiesto un incontro a Roma per risolvere la questione».

Ci sono parecchie altre cose da risolvere, però. Prima tra tutte quella del numero di quanti si salveranno, mantenendo non solo il posto ma anche la propria sede visto che, come spiega Bugli, «gli uffici territoriali rimarranno nei territori e almeno in una prima fase non saranno spostati dai palazzi provinciali che già li ospitano». Il resto per ogni lavoratore è un terno al lotto, legato alle competenze di ogni ufficio. A Firenze per esempio 65 dipendenti possono andare in pensione entro il 2016 ma i 12 dirigenti che lavorano alla riorganizzazione confessano di non aver ancora chiaro «se gli esuberanti siano da calcolare sul 30% degli 850 in organico o sul 30% della spesa».

La riforma trasferisce dalle Province alla Regione agricoltura, caccia, pesca e patrimonio forestale (di cui continueranno ad occuparsi le Unioni dei Comuni montani), la formazione professionale, rifiuti, difesa del suolo, tutela della qualità dell'aria e delle acque, inquinamento acustico ed energia, osservatorio sociale e sulle autorizzazioni come la Vas e la Via o le autorizzazioni per scarichi nei fiumi Aia, Vas, Via e Aua, messa in sicurezza del territorio. Quanto alle strade regionali, progettazione e realizzazione di opere saranno regionali (qui andranno 40 dipendenti) mentre la manutenzione rimane alle Province. Ai Comuni andranno invece le competenze su turismo (salvo la raccolta di dati statistici), sport, albi regionali.

«Un discorso a parte meritano i servizi all'impiego», spiega Bugli, «perché tutto è bloccato fino a quando non saranno approvati i decreti attuativi del Jobs Act. La legge di stabilità però consente di dirottare risorse del fondo sociale europeo, quindi i 540 operatori sono coperti». Mancheranno invece risorse per assicurare tutte le posizioni: «Visto che alla Toscana sono stati tagliati 90 milioni», dice Bugli, «alla fine del percorso probabilmente i conti non torneranno, anche se faremo in modo di estendere al personale delle Province la possibilità di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero per i lavoratori che ne avranno i requisiti. Così come verranno sfruttate tutte le possibilità di mobilità verso altri enti, a cominciare da tribunali, sovrintendenze, prefetture, demanio, guardi di finanza e polizia.

Ma credo che sia giusto che il governo ci dia un contributo».

I PUNTI L'ASSESSORE Bugli ha messo al lavoro gli uffici per mappare i dipendenti della Provincia che dovrebbero passare alla Regione IL PARADOSSO I Comuni si trovano però con le mani legate: concorsi e

mobilità bloccati finché non vengono ricollocati gli ex provinciali IL TEMPO La mappatura sarà fatta in due mesi: nel frattempo i lavoratori della Provincia riceveranno stipendio e resteranno in sede LE COMPETENZE I lavoratori saranno classificati in base alle competenze che passano alla Regione: che vanno dalla formazione alla caccia

## PROVINCESALVAGUARDIADEI SERVIZIe'Ha ribadito l'obiettivo di salvaguardare ...

PROVINCE

«SALVAGUARDIA  
DEI SERVIZI»

Ha ribadito l'obiettivo di salvaguardare servizi e dipendenti degli enti alla luce dei tagli decisi dal Governo l'Osservatorio regionale sul riordino delle Province che si è riunito ieri. All'incontro hanno partecipato l'assessore regionale alle Riforme Fabio Paparelli e i presidenti delle Province di Terni, Leopoldo Di Girolamo, e Perugia, Nando Mismetti e il presidente dell'Anci Umbria Francesco De Rebotti. L'assessore Paparelli ha annunciato l'impegno della Regione ad adottare una legge di riordino delle funzioni coerente con quanto concordato con le Province e in grado di garantire gli obiettivi stabiliti dall'osservatorio. «Il nostro impegno - afferma Di Girolamo - è quello di proseguire nel lavoro congiunto con Regione, Anci, Cal e Upi per garantire al massimo i dipendenti, sia quelli che rimarranno nelle due Province, sia quelli che saranno oggetto di riallocazione in altri enti regionali o nazionali. Aspettiamo fiduciosi il testo che delibererà la giunta regionale e che valuteremo con Anci e Cal».

AMELIA

INTERROGAZIONE  
DI NEVI SU SOCCORSO

«A seguito di diverse segnalazioni di casi di non razionale utilizzo dei mezzi di soccorso nei territori dell'amerino e ad Avigliano umbro ho presentato un'interrogazione urgente per sapere se la Giunta è al corrente di questi disagi». Lo comunica il consigliere Raffaele Nevi, di Forza Italia.

## Quel riordinocò complesso

«GIOVEDÌ chiederemo al governo chiarezza sulla ricollocazione dei dipendenti delle Province». Lo ha anticipato il vicepresidente della Regione Marche Antonio Canzian, nel corso di un incontro con Anci, Upi Marche e Cgil, Cisl, Uil. La riunione è stata convocata per esaminare la bozza della proposta di legge regionale relativa al riordino delle funzioni delle Province. «UNA situazione preoccupante che, nelle Marche, cerchiamo di gestire nella maniera migliore per tutelare i livelli occupazionali dei lavoratori coinvolti nel processo di riordino. L'incontro di giovedì potrebbe rappresentare un punto di svolta».

A rischio i crediti vantati dai comuni

## Spese giustizia, rimborsi aleatori

MATTEO BARBERO

I comuni battono cassa sulle spese di giustizia. Il trasferimento del relativo onere allo stato, previsto dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) non risolve il problema dei crediti pregressi vantati dai sindaci, per il cui rimborso le risorse al momento stanziare sono insufficienti. A sollevare il problema è l'Anci, con una nota di lettura a commento delle novità per i sindaci introdotte dalla l. 190/2014. Quest'ultima, ai commi 526-530, ha modificato la disciplina di cui alla legge 392/1941, prevedendo che dal 1° settembre 2015 gli oneri di funzionamento degli uffici giudiziari siano trasferiti allo stato. Attualmente, invece, sono i comuni ad anticipare le risorse, che vengono successivamente rimborsate dal ministero della giustizia attraverso un complicato meccanismo di acconti e saldi. Il vecchio sistema si applicherà, quindi, fino al prossimo 31 agosto, quando l'intera questione diventerà di competenza statale. L'Associazione dei comuni, pur plaudendo alla novità (che libera i comuni di un pesante fardello risalente a una legge pre-repubblicana e che determina uscite quantificate in circa 500 milioni di euro all'anno) rammenta, però, la necessità di risolvere anche il problema del pregresso: i comuni, infatti, vantano ancora un consistente credito, causato dai forti ritardi accumulati dallo stato nell'erogazione dei rimborsi. Gli ultimi dati disponibili parlano di un «sospeso» di circa 350 milioni di euro. Gli attuali stanziamenti del bilancio statale sono insufficienti a far fronte a tale esigenza, tanto che la stessa stabilità prevede di incrementarli di altri 200 milioni, che però saranno disponibili solo nel 2016. Altro problema riguarda i contratti di locazione in essere fra stato e comuni: la nuova normativa prevede che Roma non corrisponderà più i canoni in caso di affitto o comunque di utilizzo di immobili di proprietà comunale destinati a ospitare uffici giudiziari. L'Anci chiede di salvaguardare almeno i contratti di locazione già in essere. © Riproduzione riservata

## Tributi locali, ravvedimento a tre vie

Sergio Trovato

I contribuenti possono regolarizzare le violazioni di omesso, tardivo o parziale versamento del tributo anche entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore pagando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo. Quindi, versando il 3,33% del tributo dovuto. Questa nuova fattispecie di ravvedimento operoso è l'unica, tra quelle introdotte dalla legge di Stabilità 2015 (190/2014), che risulta applicabile ai tributi locali. Mentre, quella che prevede la riduzione a 1/5 del minimo può essere utilizzata in casi residuali e solo su decisione autonoma dell'ente. È questa la posizione espressa dall'Ifel con una nota diffusa ieri. Secondo l'Istituto di finanza locale dell'Anci, l'articolo 1, comma 637, della legge di stabilità non limita il ravvedimento entro 90 giorni dalla commissione della violazione, a differenza delle altre tipologie, ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. Il condono con il pagamento della sanzione ridotta a 1/9 del minimo costituisce, invece, l'unica fattispecie «applicabile in modo generalizzato ai tributi comunali». Dunque, il comma 637 della legge di stabilità, con l'inserimento della lettera a-bis) al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, dà maggiori chance agli interessati di sanare le violazioni commesse, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, versando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo (30%) qualora il contribuente si ravveda entro il termine di 90 giorni dalla commissione della violazione, ferme restando le altre forme di condono già previste dalla legge. Per esempio, chi non ha versato, ha versato parzialmente o in ritardo l'Imu o la Tasi, oltre ad avvalersi del ravvedimento veloce entro 30 giorni decorrenti dal 16 dicembre, termine scaduto lo scorso 15 gennaio, pagando una sanzione ridotta a 1/10 (3%), ha ancora la possibilità di sanare la violazione entro 90 giorni con una penalità più elevata. Entro il 16 marzo può pentirsi pagando una sanzione del 3,33%. L'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno, vale a dire entro il 16 dicembre 2015. In quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Naturalmente, oltre alla sanzione va pagato il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Va posto in rilievo che l'interesse nella misura dell'1% doveva essere applicato fin no alla fine del 2014. A partire dal 2015, come stabilito dal decreto del Mef dell'11 dicembre scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 290 del 15 dicembre, il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,5%. Come indicato nella nota Ifel, gli interessi maturano giorno per giorno e si calcolano «con la regola del pro rata temporis, sulla base dei tassi in vigore nei singoli periodi». La nota chiarisce che il termine di 90 giorni decorre per i tributi locali solo «dal momento della scadenza di pagamento del tributo». È escluso che possa decorrere dalla presentazione della dichiarazione, perché per questi tributi non è prevista una dichiarazione periodica, ma solo «episodica». L'obbligo dichiarativo, infatti, deve essere assolto «solo in occasioni circostanziate e ben precise». Nella nota, infine, viene precisato che l'altra ipotesi di ravvedimento introdotta con la lettera b-quater dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, nella parte in cui richiama l'articolo 24 della legge n. 4 del 1929, non è «esplicitamente collegata ai tributi di competenza comunale. Tuttavia, possono essere individuate fattispecie residuali alle quali la sanzione innovata (il 20% del minimo) può essere collegata nell'ambito del sistema tributario comunale». Si tratta, per la Fondazione Anci, dei casi in cui in seguito all'attività di controllo del territorio da parte dei vigili urbani o dei funzionari comunali vengono emessi accertamenti per insufficienti o omessi pagamenti. In realtà, la norma richiamata (articolo 24) non sembra riferirsi a queste violazioni.

Annunciata per dicembre, slitta a giugno. Intanto parte l'Osservatorio sull'edilizia

## L'anagrafe, un cantiere aperto

Prevista vent'anni fa per monitorare gli edifici scolastici  
EMANUELA MICUCCI

Nuovo rinvio per l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. «Come Miur ci impegniamo a sollecitare le regioni e a monitorare i lavori affinché sia completata entro il prossimo giugno», ha annunciato il sottosegretario all'istruzione Davide Faraone in occasione del primo incontro di insediamento al Miur dell'Osservatorio sull'edilizia, insediamento avvenuto dopo 17 anni di stop. «L'Anagrafe sarà uno strumento di trasparenza e di responsabilizzazione per gli addetti ai lavori», assicura il sottosegretario. Una mappatura oggettiva e completa dello stato dei circa 42mila edifici scolastici italiani, per individuare le situazioni più gravi e capire l'entità dei finanziamenti necessari, che, prevista dalla legge Masini n.23 del 1996, non è mai stata completata in quasi 20 anni. Nonostante un tentativo di rilanciarla da parte dell'allora ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini nel 2008, a seguito della morte di Vito Scafi di nel crollo al liceo Darwin di Rivoli, e la pubblicazione dei primi stralci del censimento con l'allora ministro Francesco Profumo nel settembre 2012. La svolta nel 2014 con l'ex ministro Maria Chiara Carrozza che, quasi un anno fa, il 6 febbraio, fa ripartire l'Anagrafe con un nuovo sistema: il Snaes, il Sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica che, di fatto, raccoglie i dati dalle singole anagrafi regionali con una modalità suggerita e sperimentata dalle stesse regioni. Confermata dall'attuale ministro Stefania Giannini, la nuova Anagrafe doveva essere pronta entro luglio scorso così da giungere per dicembre 2014 a dati certi sullo stato delle scuole. Ma la tempistica annunciata dall'ex sottosegretario all'istruzione Roberto Reggi è rinviata a giugno 2015 dal suo successore Davide Faraone. Eppure dell'Anagrafe ci sarebbe bisogno (cinque i bambini coinvolti dalla caduta del soffitto in una scuola materna di Sesto San Giovanni, solo qualche settimana fa). Anche in vista dei nuovi interventi del governo. Nel corso di quest'anno verranno aperti circa 1.600 cantieri per la messa in sicurezza di plessi scolastiche rientrano nel capitolo di interventi #scuolesicure. Altrettanti saranno i cantieri di #scuolenuove. Si stimano poi quasi 600 interventi di efficientamento energetico e almeno 100 nuove scuole da realizzare con fondi Inail. Per quanto riguarda il fondo #scuolebelle, entro la primavera del 2016, assicurano dal Miur, si interverrà per la manutenzione e l'abbellimento di circa 15.000 istituti. Previsto dalla legge Masini, l'Osservatorio non si era più riunito dal 1998, finché la Carrozza non lo ripristina nell'attuale formulazione a febbraio dell'anno scorso: vi fanno parte, oltre all'Istruzione, il ministero dell'economia, delle infrastrutture, dei beni culturali, la struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, l'Anci e l'Upi. L'Osservatorio dovrà portare avanti un'azione di semplificazione e connessione delle misure messe in campo dalle istituzioni coinvolte per rendere più rapida la programmazione e la realizzazione delle opere. Prossima riunione, di carattere tecnico, a fine mese. Intanto all'Anagrafe, per vedere finalmente la luce, tocca aspettare ancora. © Riproduzione riservata

POLIZIA IN «BILICO»

## Sono una ventinagli agenti che devono capire ancora che fine faranno

Palazzo Aldobrandeschi occupato. In ballo competenze e lavoro

UNO SPIRAGLIO. Che si intravede tra le pieghe di una legge che fino a qualche settimana fa non faceva sperare in nulla di buono. Ma guai ad abbassare la guardia. Il presidio dei lavoratori in Provincia di Grosseto prosegue. E, anche se si affievolisce il numero di coloro che hanno occupato giorno e notte palazzo Aldobrandeschi da prima di Natale, non si ferma la protesta nella «sostanza». «LA PARTITA entra adesso nel vivo - inizia Cinzia Fiacchi della Cgil -. Stiamo valutando come mantenere il presidio, focalizzandolo su determinate iniziative che dovranno essere fatte nei prossimi giorni. Siamo ancora in ballo e continueremo a ballare perché rimane ancora critico il tema delle risorse che saranno dedicate all'ente, così come non è ancora chiara, al compimento del processo di riordino, come si conterà la messa in mobilità. Sicuramente il taglio lineare - chiude la Cgil - mette in difficoltà tutti i servizi». Sull'occupazione che continuerà parla anche Sergio Sacchetti, sindacalista della Uil. «Le indicazioni che arrivano dalla Giunta Regionale - dice - hanno nuove soluzioni per le deleghe. Sicuramente, dopo una prima parte dove il futuro dei lavoratori della Provincia era davvero a rischio, adesso si intravede uno spiraglio che fino a prova contraria ci fa ben sperare». Magari alleggerendo anche il numero di persone in mobilità che è poi la spada di Damocle che a palazzo Aldobrandeschi nessuno vuole. «Il percorso che porta ai prepensionamenti comunque non è ancora molto chiaro - prosegue Sacchetti -. Non sappiamo se i trasferimenti riguarderanno il gruppo dopo o prima i pensionamenti. Se fosse come crediamo alleggerirebbero e parecchio il numero di coloro che dovrà prendere un'altra strada». Si tratta di circa 47 unità che potrebbero alleggerire il vascello del Titanic che sta affondando. Il nodo ingarbugliato da sciogliere riguarda quello delle venti unità della polizia provinciale. Risolto invece quello degli agenti assunti a tempo determinato che non sono stati rinnovati. «Si tratta dalla partita più importante che non abbiamo affrontato - chiude Sacchetti -. Quello che mi fa ben sperare è comunque l'intervento di Anci e Upi che all'inizio erano titubanti e che invece adesso hanno iniziato a prendere le nostre stesse posizioni». SULLA stessa lunghezza d'onda Simona Piccini (Cisl): «Le linee guida delle Regione sono state adottate - dice -. Speriamo che questo percorso si concluda entro la metà di marzo. Rimane il discorso aperto sulla polizia provinciale, un corpo importante per la vigilanza del territorio. Attendiamo con ansia che lo Stato effettui la riforma dei corpi di polizia ma bisogna pensare che rimane scoperto il servizio di vigilanza su caccia, pesca e ambiente che verrà ripreso dalla Regione. Ma fino a che non vediamo testo legge - conclude Piccini - pensiamo di mantenere ancora attiva la nostra protesta». Matteo Alfieri Image: 20150120/foto/995.jpg

RIFORMA DELLE PROVINCE MA LA RSU VIENE ESCLUSA DALL'OSSERVATORIO

## Riordino istituzionale, spunta la «road map»

PERUGIA CON LE MODIFICHE adottate ieri dalla Giunta regionale al Ddl di riordino delle funzioni amministrative, già pre-adottato il 17 novembre scorso, si entra nel vivo di un iter legislativo che porterà, entro febbraio, a ridisegnare i confini e le competenze delle amministrazioni locali a partire da quelle della Provincia. Lo ha annunciato ieri l'assessore Fabio Paparelli (nella foto) al termine di una lunga giornata, aperta dall'Osservatorio regionale a Villa Umbra. LA PROPOSTA di riassetto, prima in Italia, prevede la riallocazione in Regione, con relative risorse e personale, delle funzioni relative a governo del territorio, ambiente ed energia, caccia e pesca, formazione professionale e politiche del lavoro. Altre funzioni saranno invece riallocate nei Comuni o trattenute dall'ente provinciale (come nel caso della viabilità regionale). Il testo ha ricevuto l'ok dei componenti dell'Osservatorio, a cominciare dai presidenti delle Province di Perugia e Terni e dai rappresentanti di Upi, Anci e Prefetture. Delineata anche una road map con un fitto calendario di appuntamenti che porteranno, tra un mese circa, ad avere un quadro di riferimento chiaro per funzioni, risorse e personale. «L'obiettivo ha detto Paparelli è dare una risposta positiva alle aspettative dei lavoratori e garantire al tempo stesso i servizi». Intanto domani è fissato il tavolo di governance con i sindacati e per lunedì prossimo l'incontro con il Consiglio provinciale. Il testo, poi, sarà trasmesso all'Assemblea legislativa per la discussione e l'approvazione. Polemica la Rsu aziendale, esclusa dalla partita delle trattative, che oggi alle 15 ha istituito un presidio nel palazzo della Provincia confermando lo stato di agitazione. Chiara Santilli  
Image: 20150120/foto/3417.jpg

NEL DDL SULL'ESERCIZIO PROVVISORIO I TEMPI PER I NUOVI PRINCIPI

**Armonia, ma in ritardo**

Adesso l'operazione verità sui residui attivi. L'incognita dei debiti degli Ato che rischiano di finire in carico ai comuni

Antonio Giordano

L'armonizzazione contabile entra nel vivo anche in Sicilia. Con il disegno di legge per l'esercizio provvisorio che è stato pubblicato venerdì in Gazzetta Ufficiale si dettano i tempi per l'adozione dei nuovi principi per la redazione dei bilanci. Un iter che è stato abbastanza travagliato, dal momento che la Regione siciliana ha sospeso con una legge di due anni fa (la 45 del 2012) la sperimentazione dei nuovi principi e solamente sette comuni l'hanno adottata (Belpasso, Bronte, Capo D'Orlando, Gangi, Mascalucia, Prizzi e Santa Ninfa) a partire dallo scorso anno mentre la provincia di Catania è in sperimentazione fin dal 2012. Di che cosa si tratta? È un'operazione diretta a garantire la qualità e l'efficacia del monitoraggio e del consolidamento dei conti pubblici e a superare l'incapacità del sistema contabile di rappresentare reali fatti economici. Uno strumento sempre più simile a quello delle società che redigono un bilancio consolidato. L'articolo 11 del testo sull'esercizio provvisorio prevede l'adozione dei nuovi principi già dal 1° gennaio del 2015 secondo quanto previsto dal decreto legislativo 118/2011 che introduce l'armonizzazione e rinvia all'anno prossimo l'affiancamento della contabilità economicopatrimoniale a quella finanziaria, l'adozione del piano dei conti integrato e del bilancio consolidato. Lo stesso dovrà fare l'Assemblea regionale siciliana che dovrà adeguare il proprio statuto (a partire dal primo gennaio 2016) ai nuovi principi, gli enti strumentali della Regione dovranno aderire entro sei mesi. Ma la cosa più importante riguarda la verifica dei residui attivi che dovranno essere passati al setaccio per comprendere quali sono esigibili e in che tempi e quali no. Un'operazione verità su circa 15 miliardi di residui attivi contenuti nel bilancio della Regione. Dall'anno successivo all'entrata in vigore della legge, inoltre, nel bilancio degli enti locali dovranno essere contenuti anche i dati relativi a partecipate e altre società della sfera pubblica. Sarà l'assessore all'economia con un suo decreto a disciplinare le modalità di approvazione e di rendicontazione degli organismi strumentali della Regione. Si rischia un peggioramento dei saldi contabili di tutte le amministrazioni degli enti locali. Basti pensare, per esempio, all'ammontare dei debiti che il sistema degli Ato ha accumulato, circa 1,3 miliardi di euro. A chi andranno contabilizzate queste passività? Per fare luce sulla situazione la Cisl ha organizzato per il prossimo venerdì una giornata di studi e di formazione in collaborazione con l'Anci Sicilia, l'associazione dei comuni siciliani. «Abbiamo constatato che il sistema delle autonomie locali e regionali è in forte ritardo», ha spiegato ad MF Sicilia il segretario della Cisl Sicilia, Mimmo Milazzo, «ci sono stati anni di sperimentazione ma sono stati veramente pochi i comuni che hanno aderito. Una manovra complessa che andava curata nei minimi particolari anche per le specificità statutarie della Regione ma così non è stato». «È opportuno che ci sia una maggiore conoscenza di questi meccanismi, non solo all'interno del mondo sindacale ma anche tra gli amministratori che non hanno compreso questa difficoltà. Si rischia di non avere a chiudere i bilanci o avere buchi sostanziali», ha concluso il segretario. L'incontro, con inizio alle 9,30 all'Nh Hotel di Palermo, vedrà la partecipazione di Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia, che aprirà i lavori insieme a Mimmo Milazzo, segretario della Cisl. Ai lavori parteciperanno Paola Mariani, dirigente del ministero del Tesoro, Nicola Tonveronachi, presidente della commissione fiscalità enti pubblici del Consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti. (riproduzione riservata)

Sul riordino delle Province l'iniziativa nazionale. Canzian: "La legge regionale entro marzo"

## Confronto tra gli Osservatori di tutta Italia

Ancona

Giovedì, a Roma, gli Osservatori regionali per il riordino delle province terranno un Tavolo nazionale, per una condivisione del lavoro di riforma in atto e per chiedere al Governo chiarezza sulla ricollocazione dei dipendenti.

Lo ha anticipato, nel pomeriggio di ieri, il vicepresidente della Regione Marche, Antonio Canzian, nel corso di un incontro del Tavolo delle autonomie locali con Anci Marche, Upi Marche e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. La riunione è stata convocata per esaminare la bozza della proposta di legge regionale relativa al riordino delle funzioni delle Province, in attuazione della Riforma Delrio, che è stata recentemente modificata con la Legge di Stabilità 2015, la quale rende difficile l'esercizio delle competenze regionali, in materia di riordino delle funzioni, a causa dell'azzeramento dei trasferimenti statali destinati alle Province e della devoluzione allo Stato di una quota significativa delle entrate tributarie proprie delle Province, disposta con la legge di Stabilità.

"Una situazione preoccupante che, nelle Marche, cerchiamo di gestire nella maniera migliore per tutelare i livelli occupazionali dei lavoratori coinvolti nel processo di riordino, a rischio di mobilità, se non ricollocabili - ha sottolineato Canzian - L'incontro di giovedì potrebbe rappresentare un punto di svolta, almeno questo è l'auspicio, perché il Dipartimento Funzione Pubblica, con il quale le strutture tecniche degli Osservatori hanno interloquito anche nelle ultime ore, potrebbe emanarne una prima bozza di circolare sulla gestione della mobilità".

In merito alla proposta di legge sul riordino delle Province marchigiane, Canzian ha spiegato che si tratta di un testo che non ripercorre quelli generici predisposti da altre Regioni, ma individua funzioni e ruolo del personale. Una proposta aperta al confronto, pur sapendo, però, che tutta la normativa di riferimento è di derivazione statale e, quindi, con margini operativi ridotti per la Regione".

La proposta dovrebbe diventare legge entro marzo. Nei sei mesi successivi (con l'insediamento della nuovo Governo regionale) andranno predisposti gli atti attuativi e sottoscritte le convenzioni bilaterali con le Province, per dare completa attuazione al processo di riordino votato dal Parlamento nazionale. "In questo complicato processo di riforma - ha concluso il vice presidente - le organizzazioni sindacali stanno collaborando attivamente con la Regione, con proposte e iniziative, per l'individuazione di percorsi di riforma sostenibili, che non compromettano il livello essenziale dei servizi da garantire ai cittadini e quelli occupazionali nel settore pubblico, attraverso un'azione congiunta per la ricerca delle necessarie coperture finanziarie, a difesa dei servizi e dei diritti dei lavoratori a essi addetti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta regionale preadotta l'impianto normativo che diventerà legge a febbraio. Soddisfatto l'assessore Paparelli

## Verso il riordino istituzionale

di Diego Aristei A PERUGIA - Un deciso passo in avanti. Un atto preadottato ieri dalla giunta regionale che se ognuno farà la propria parte garantirà un futuro tranquillo alle centinaia di persone che lavorano nelle due Province e negli altri enti locali umbri. Intanto una certezza: entro febbraio il consiglio regionale dovrebbe dare disco verde all'atto della giunta che ridisegna i confini e le competenze delle amministrazioni locali a partire da quelle delle Province, di Perugia e Terni. L'intero impianto, rappresenta una proposta concreta di riassetto, prima in Italia, sulla quale si è già espresso con parere favorevole l'Osservatorio regionale sulle riforme di cui fanno parte i rappresentanti delle Province e degli enti locali e a cui, nella riunione che si è tenuta ieri, hanno partecipato anche le Prefetture di Terni e Perugia. Una vera e propria road map che prevede un fitto calendario di appuntamenti. Adesso la parola spetta al governo Renzi per un riordino efficace ed efficiente. Va detto che oggi il testo viene sottoposto al parere del Comitato legislativo e inviato ad Anci, Cal e Province, mentre nel pomeriggio avrà luogo un incontro tecnico tra i presidenti delle Province, il presidente dell' Upi e l'assessore regionale Fabio Paparelli con il ministero della Funzione pubblica, alla presenza del sottosegretario Angelo Rughetti. Novità di certo non mancano. Il governo pare aver accolto le sollecitazioni degli enti locali. Intanto è previsto il desanzionamento del Patto di stabilità delle Province e il fatto che dal conteggio delle eccedenze del personale viene sottratto quello dei centri per l'impiego e quello della polizia provinciale. Per molti una vera e propria svolta che rende più agevole la ricollocazione dei lavoratori. In termini concreti circa 120 persone che lavorano a Perugia e Terni possono andare in pensione utilizzando la legge Fornero mentre 500-520 possono essere ricollocati dando vita al cosiddetto "efficientamento" del sistema istituzionale umbro. Vediamo poi le principali modifiche al testo di legge preadottato composto da 15 articoli. Intanto alla Regione le funzioni relative al governo del territorio, dell'ambiente e dell' energia, della caccia e della pesca, il turismo, la formazione professionale e politiche del lavoro. La proposta prevede inoltre di riallocare nei Comuni, o nelle loro forme associate con importanti incentivi, alcune funzioni relative a cultura, sport, turismo e sociale e di riallocare nelle stesse Province, per ragioni di unitarietà dell'esercizio, le funzioni relative a viabilità regionale, accertamento di giacimenti di cava, trasporti e gestione delle risorse idriche ad eccezione di quelle per le quali è previsto il ritorno in Regione. Non va poi dimenticata la grande partita dei dipendenti delle Comunità montane. Temporaneamente, verranno allocati nelle Province in un contingente extra dotazione organica. L'assessore Fabio Paparelli appare decisamente ottimista. "La Regione Umbria è la prima Regione ad aver preadottato il decreto di riordino e per questo confermata 'regione pilota' a livello nazionale su cui sperimentare l'attuazione della legge 56, così come previsto dal protocollo d'intesa a suo tempo stipulato tra la presidente Marini e il ministro Lanzetta. Siamo convinti conclude - che, se il governo manterrà gli impegni assunti nell'ambito dell'Osservatorio nazionale sulle riforme, grazie all'unità di intenti ed al concorso di tutte le pubbliche amministrazioni, Regione, enti ed Agenzie regionali, sistema sanitario, Comuni ed amministrazioni periferiche dello Stato, nei tempi previsti dalla legge di stabilità riusciremo a dare una risposta positiva alle giuste aspettative del personale delle Province e nel contempo ridisegnare un assetto istituzionale regionale più efficiente e rispondente alle esigenze dei cittadini". Insomma, un deciso passo in avanti. Twitter: @AristeiDiego Assessore regionale Fabio Paparelli, al lavoro per il riordino istituzionale

*Elezione per il Quirinale*

**E' scontro nel centrodestra Modena sfida Lignani Marchesani** PERUGIA Il presidente Eros Brega ha convocato l'assemblea legislativa di palazzo Cesaroni per questa mattina con inizio alle ore 10. All'ordine del giorno anche la nomina dei delegati della Regione Umbria per l'elezione del presidente della Repubblica. Come è noto sono tre i delegati umbri: la presidente della giunta regionale Catuscia Marini, il presidente dell'assemblea legislativa Eros Brega e un rappresentante dell'opposizione. Ebbene nel centrodestra si

continua a litigare e ancora non è stato scelto il candidato comune. Il che vorrebbe dire andare alla conta. Due i candidati: Andrea Lignani Marchesani vice presidente del consiglio regionale e Fiammetta Modena di Forza Italia. Stamattina alle 9 nuovo incontro del centrodestra per cercare l'accordo, altrimenti ognuno per conto proprio.

Zuliani: la camorra fa affari con lo smaltimento rifiuti il convegno dell'anci a treviso

## **Zuliani: la camorra fa affari con lo smaltimento rifiuti**

Zuliani: la camorra fa affari con lo smaltimento rifiuti

il convegno dell'anci a treviso

TREVISO «In una scala da 1 a 10, oggi l'allarme per le infiltrazioni mafiose in Veneto è a 7". Il colonello Roberto Zuliani, capo della Dia (Direzione investigativa antimafia) di Padova non nasconde la preoccupazione per la crescita del fenomeno mafioso in Veneto. «La situazione non è certo delle più rosee», ha spiegato a margine del convegno dell'Anci Veneto «perché sono aumentate le occasioni, in cui la mafia ha potuto infiltrarsi a causa delle difficoltà economiche. Lo Stato sta facendo molto con le leggi ad hoc, ma serve il coraggio dei privati cittadini di denunciare, di dire che, per esempio, non avevano soldi e si sono rivolti agli usurai". Perlopiù l'infiltrazione avviene nel settore del privato, anche se, hanno ribadito tutti i relatori, «la mafia ha sempre collegamenti che le istituzioni». Ed è da questa considerazione che è scaturito il convegno di ieri, per iniziare a formare anche sindaci e dipendenti comunali a riconoscere la mafia e le infiltrazioni. In Veneto ci sono 84 beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, e quattro aziende. La provincia che, stando alla cifre, è più colpita è Venezia, con 35 immobili e due aziende confiscate. A Verona la Dia ha confiscato 24 immobili, a Belluno 10, a Padova 7, appena 3 a Rovigo e Treviso e due a Vicenza. Le altre due aziende confiscate sono a Belluno a Verona. Ma se il Veneto è la decima regione italiana per beni confiscati, è la nona per sequestri di sostanze stupefacenti (1.257 kg nel 2012), e addirittura la quinta per operazione finanziarie sospette. Sono quindici quelle finite all'attenzione della Dia, negli ultimi dati disponibili risalenti al primo semestre del 2013. Solo Emilia Romagna (50), Lombardia (34), Lazio (30), Sicilia (16) hanno dati peggiori. Secondo quanto riportato dai magistrati della Dia di Venezia, nel rapporto ecomafie, «i gruppi camorristici hanno guadagnato somme imponenti dallo smaltimento dei rifiuti di aziende venete». Federico Cipolla

ISTITUZIONI LA NOMINA VIENE DAL GOVERNO: È L'UNICO PUGLIESE TRA I COMPONENTI TITOLARI

## **Comitato delle Regioni nell'Unione europea D'Attis confermato tra i sette membri Anci**

NOMINA ANCI Mauro D'Attis I Mauro D'Attis, consigliere comunale di Brindisi è stato designato dall'Anci (Associazione nazionale dei Comuni d'Italia) tra i sette componenti titolari della Delegazione italiana nel Comitato delle Regioni dell'Unione europea per il periodo 2015-2020. La nomina è del Governo italiano e la successiva ratifica del Consiglio dell'UE prevista per il prossimo 20 g ennaio. Il Comitato delle Regioni è organo consultivo della Unione Europea. Il suo ruolo è di fare in modo che la legislazione dell'Ue tenga conto della prospettiva locale e regionale. La Commissione, il Consiglio e il Parlamento devono consultare il Comitato delle Regioni prima che l'Ue prenda decisioni su temi di competenza delle amministrazioni locali e regionali in materia di occupazione, ambiente, istruzione o salute pubblica, trasporti. Il Comitato delle Regioni è costituito da 353 membri provenienti da tutti i Paesi dell'Ue che rimangono in carica per cinque anni. Per Mauro D'Attis, membro uscente del Comitato delle Regioni, si tratta di una conferma ed è l'unico pugliese t i t o l a re.

REGIONE- GOVERNO LA RIFORMA DEL RIO I TIMORI DI PRESIDENTI E SINDACI Giovedì vertice all'Osservatorio nazionale: nebbia sia sul personale che sulle funzioni Palese: rimedieremo al pasticcio di Renzi

## Province, sul riordino la Puglia alza la voce

Caroli: impugneremo il decreto. Arrivano gli emendamenti di FI MILLEPROROGHE Pacchetto di proposte per allentare i vincoli del Patto di Stabilità. Sgravi per il taglio delle partecipate

BEPI MARTELOTTA | Arriva un pacchetto di emendamenti di Forza Italia al decreto milleproroghe per mettere un paletto al trasferimento del personale delle Province e ai finanziamenti per i servizi che, con la loro abolizione, dovranno svolgere i nuovi Enti e le città metropolitane. Ad annunciarlo è il deputato pugliese Rocco Palese, spiegando che l'obiettivo dell'emendamento è «mettere un po' d'ordine e cercare di salvare il salvabile nella pasticciata non-riforma voluta dal Governo Renzi, con particolare riferimento alla ricollocazione del personale in servizio presso Province e Città Metropolitane ed al finanziamento dei servizi ai cittadini erogati da questi Enti destinatari di cospicui tagli nei trasferimenti statali». Secondo Palese la via maestra era una sola, «quella della eliminazione costituzionale delle Province e della successiva approvazione di una Legge per gestirne la fare transitoria e liquidatoria». Ma il governo ha deciso un'altra soluzione e «oggi con questi emendamenti, intendiamo cercare di salvare il salvabile». Alcuni mirano a facilitare l'iter per il riassorbimento del personale in altre pubbliche amministrazioni, un altro emendamento prevede l'esclusione dell'applicazione delle sanzioni previste a carico di Province e Città metropolitane che non abbiano rispettato il Patto di stabilità. Quindi, la possibilità per le Province «di usare gli eventuali proventi derivanti da alienazione di immobili, per far fronte alle spese correnti ed evitare ulteriori disagi ai cittadini», mentre un'altra proposta prevede sgravi fiscali per la razionalizzazione, ridimensionamento o scioglimento delle cosiddette «partecipate», inclusi i Consorzi. Proprio ieri, intanto, si è riunito l'Osservatorio regionale sull'applicazione della legge Del Rio. I lavori, coordinati dal presidente Nichi Vendola, si sono conclusi con un documento da far sottoscrivere a tutti i partecipanti. «Siamo pronti - ha spiegato l'assessore al Personale, Leo Caroli - ad iniziare al più presto un giro di tutte le Province pugliesi per valutare sul campo, anche insieme ai sindacati, le problematiche più urgenti. Vogliamo infatti porre le basi per una modifica radicale della legge di Stabilità nazionale e della legge "Del Rio", sulla quale pende un ricorso della Regione: se non dovesse sbloccarsi la vertenza siamo anche pronti ad impugnare». Dal presidente dell'Upi Antonio Gabellone e, dal presidente dell'Ance Puglia Luigi Perrone e dal sindaco di Bari e della Città metropolitana Antonio Decaro un coro di preoccupazioni per le modalità attuative del riordino: la legge di Stabilità 2015, nei commi 420 e seguenti, spinge il sistema delle Autonomie Locali - riporta una nota della Regione - ad un severo ridimensionamento delle strutture amministrative, determinando una riduzione della qualità delle prestazioni e un impressionante ridimensionamento delle dotazioni organiche. Ancora appaiono vaghe - e verrà sollecitato l'Osservatorio nazionale ad attivarsi nella riunione fissata giovedì prossimo - sia l'assegnazione delle funzioni che la quota di assunzioni che le amministrazioni potranno destinare alla ricollocazione del personale. «La Puglia fa finalmente sistema e parla a una sola voce» sottolinea Gabellone, sollecitando la Regione a prevedere «ristori finanziari» per garantire la continuità dei servizi eccedenti, quelli «non fondamentali» in capo alla Regione ma tuttora erogati dalle Province. S U L L'A L T A L E N A Francesco Schittulli e Raffaele Fitto OSSERVATORIO REGIONALE SULLE PROVINCE la sede della presidenza della Regione

Energia e ambiente Premio speciale conferito al Comune mesola

## **Energia e ambiente Premio speciale conferito al Comune**

Energia e ambiente

Premio speciale

conferito al Comune

mesola

MESOLA Un premio per il Comune di Mesola. Nei giorni scorsi il Comune ha avuto la soddisfazione di ricevere una segnalazione al premio "Giacomo Venturi" a Bologna. Questo premio, vinto per la cronaca dal Comune di Zola Predosa, è un riconoscimento per l'innovazione e l'efficienza energetica, assegnato dal gruppo cooperativo multiutility Cpl Concordia tra le oltre 100 Pubbliche Amministrazioni per le quali gestisce l'energia. Esso è intitolato all'ex Sindaco di Zola e vicepresidente della Provincia, scomparso il 3 ottobre scorso, a seguito di un incidente stradale. La consegna del premio è avvenuta nell'auditorium della Ducati in via Antonio Cavalieri Ducati a Borgo Panigale. Da 15 anni infatti Cpl Concordia è fornitore ufficiale Ducati Motors per i servizi di Global Service dell'intero stabilimento di Borgo Panigale. La giuria era composta da rappresentanti dell'Anici, Enea, Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile di Modena, Nomisma Energia e Regione Emilia-Romagna. A ritirare il riconoscimento per il Comune di Mesola, che ha rinnovato la propria rete di illuminazione pubblica trasformandola in rete tele-controllata da remoto e dotata di moderne lampade a led, il vicesindaco Dario Zucconelli e gli architetti Fabio Zanardi e Marco Odorizzi dell'Ufficio Tecnico. Zucconelli, che ha illustrato il progetto, ha detto: «E' un segnale importante: siamo il primo comune della provincia di Ferrara a realizzare un progetto così ambizioso». Lorenzo Gatti ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli, Imu e destino post Province sindaci in rivolta contro la Giunta vertice ad abbasanta

## Tagli, Imu e destino post Province sindaci in rivolta contro la Giunta

Tagli, Imu e destino post Province  
sindaci in rivolta contro la Giunta  
vertice ad abbasanta

di Giampaolo Meloni WINVIATO A ABBASANTA Valutazione critica sulla legge Finanziaria, Fondo unico regionale bloccato e definanziamento delle opere pubbliche, riforma degli enti locali con molti punti non chiari, piccoli municipi destinati a scomparire. Senza dire dell'Imu agricola interamente destinata alle casse dello Stato. Perplexità e paure sono diffuse tra i sindaci della Sardegna riuniti nell'assemblea dell'Anci per dire alla Regione quali sono le difficoltà operative oggi e le zone d'ombra per domani. L'assessore degli Enti locali Erriu convince in parte la platea affollatissima. E il presidente dell'Anci Pier Sandro Scano riassume la radiografia della giornata in due punti. Disponibilità a tralasciare per il momento le questioni tecniche sulla riforma degli enti locali, in particolare l'impianto generale del post-Province: «C'è ancora tempo per approfondire il dibattito nei territori». Ma ci sono alcune voci sulle quali i sindaci non transigono: «Siamo il primo fronte dello Stato - dice Scano -, non abbiamo intenzione di essere il capro espiatorio delle sofferenze finanziarie». Nota che vale per lo Stato ma vale in prima istanza per la Regione. Così, senza spazio a fraintendimenti, arriva la prima richiesta netta: il 50 per cento del Fondo unico del 2014 e il cento per cento per il 2015 devono essere pagati subito ai Comuni». Nessuno sconto sulle somme la cui disponibilità è stata più volte garantita dalla Regione ma in realtà bloccata, con tanti sindaci rimasti con il cerino in mano: opere pubbliche cantierabili ferme al palo, progettazioni eseguite ma non pagate. Tra incertezze e diffidenze, (Villacidro) taglia corto: «Sulla Finanziaria diamo un giudizio negativo, perché ora non ci sono condizioni per darlo positivo». In questo scenario prende corpo la Riforma che porterà a una nuova impalcatura istituzionale della Sardegna. Dopo l'addio alle Province e l'analogo destino (ribadito da Scano: «Nella migliore delle ipotesi sparirebbero tra un anno e mezzo») per le quattro storiche rimaste in vita e che lasceranno spazio all'Area vasta, resta il nodo della riorganizzazione amministrativa dei territori e della gestione dei servizi, argomento tutt'altro che secondario. Il volto nuovo sarà costituito dall'Ambito strategico, entro il quale ci saranno le Unioni dei Comuni: ma con quali criteri saranno organizzate? Come potranno essere poi riunite nelle Associazioni delle Unioni? Quale forza istituzionale e finanziaria avranno per assicurare i servizi ai cittadini? «Nel panorama nazionale sulle gestioni associate c'è molta confusione», dice Scano. Si dovrà capire meglio e saranno i Comuni a decidere. Su questo i sindaci non sono disposti a cedere la sovranità di cui ora dispongono: «La Regione non è qualcosa che sta sopra i Comuni. Sono entrambi, alla pari, elementi costitutivi della Repubblica», ha detto Scano riprendendo l'affermazione già fissata sotto Natale in un documento dei sindaci di Alghero Mario Bruno, di Cagliari Massimo Zedda, di Collinas Franco Cannas, di Dolianova Rosanna Laconi, di Gairo Roberto Marceddu. Sì alle Unioni ma con differenze di funzioni ben chiare, lasciando ai Comuni sotto i cinquemila abitanti di istituire un subambito e disporre dello strumento della convenzione per governare i servizi primari, altrimenti sarà il tracollo per le amministrazioni sempre più disarmate. È la richiesta primaria ribadita a gran voce dal presidente del Consiglio delle Autonomie locali Giuseppe Casti: «Chiediamo misure e interventi decisi che consentano di potere amministrare e garantire i servizi ai cittadini». La sequenza delle doglianze è infinita. «Siamo sotto costante pressione fiscale», denuncia Rocco Celentano (Siniscola) che rivendica lo sblocco dei 50 milioni dell'Accordo per il Nuorese. «Lo spopolamento è ben più che una minaccia», dice Roberto Marceddu (Gairo), e Maria Gabriela Meloni (San Vito) chiede maggiore attenzione sui fondi europei, mentre Marco Fanni (Muravera) contesta «l'esproprio dell'Imu». Francesco Paolo Mura (Orosei) butta lì l'esempio accusando la Regione: «Mi hanno tolto 15 milioni per un'opera pubblica importante grazie alle lungaggini della Valutazione d'impatto ambientale». Difficoltà immense che portano Fabrizio Mereu (Ortacesus) a domandare: «Perché dovremmo unirli?» e Rosanna

Laconi (Dolianova) a prevedere: «Solo se ci sarà effettiva collaborazione l'Unione dei Comuni avrà senso». Regioni storiche? «Sarebbe una restaurazione inaccettabile il ritorno al Medioevo - prefigura Antonio Satta (Padru) -: la verità è che c'è un disegno per la soppressione dei piccoli Comuni». Franco Cuccurreddu (Castelsardo) torna alla decisione della Commissione europea: «Ci sono già due Aree metropolitane». Nicola Sanna (Sassari) puntualizza il rischio della Riforma: «È una trasformazione utile ma dobbiamo evitare il rischio di un nuovo urbanesimo. Vogliamo una regione equilibrata o una istituzione policentrica?»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

No all'Imu agricola: il Comune ricorre contro il ministero Il sindaco Leonardo Ladu firma la delega all'Anci Ricorso al tribunale del Lazio insieme ai 200 centri sardi

## No all'Imu agricola: il Comune ricorre contro il ministero

No all'Imu agricola:

il Comune ricorre

contro il ministero

Il sindaco Leonardo Ladu firma la delega all'Anci

Ricorso al tribunale del Lazio insieme ai 200 centri sardi

di Barbara Mastino wOZIERI C'è anche il comune di Ozieri tra gli oltre 200 centri isolani che hanno presentato ricorso al tribunale del Lazio contro il decreto del ministero dell'Economia e della Finanza che rivede l'Imu agricola, il tributo sui terreni coltivati da imprenditori agricoli professionisti e coltivatori diretti. Nei giorni scorsi il sindaco Leonardo Ladu ha firmato la delega al presidente regionale dell'Anci Pier Sandro Scano che ha già depositato i ricorsi, uno per ogni Comune. Per conoscere l'esito della richiesta collettiva occorrerà conoscere la decisione del massimo tribunale amministrativo nazionale, che si riunirà domani 21 gennaio, ma c'è ottimismo dal momento che a dicembre il Tar Lazio si è già pronunciato favorevolmente riguardo ai ricorsi presentati dalle Anci regionali di Umbria, Liguria, Veneto e Abruzzo. Il Comune di Ozieri è stato tra i primi nell'isola a ravvisare la necessità di inoltrare il ricorso, importante per Ozieri che ha un'ampia estensione di terreno agricolo e dove il tributo versato ammonterebbe al 2 per cento del totale regionale. «Il nostro comune - dice infatti il capogruppo della maggioranza Impegno e Solidarietà in consiglio comunale Marco Murgia - è uno tra quelli più estesi e infatti dei 20 milioni di euro che lo stato vorrebbe recuperare dai 289 comuni della Sardegna soggetti all'imposta le aziende di Ozieri ne avrebbero dovuto versare ben 389 mila euro. Si tratterebbe di soldi prelevati dalle tasche, già esangui, alle aziende agricole; prelevati dal Comune ma trasferiti allo Stato, che ormai utilizza l'ente come mero esattore. Per questo motivo - aggiunge il capogruppo - si tratta di un ricorso di particolare valore per la nostra comunità, e ci auguriamo che il Tar del Lazio si pronuncia favorevolmente». La decisione del tribunale amministrativo, come detto, è attesa per domani, ma sebbene c'è ottimismo sull'esito della sentenza, che in caso sia positiva bloccherebbe il blocco della tassa per il 2014, si prevede anche che il Governo impugni la decisione. Un'eventualità da non trascurare, ma che nulla toglie alla posizione di tutte le amministrazioni ricorrenti, stanche di essere solo esattori e di dover gravare sulle tasche dei propri cittadini con tributi "inspiegabili" che assestano brutti colpi all'economia e allo sviluppo in un periodo già di grande crisi. «Siamo contrari ai criteri che ridefiniscono i terreni montani - dice ancora Marco Murgia - e pensiamo che non sia il momento di inasprire la tassazione in un comparto che solo in questi mesi sembra registrare segnali di ripresa. Il Governo dovrebbe recuperare le risorse che cerca con l'Imu agricola (350 milioni a livello nazionale, ndr) attivando politiche di contrasto all'evasione». È la stessa opinione dell'Anci Sardegna, espressa e ribadita qualche giorno fa dal presidente Pier Sandro Scano. «La rimodulazione della tassa deve sparire per il 2014 - ha detto il presidente Scano - mentre per il 2015 siamo disponibili a trattare».

Imu, la giunta resiste e cerca soluzioni per ridurre l'esborso sequals

## **Imu, la giunta resiste e cerca soluzioni per ridurre l'esborso**

Imu, la giunta resiste  
e cerca soluzioni  
per ridurre l'esborso  
sequals

SEQUALS Imu: il Comune di Sequals si allinea agli altri Municipi e si muove per risolvere il problema dell'extragettito e dell'imposta sui terreni agricoli. Per quanto riguarda il primo, che per Sequals ammonterebbe a 252 mila euro, l'esecutivo D'Andrea ha deliberato l'apertura di un tavolo tecnico tra Regione, Anci del Fvg e Comuni che ne determini l'impatto e le possibili soluzioni. Per il secondo punto, che richiederebbe al Comune di racimolare altri 120 mila euro, la giunta ha assunto una delibera per sollecitare una «nuova classificazione dei terreni montani, che tenga conto della reale fascia altimetrica degli appezzamenti e non della sede municipale e, in subordine, almeno della classificazione delle aree interne come definite dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. L'esecutivo non soltanto ha cercato con propri atti deliberativi di portare l'attenzione su queste due spinose questioni - ha detto il sindaco Lucia D'Andrea -, ma ha aderito pure all'iniziativa che lunedì scorso ha portato in parlamento molti amministratori della nostra Pedemontana al fine di sottolineare la criticità in cui versano i Comuni a causa di questi due provvedimenti». Oltre a Sequals, a Roma erano presenti i rappresentanti dei Comuni di Maniago, Tramonti di Sopra, Vito d'Asio, Vivaro, Fanna, Frisanco e Montereale. (e.r.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fronte comune dei sindaci sul rischio di definanziamento delle opere pubbliche

## L'appello di Anci e Cal: più risorse per gli enti locali

«Bisogna rilanciare la vertenza sulle entrate»

8 I sindaci sardi fanno fronte Comune e approvano all'unanimità la linea dell'Ance sulle questioni che in queste settimane tengono banco nei rapporti tra enti locali e Giunta regionale. L'assemblea di ieri ad Abbasanta, promossa anche dal Cal e dalle altre associazioni degli enti locali, è stata una delle più partecipate degli ultimi tempi con duecentocinquanta rappresentanti delle comunità locali. Sulla Finanziaria, in discussione in queste settimane nelle commissioni consiliari, la linea dell'Ance è chiara: giudizio critico ma propositivo. «Se verranno accolte le nostre proposte di modifica la valutazione sarà positiva», ha sottolineato il presidente regionale dell'Ance Piersandro Scano. Dello stesso avviso il Cal, che proprio ieri ad Abbasanta si è riunito per elaborare il parere sulla manovra della giunta Pigiariu. In particolare i sindaci hanno concordato sulla necessità per la Giunta di rilanciare la vertenza entrate e hanno chiesto il ripristino del Fondo unico degli enti locali, per il quale è prevista una riduzione di 35 milioni. Quanto al piano regionale per le infrastrutture l'Ance considera positivo il mutuo di seicento milioni previsto nel documento della Giunta, ma sollecita l'apertura di un confronto nel merito degli interventi. Linea dura invece sul definanziamento delle opere pubbliche che mette a rischio per i soli lavori pubblici circa 69 milioni. «La norma contenuta nell'assestamento di bilancio va sanata in questa Finanziaria», ha sottolineato Scano, «se su questo non avremo risposte, gli enti locali danneggiati ricorreranno al Tar e l'Ance assicurerà loro pieno sostegno e supporto legale». Quanto alla riforma degli enti locali «è necessario procedere a due velocità», ha chiarito Scano, «da un lato serve subito un confronto sulle Unioni dei Comuni, dall'altro è necessario un po' più di tempo per affrontare il superamento delle Province». Sul tema è intervenuto anche l'assessore regionale agli enti locali, e predecessore di Scano all'Ance, Cristiano Erriu: «Per la riorganizzazione dei poteri locali è necessario un percorso di discussione e di scelte condivise tra Regione e Comuni», ha spiegato, «l'obiettivo è di contrastare la tentazione di un rafforzamento del centralismo regionale, a beneficio di una nuova sussidiarietà. Non possiamo pensare di delegare ruolo e competenze ai Comuni senza che questi siano messi nelle condizioni di adempiere alle nuove funzioni unendo sussidiarietà e adeguatezza». Marzia Piga RIPRODUZIONE RISERVATA Assemblea dell'Ance, nel cerchio, Piersandro Scano

S ESTU . «Il Consiglio adotti il ricorso presentato dall'Anci»

## **Contadini contro l'Imu agricola**

Un agricoltore in campagna 8 Sale la protesta delle tante famiglie che vivono di agricoltura, per l'Imu sui terreni agricoli. Il settore ancora oggi, nonostante la crisi, occupa alcune centinaia di persone in migliaia di ettari destinati alle colture. A lanciare l'allarme sono decine di coltivatori e proprietari di aree agricole, preoccupati perché il nuovo balzello potrebbe azzerare gli ormai minimi guadagni che arrivano dai campi. «Ormai lavoriamo solo per coprire le spese», protesta Antonio Pilloni, ortolano, «chi poi possiede terreni lasciati a riposo, rischia di non avere nemmeno i soldi per pagare la tassa». Un concetto ribadito anche dai Rosso Mori, presenti in Giunta col vicesindaco Sergio Cardia: «L'Imu sui terreni agricoli», si legge in una nota, «va ad aggiungersi ai costi produttivi già alti per l'acqua irrigua, l'energia e i carburanti, che rischiano di rendere definitivamente non competitive le produzioni degli agricoltori sestesi». Al Consiglio comunale si chiede di sostenere il ricorso promosso dall'Anci Sardegna contro il Governo per annullare l'applicazione dell'imposta sui terreni agricoli, continua la nota, «al di sotto dei 600 metri sul livello del mare, mettendo a disposizione i consulenti legali al prezzo simbolico di 100 euro». Ora bisognerà attendere la convocazione del Consiglio per capire quando la delibera sarà proposta all'assemblea. Francesco Pinna RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imu sui terreni agricoli, per adesso è solamente caos

Il Tar dovrebbe pronunciarsi domani o giovedì. I Comuni nell'incertezza

Lu Monferrato \_ Continua la bagarre dell'Imu sui terreni agricoli cominciata lo scorso 28 novembre quando il Governo ha radicalmente rimodulato l'applicazione dell'esenzione dal tributo Imu per garantire maggiori entrate: un cambiamento radicale perché dalla geografia di zone svantaggiate, aree di esenzione consolidate nel corso degli anni dalla legge 984/77, si è passati a un criterio tanto semplice quanto fondamentalmente arbitrario. La nuova norma non si lega più alle condizioni effettive dei singoli fondi, bensì all'altitudine... dei municipi. Su questo principio sono state previste tre fasce: se un comune è posto tra 0 e 280 metri, tutti i proprietari dei campi devono pagare il tributo; tra 281 e 600 sono esenti gli agricoltori e le aziende agricole; oltre i 600 metri il tributo non si applica. «Un principio tanto semplice quanto balzano - commenta il sindaco di Lu, Michele Filippo Fontefrancesco - Quando s'inizia a sentire di comuni che decidono per tutelare i propri cittadini di trasferire le sedi comunali nei rifugi montani si capisce chiaramente che siamo di fronto a un provvedimento raccapricciante. Se poi si decide di stravolgere un quadro quarantennale esistente dando una manciata di giorni ai cittadini per pagare se no multe è ancor più chiaro a cosa siamo davanti...». Che i principi di applicazione del tributo siano 'peculiari' lo ha pensato anche Anci Umbria che ha fatto ricorso al Tar contro questo provvedimento. L'esito del ricorso non c'è ancora ma nel frattempo il tribunale ha emesso una sospensiva sul tributo. «È come se avessero detto: 'tutti fermi per adesso non pagate... - continua il sindaco - Il Tar ha garantito che si esprimerà entro il 22 gennaio, ma per ora è solo aumentata la confusione. Un esempio: come comuni ci siamo visti costretti a fare avvisi del tipo 'la scadenza è il 26, però fino al 22 non pagate perché non si sa ancora'. Vedo già code ai Caf, pagamenti fatti poi da rimborsare tra mille difficoltà, penali eccetera. In una girandola in cui alla fine i comuni non fanno più come aiutare i propri cittadini e nel contempo cercare di salvaguardare i propri bilanci». Infatti, per i comuni l'Imu sui terreni agricoli è diventata una cupa incognita. Riformando il tributo il Governo ha stabilito sostanziali tagli nei trasferimenti ai comuni: tagli che dovrebbero essere coperti dal gettito del tributo. «Sono stati fatti i tagli senza che effettivamente si sappia quanto renderà l'Imu - conclude Fontefrancesco Per i comuni collinari questo vuol dire non sapere se si sarà capaci a far fronte ad un taglio comunicato a 25 giorni dalla fine dell'anno... quando le spese erano state fatte. Ci si aspetta serietà da parte del Governo nei suoi provvedimenti, ma questo di serio ha solo le possibili conseguenze. Se l'obiettivo del governo è cercare di mandare i comuni in dissesto per poi stracciarsi le vesti, credo che ci siamo riusciti».

## Napoli per l'Anci

GIAVENO - L'ex onorevole e attuale sindaco di Valgioie Osvaldo Napoli, è stato nominato presidente della Commissione politiche comunitarie e rapporti con gli organismi Ue dell'Anci. «Un plauso a Napoli, perché ad essere nominata è una persona capace ma soprattutto piemontese - dice Gilberto Pichetto, coordinatore regionale e capogruppo in Regione di Forza Italia - Credo che il Piemonte meriti un ruolo rilevante a livello nazionale. Per anni altre Regioni hanno fatto il pieno di incarichi, è ora di riequilibrare questa tendenza. I piemontesi quando hanno avuto la possibilità di esprimersi in ruoli chiave per il Paese hanno sempre dato prova di grande competenza, decisionismo e pragmatismo. Tre qualità che considero indispensabili per traghettare l'Italia fuori dalla crisi» .

"La proposta di Forza Italia: 11 collegi per dare voce al territorio

## **Città metropolitana, aree omogenee**

Per ora siamo solo a livello di proposte, ma già iniziano a saltar fuori le prime mappe di quali potranno essere le cosiddette "zone omogenee" in cui verrà suddivisa la Provincia di Torino: pardon, la Città metropolitana. Zone omogenee che ricalcheranno anche lo schema in base al quale alle prossime elezioni della primavera 2016, in concomitanza con il rinnovo amministrativo della Città di Torino, i vari territori dovrebbero aver diritto ad un loro rappresentante nel consiglio metropolitano, composto da 18 membri scelti tra i sindaci e i consiglieri eletti nei 315 comuni del Torinese. Ci stanno lavorando parallelamente sia la "commissione per la perimetrazione delle aree omogenee ai fini della rappresentanza del territorio", presieduta dalla consigliera Ncd Gemma Amprino, ex sindaca di Susa, e la "commissione statuto", di cui fa parte anche il consigliere Pd Roberto Montà, primo cittadino di Grugliasco, che tra i suoi compiti ha anche quello di regolamentare al meglio il sistema elettorale. Un sistema, quello del "voto ponderato" che attribuisce un enorme potere a Torino e alla prima cintura rispetto ai piccoli comuni, già fortemente contestato soprattutto da questi ultimi, che alle elezioni dell'ottobre scorso hanno più volte alzato la voce lamentando la scarsa rappresentanza loro concessa. In questo contesto, anche i partiti stanno uscendo allo scoperto con le loro proposte: una di queste è stata esaminata ieri sera a Buttigliera durante l'incontro "Città metropolitana: aggiornamenti e discussione su statuto e aree omogenee", promosso da Forza Italia nella sala consigliare, al quale hanno partecipato il sindaco Alfredo Cimarella, l'ex sindaca di Giaveno Daniela Ruffino, ora consigliera provinciale Fi e consigliera comunale, il consigliere metropolitano di MARCO GIAVELLI Fi Andrea Tronzano, l'assessore di Buttigliera Paolo Ruzzola, vicepresidente dell'Anci Piemonte, e Osvaldo Napoli, primo cittadino di Valgioie e membro dell'esecutivo Anci. Secondo questa prima proposta, il territorio metropolitano verrebbe suddiviso in 11 zone omogenee, tre delle quali riguardano la nostra zona: il "collegio 3" unisce tutti i 43 comuni delle valli di Susa e Sangone, l'1B include l'area ovest con Buttigliera, Rosta, Villarbasse, Alpignano, Pianezza, Rivoli, Collegno e Grugliasco insieme a San Gillio, Druento e Venaria, mentre l'1C aggrega tutta l'area sud di Torino tra cui Rivalta, Bruino, Piovascò, Orbassano, Volvera e Beinasco. «Si tratta del primo di una serie di incontri con i territori che abbiamo deciso di organizzare proprio per ascoltare dalla voce degli amministratori quali possano essere le zone omogenee più adeguate - spiega Daniela Ruffino - già questa nuova Città metropolitana è uno scempio, se proponiamo stranezze in cui gli amministratori locali non si riconoscono facciamo "bingo". Quella presentata non è comunque l'unica mappa possibile: un'altra prevede di unire la val Sangone ai comuni del Patto territoriale della zona ovest. L'importante è provare ad identificare un letto dove scorra un fiume che resti sempre lo stesso: uno schema geografico che, è il nostro auspicio, possa valere per buona parte degli ambiti di lavoro, per evitare che i sindaci si trovino disorientati nel confrontarsi con alcuni comuni su alcuni temi e con altri comuni su altri fronti». Anche durante la conferenza stampa di avvio del nuovo ente, il sindaco metropolitano Piero Fassino ha assicurato che si cercherà di dare un riconoscimento all'articolazione dell'ex Provincia: «Lo statuto prevederà espressamente forme di rappresentanza degli interessi e delle esigenze delle varie zone», ha detto rispondendo così a una delle principali critiche piovute sul sistema utilizzato per questa prima tornata elettorale.

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

Il caso

## Ai tribunali duemila esuberi delle Province

Dalla mossa della Funzione pubblica un precedente per altre amministrazioni con troppo personale L'impasse È andato in crisi l'asse sindacati-burocrazie che finora aveva generato immobilismo

Sergio Rizzo

Il vicepresidente del consiglio superiore della magistratura Giovanni Legnini ha la ricetta: «Prendiamo cinquemila dipendenti delle Province e delle forze armate, formiamoli e risolviamo il problema».

Il problema è quello dei tribunali dove mancano, secondo stime del ministro della Giustizia Andrea Orlando, fino a settemila persone. Mentre lo svuotamento di funzioni delle Province, dice una proiezione fatta dalla Sose e da Nomisma, potrebbe produrre nei soli enti delle 15 regioni a statuto ordinario 20.593 esuberi. Logica vorrebbe che parte di quel personale venisse utilizzato per far fronte alle carenze di altre amministrazioni. Peccato soltanto che in certi casi la logica faccia a pugni con le regole burocratiche e le rigidità sindacali del pubblico impiego. Elementi che hanno sempre frenato, se non impedito del tutto, i passaggi fra pezzi diversi dell'amministrazione.

Adesso però al ministero di quella che una volta si chiamava la Funzione pubblica hanno preparato una cosa per mettere in crisi il sistema consociativo fra sindacato e burocrazia interna che garantiva l'immobilità. Si tratta della «tabella di equiparazione» fra diverse funzioni amministrative che serve a tradurre i ruoli degli enti locali in quelli ministeriali. Ed è ciò che dovrebbe servire e rimuovere gli ostacoli ai trasferimenti dalle Province, ridimensionate nelle loro competenze, allo Stato. Grazie agli effetti di questa «tabella» si prevede che dovrebbero passare ai tribunali almeno 2 mila ex dipendenti provinciali.

Per le strutture della Giustizia non sarebbe certo la soluzione definitiva, ma un passo avanti sì. E lo sarebbe anche per altri uffici pubblici in debito d'ossigeno verso i quali verrebbero dirottati altri esuberi. Soprattutto, un transito così significativo costituirebbe un precedente fondamentale per un'amministrazione disseminata di spaventose carenze a cui fanno riscontro sprechi inenarrabili di risorse umane. Senza contare le possibili conseguenze sul piano politico.

La legge che porta il nome del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, che ha ridimensionato ruolo e poteri delle Province eliminando l'elezione diretta dei consigli, è stata fin dall'inizio bersagliata di critiche. Bordate sparate dagli stessi partiti che avevano sostenuto la necessità di abolire quegli enti, votando anche la legge in Parlamento. Chi muoveva l'accusa di aver menomato la rappresentanza democratica. Chi argomentava che non sarebbe cambiato nella sostanza proprio nulla. Chi sosteneva (e fra questi anche la Corte dei conti) che i risparmi alla fine sarebbero stati risibili. E continua a sostenerlo anche di fronte al taglio di un miliardo di euro l'anno previsto dalla legge di Stabilità con la motivazione delle minori funzioni assegnate agli enti di area vasta.

Ora, poi, c'è anche un piano per abbattere un miliardo di debito pubblico con la vendita a un fondo gestito da Invimit, la società immobiliare pubblica nata un paio d'anni fa, di beni di proprietà delle Province per un identico ammontare. Con effetti positivi, garantisce la Funzione pubblica, anche sulla spesa corrente. Nonché sull'efficienza, se è vero che, come assicurano, il 25 per cento delle funzioni (quelle più inutili) sono evaporate. Auguri.

In ogni caso il transito di massa verso i tribunali sarebbe un viatico importante. L'operazione Province si è presentata di una complessità enorme, anche a causa delle resistenze passive che si sono automaticamente messe in moto nel tentativo di scongiurare il pericolo per le solite rendite di posizione. Ma non mancano neppure molti punti di domanda, come quelli che erano già stati segnalati quasi un anno fa nella relazione sulla spending review.

C'è per esempio il problema delle città metropolitane, ovvero gli enti che avrebbero ereditato le Province di una decina di città capoluogo come Roma, Napoli, Milano, Firenze, Bologna... Dove la situazione a quanto

pare risulta ancora da definire: tanto che si è ragionato nelle stime come se lì non esistessero esuberi. Per non parlare della galassia delle partecipazioni azionarie provinciali, il cui destino appare piuttosto fumoso. Ma c'è anche il problema delle Province delle cinque regioni a statuto speciale, per cui la riforma Delrio non ha valore. E lì il percorso si presenta pieno di incognite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*7 mila I posti vacanti*

*nei tribunali*

*per il ministero*

*della Giustizia*

*20 mila Gli esuberi prodotti dallo svuotamento di funzioni*

*delle Province*

L'analisi. L'esame della gestione finanziaria del 2013

## **Corte conti: tagli sproporzionati sugli enti locali**

G.Tr.

### LA SALUTE

La spesa per la sanità  
rappresenta il 15-16%  
di quella corrente  
ma ha assorbito  
il 30% dei tagli

I risultati previsti dalle varie **spending review** che si sono abbattute su Regioni ed enti locali nel 2008-2013 sono stati raggiunti, ma a un prezzo elevato che si può sintetizzare così: meno servizi, più tasse per compensare in parte le riduzioni dei fondi, crollo degli investimenti e aumento della febbre dei bilanci, segnalata da termometri precisi come l'impennata delle anticipazioni di cassa, cioè dei prestiti chiesti allo Stato per superare i buchi di liquidità.

A dirlo è la **Corte dei conti**, che nella relazione diffusa ieri sulla situazione finanziaria degli enti territoriali (delibera 29/2014) individua uno squilibrio nelle manovre di finanza pubblica: agli enti territoriali, secondo i magistrati contabili, è stato chiesto «uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle loro risorse», in base a scelte andate «a vantaggio degli altri comparti che compongono il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche», cioè il documento che l'Italia porta all'esame di Bruxelles. Tradotto: troppi tagli agli enti territoriali e troppa grazia ai ministeri.

Questa scelta, figlia del diverso peso che i vari comparti pubblici hanno quando si decidono le manovre, non è stata indolore. Il problema è serio per i conti, ma grave per le sue ricadute concrete perché colpisce con più forza gli anelli più deboli del sistema, prima di tutto le aree del Sud. Senza «un adeguato concorso finanziario dello Stato» e un «più deciso sostegno alle politiche redistributive e di intervento compensativo», i ritardi del Sud «non potranno che aggravarsi» e gli ostacoli alla ripresa «saranno più difficilmente contrastabili».

Gli effetti collaterali delle manovre riguardano però tutti gli enti territoriali. Nei Comuni, per esempio, il «convulso legiferare in materia di entrate tributarie» ha moltiplicato i problemi di cassa e le richieste di anticipazioni di tesoreria (+35%), prestiti che devono essere restituiti allo Stato. Mentre le Province hanno prodotto una «severa riduzione di spesa», ma si sono viste azzerare le risorse statali (ora gli enti devono riversare soldi allo Stato per rispettare gli obiettivi delle manovre).

La Corte sembra chiedere un cambio di marcia prima di tutto per la sanità, in cui la spesa italiana è inferiore a quella di Francia e Germania di circa l'1,5% del Pil (2.481 dollari a testa contro i 3.691 della Germania).

Solo nei prossimi giorni si saprà se e quanto la nuova ondata di spending review chiesta alle Regioni (4 miliardi, 5,7 contando anche le ricadute 2015 delle vecchie norme) colpirà la sanità, ma basta dare uno sguardo al passato recente per capire che almeno in termini finanziari l'idea di «salvaguardare» la salute dai tagli è una promessa buona per i dibattiti ma meno per la realtà. Sul punto la relazione diffusa ieri offre un dato chiaro: la sanità rappresenta tra il 15 e il 16% della spesa corrente pubblica, ma nel 2013 ha assorbito il 30% dei tagli. Risultato: a fine 2013 la sanità è "costata" 109,25 miliardi di spesa corrente, cioè tre miliardi in meno delle previsioni scritte nella legge di stabilità di quell'anno. Più delle scelte centrali, a determinare questi numeri sono state le decisioni delle Regioni, che hanno ridotto in tre anni del 68% (da 7 a 2,2 miliardi) la quota di uscite non coperte dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *I NUMERI*

+35%

I «prestiti» dallo Stato

È l'aumento delle anticipazioni di tesoreria registrato nei bilanci degli enti locali per compensare i problemi di cassa determinati anche dal «convulso legiferare in materia fiscale»

30%

La quota della sanità

È la parte di tagli assorbita dalla sanità, che però rappresenta meno del 16% della spesa corrente pubblica

Fisco e contribuenti. La scadenza per il 2014 fissata per lunedì ma domani il Tar del Lazio decide sul parametro per l'esenzione

## **Imu agricola alla cassa senza regole**

Atteso per oggi un decreto legge che cambia la disciplina solo a partire dal 2015  
Gianni Trovati

### **IL PROBLEMA**

Nella precedente pronuncia  
dei giudici amministrativi  
l'attuale meccanismo  
era stato definito  
irragionevole e incerto

Più che al consiglio dei ministri in programma oggi alle 13, le centinaia di migliaia di contribuenti alle prese con le bizzarrie dell'**Imu dei terreni** ex montani da pagare entro lunedì prossimo devono badare al Tar Lazio, che domani deciderà le sorti di una richiesta già bollata come «irragionevole» dal suo presidente nel decreto con la sospensiva del 23 dicembre.

Sul tema, infatti, il Governo ha preparato un **decreto** che cambia le regole per il 2015, e basa la distinzione fra esenti e paganti sulla «classificazione sintetica» dell'Istat che divide i Comuni in «montani» (esenti tutti i terreni), «parzialmente montani» (esenti solo i terreni di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) e «non montani» (nessuna esenzione). La scadenza di lunedì prossimo, però, riguarda il 2014, e lì nessun intervento sembra ormai possibile ex post: i 350 milioni di euro che lo Stato si attende dai nuovi contribuenti, e che in realtà ha avrebbe già tagliato ai circa 4mila Comuni (il 50% del totale) interessati dalle nuove regole, sono stati spesi per coprire una piccola fetta del bonus Irpef da 80 euro assegnato a 10 milioni di lavoratori dipendenti dal maggio scorso, e una via alternativa per recuperarli non si vede.

Lunedì prossimo, quindi, i proprietari dei terreni che perdono l'esenzione potrebbero essere chiamati a versare l'Imu 2014, in base al criticatissimo parametro fondato sull'«altitudine al centro» del Comune: l'esenzione totale sarebbe limitata ai Comuni nei quali il municipio si trova ad almeno 601 metri sul livello del mare, mentre fra 281 e 600 metri sarebbe limitata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e fino a 280 metri tutti sarebbero chiamati a pagare. Su tutto questo impianto pesa però un enorme punto interrogativo, rappresentato proprio dalla decisione del Tar.

Nel decreto che ha sospeso scadenza e tagli ai Comuni, il presidente del tribunale amministrativo aveva sottolineato il «grave ed eccezionale pregiudizio» determinato «dall'assoluta incertezza dei criteri applicativi» e aveva parlato di «irragionevolezza dell'imposizione non legata all'effettiva natura e posizione del bene» perché a decidere la sorte fiscale non è la posizione del terreno ma quella del «centro» del Comune. Non solo: nel provvedimento era stato criticato anche il calendario, perché l'addio alle esenzioni era accompagnato da un taglio da 359 milioni ai Comuni considerato «compensativo» del nuovo gettito, ma nei fatti la sforbiciata è retroattiva perché «interviene quando ormai gli impegni finanziari da parte dei Comuni sono stati assunti, con effetti gravi sul pareggio di bilancio tali da ingenerare in alcuni casi una procedura finalizzata alla declaratoria di dissesto».

Difficile che una presa di posizione così netta sia ribaltata domani, ma anche un improbabile cambio di rotta non chiuderebbe la partita. La camera di consiglio è infatti chiamata a decidere sulla sospensiva concessa a dicembre dal presidente del Tar, per cui anche se i giudici amministrativi non la confermassero potrebbero poi bocciare nel merito il meccanismo dell'imposta, in un'udienza che però si terrà solo fra molte settimane. In questo caso, i contribuenti sarebbero chiamati a pagare entro il 26, e dovrebbero sperare in un successivo rimborso quando il contenzioso amministrativo arriverà al traguardo.

Il paradosso conoscerebbe così un'ennesima variante, che riguarda anche le aliquote. I proprietari dovrebbero infatti verificare che il Comune non abbia deliberato aliquote ad hoc per i terreni (ipotesi possibile

nei 652 Comuni «parzialmente montani», dove alcuni terreni erano soggetti all'imposta anche con le vecchie regole), perché solo in assenza di decisioni locali potrebbero applicare il parametro standard del 7,6 per mille. Un thriller, insomma, la cui unica certezza è che l'obiettivo dei 350 milioni di gettito appare decisamente fuori portata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

### 01 LE VECCHIE REGOLE

Fino al 2014 le esenzioni Ici e Imu dei terreni sono state applicate in base a una circolare (la 9/1993) che escludeva dall'imposta tutti i terreni in quasi 4mila Comuni considerati montani, e una parte dei beni collocati negli enti parzialmente montani, in base alla posizione del terreno

### 02 la «riforma»

Il decreto di aprile con il bonus Irpef ha previsto una revisione delle regole per aumentare il gettito di almeno 350 milioni. Per raggiungere questo obiettivo il provvedimento attuativo di fine novembre ha diviso i Comuni in tre categorie, sulla base dell'«altitudine al centro» (misurata cioè dove si trova la casa comunale): con altitudine superiore a 600 metri, l'esenzione riguarda tutti i terreni; con altitudine fra 281 e 600 metri, l'esenzione è limitata ai terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, mentre nessuna esenzione è prevista nei Comuni con «altitudine al centro» fino a 280 metri

### 03 NUOVO CAMBIO DI ROTTA

Il Governo ha predisposto un decreto legge per cambiare nuovamente i parametri, e superare i problemi legati al fatto che i terreni si possono trovare a un'altitudine anche molto diversa da quella del «centro» del Comune. L'idea è quella di riprendere la «classificazione sintetica» dell'Istat, che contempla: i Comuni «montani» (qui rimarrebbe l'esenzione per tutti), quelli «parzialmente montani» (esenzione solo per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali) e «non montani» (nessuna esenzione). Questi parametri varrebbero solo dal 2015, ma la scadenza del 26 gennaio riguarda il 2014

### 04 l'incognita

Un decreto del presidente del Tar Lazio ha sospeso il meccanismo, e domani la camera di consiglio deve decidere se confermare o meno la sospensione

FIPE-CONCOMMERCIO

**Mense «Pa», impugnata la gara Consip**

La Fipe-Confcommercio ha impugnato davanti al Tar del Lazio la gara «Buoni Pasto 7» indetta da Consip per la fornitura annuale dei servizi sostitutivi di mensa ai pubblici dipendenti. Un'azione - spiegano i ricorrenti - resa necessaria dall'atteggiamento di Consip che ha riproposto una gara identica all'ultima che aveva creato disagio agli operatori per gli eccessivi sconti (fino al 20% del valore del buono).

Pensioni e previdenza

## Assegni Comuni, ostacolo Isee

Vittorio Spinelli

Gli assegni dei Comuni alle famiglie numerose (a partire da tre figli con meno di 18 anni) devono essere chiesti ogni anno entro il 31 gennaio. In questo mese si fa quindi la domanda per l'assegno relativo all'anno 2014. Benché si tratti di una prestazione del Comune, il pagamento è affidato all'Inps in due rate, entro il 15 luglio 2015 ed entro il 15 gennaio 2016. Quest'anno, l'appuntamento con gli assegni deve superare uno scoglio imprevisto. Si tratta di aggiungere alla domanda la consueta "Dichiarazione sostitutiva unica" in base all'Isee, l'indicatore dello stato patrimoniale dei singoli e delle famiglie e che condiziona il diritto alla prestazione sociale. Ma dal 1° gennaio 2015 è cambiato l'intero sistema Isee, allo scopo di aggirare il deplorabile fenomeno dei falsi poveri, con la conseguenza che quest'anno si potrà registrare un minor numero di assegni concessi. Questo vale per la statistica, ma l'avvio del nuovo Isee presenta particolari difficoltà. Gran parte degli interessati (lo scorso anno circa 6 milioni di persone) chiede infatti l'indicatore patrimoniale al Caf di fiducia, tuttavia queste strutture non sono ancora completamente attrezzate per poter lavorare le richieste di Isee secondo il nuovo sistema, che richiede maggiori dati e notizie particolareggiate sui redditi personali e familiari. I Centri chiedono di sottoscrivere una nuova convenzione con l'Inps e il ministero del Lavoro, dopo quella scaduta lo scorso dicembre. In secondo luogo, i singoli Comuni hanno una certa discrezionalità nello stabilire requisiti e condizioni più favorevoli per concedere gli assegni ed altri bonus comunali, ma le modifiche, con i tempi che occorrono, devono essere preventivamente inserite nei Regolamenti locali. I tempi a disposizione dei Caf e dei Comuni sono oggettivamente molto stretti e non è escluso che quest'anno, in via eccezionale, la scadenza del 31 gennaio sia differita al mese di febbraio. Maternità. Un analogo assegno assistenziale è liquidato dai Comuni per i bambini nati, adottati o in affidamento preadottivo nel corso del 2014. Questo sussidio è alternativo all'altro assegno che viene liquidato dallo Stato, sempre tramite l'Inps, alle donne che hanno precedenti lavorativi. Anche questi assegni sono condizionati dall'indicatore Isee, ma possono essere richiesti entro 6 mesi dalla nascita oppure dall'ingresso del bambino nella famiglia anagrafica, dunque non hanno una scadenza immediata. Infatti l'Inps ha già stabilito che le domande per il bonus alle madri lavoratrici da utilizzare per una baby sitter o per l'asilo nido devono essere accompagnate dall'Isee modello 2015.

Corte dei conti Le manovre hanno centrato gli obiettivi. Investimenti penalizzati

## **Gli enti locali tagliano spese e servizi**

Gli obiettivi di risparmio e taglio delle spese negli enti locali sono stati centrati ma a scapito della riduzione degli investimenti e dei servizi. La foto dei risultati della gestione della finanza regionale e locale è stata scattata dalla Corte dei conti. Dall'analisi della magistratura contabile sulle manovre di contenimento della spesa negli anni 2008-2013, emerge che le varie manovre hanno comportato una riduzione della spesa primaria del 28,3% per le Province e del 14,5% per i Comuni. Allo stesso tempo c'è stato un incremento della pressione fiscale e il ridimensionamento degli investimenti (che ha raggiunto mediamente per Comuni e Province, il 60% delle economie di spesa) e con un forte incremento, nel 2013, rispetto al precedente esercizio, del ricorso alle anticipazioni di cassa. Nel 2013, la spesa per investimento dei Comuni è scesa del 5,8%. La Corte poi sottolinea il preoccupante aumento dei debiti fuori bilancio che sta assumendo carattere strutturale. Per l'uso della leva fiscale nel 2013 gli accertamenti di competenza di tutte le entrate correnti sono cresciuti del 4,1%. L.V.

Foto: Corte conti Il presidente Raffaele Squitieri

I dati della Corte conti per il 2013. Finanziarie regionali poco veritiere

## Enti locali, conti optional

Esplosi i debiti fuori bilancio: +21 e 80%  
FRANCESCO CERISANO

Cinque anni ininterrotti di tagli agli enti locali e alle regioni hanno sortito gli effetti sperati in termini di contenimento della spesa pubblica. Ma, risparmi a parte, l'impatto sulla gestione delle autonomie è stato devastante. A farne le spese soprattutto le regioni, e tra queste, quelle del Sud Italia che hanno smesso di fare investimenti. È quanto emerge dalla relazione sulla gestione finanziaria 2013 degli enti territoriali diffusa ieri dalla sezione autonomie della Corte dei conti. I governatori hanno dovuto subire tagli alla spesa primaria del 16% nel triennio 2010-2012. I comuni hanno contribuito con 8,4 miliardi (pari al 14,5% della spesa) al risanamento dei conti, mentre le province hanno pagato dazio per 2,9 miliardi (28,3% della spesa). L'effetto è stato l'aumento della pressione fiscale locale e la contrazione degli investimenti, oltre «al forte incremento nel 2013 del ricorso alle anticipazioni di cassa». La spesa per investimenti dei comuni nel 2013 è diminuita del 5,8%, proprio a causa dei vincoli imposti, mentre è cresciuta la spesa corrente (+5,5%) principalmente per le prestazioni di servizi (+4,9%), mentre calano gli oneri per il personale (-2,2%) e quelli per l'acquisto di beni di consumo (-6,4%). Ma c'è un dato che preoccupa più di tutti: i debiti fuori bilancio che ormai sono diventati un fenomeno «strutturale» della gestione contabile locale e che nel 2013 sono letteralmente esplosi «per rilevanza degli importi e numero di enti coinvolti». La Corte conti dà qualche numero. Nel 2013 i debiti fuori bilancio delle province sono passati da 72 a 130 milioni (+80%), mentre nei comuni l'incremento registrato è del 21% (da 577 a 698 milioni). Regioni. Per il comparto regionale, i risultati dei conti patrimoniali evidenziano, secondo la Corte, un complessivo miglioramento. La gestione di competenza 2013 ha registrato un saldo complessivo pari a +5,2 miliardi con un avanzo di cassa di 3,7 miliardi. E anche la gestione in conto capitale mostra un saldo positivo «prevalentemente per l'immissione di liquidità a seguito dei decreti legge 35/2013 e 102/2013». Vi sono però alcune situazioni difficili come quella del Piemonte che continua a sfiorare i limiti all'indebitamento, rispettati invece dalla maggior parte delle regioni. Il Piemonte, rileva la Corte, «ha ricevuto anticipazioni di liquidità che hanno inciso nella determinazione del risultato di amministrazione, situazione che ha indotto la competente Sezione regionale di controllo, in sede di giudizio di parificazione, a sollevare questione di legittimità costituzionale». Sanità. Quanto alla spesa sanitaria, la sezione autonomie ha rilevato una contrazione dei costi nell'ultimo triennio. Alla base dei risparmi la riduzione dell'incidenza della spesa di personale e di quella farmaceutica sulla spesa complessiva. In particolare, il peso della spesa per il personale sulle uscite complessive è passato dal 35% del 2002 al 32,19%, mentre quello della spesa per i farmaci si è ridotto dal 15% del 2002 al 7,86%. Nel complesso, osserva la Corte, «il sistema sanitario, malgrado persistenti criticità dei servizi sanitari regionali in alcune regioni sottoposte a piano di rientro, sta riassorbendo i disavanzi pregressi grazie agli efficaci meccanismi di monitoraggio».

## COMMERCIALISTI

**P.a., split payment non per tutti**

I professionisti soggetti alla ritenuta d'acconto sono esclusi dallo split payment. Lo ha chiarito la Fondazione nazionale dei commercialisti in una nota sull'articolo 17-ter, comma 2, del dpr 633/1972, nella parte in cui esclude dall'applicazione dello split payment «i compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito». Il dubbio è se tale esclusione debba valere solo per i compensi soggetti a ritenuta a titolo d'imposta o anche per quelli che scontano la ritenuta d'acconto. I commercialisti propendono per la seconda ipotesi ritenendo che l'equivoco sorga da una non corretta lettura delle parole usate. Il termine «imposta» deve essere legato alle parole «sul reddito» e non invece alle parole «ritenute alla fonte a titolo di...».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

Conti pubblici, nuova apertura Ue in vista dell'esame di marzo Hollande: dall'Eurotower arriverà una spinta alla crescita

## Moscovici: flessibili sul debito

I voti Le previsioni sulle economie europee verranno diffuse il 5 febbraio Il commissario Il commissario europeo: le riforme bisogna compierle, non a forza, ma compierle  
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Questa nostra Commissione Europea rappresenta l'ultima possibilità: se fallisce, sarà minacciato l'intero progetto dell'Ue». Pierre Moscovici, francese, commissario europeo Ue agli affari economici, sarà uno dei giudici che a marzo firmerà la «sentenza d'appello» sulle finanze italiane, francesi e belghe. Sa di che cosa parla. Forse non c'è mai stata tanta incertezza, nei cieli d'Europa. Lo provano anche le notizie di oggi. Angela Merkel, che fino a ieri ha sempre criticato l'operazione-salvezza preannunciata dalla Bce (acquisto di titoli di Stato) ora frena: «La Bce prende le sue decisioni in autonomia». Lo fa, perché anche lei ha sentito le voci sulle presunte fughe di capitali dalla Grecia e dall'Italia, e anche lei teme un nuovo tsunami generale. Ancora oggi, Francois Hollande, che una settimana fa era ai minimi di popolarità, la vede aumentare di colpo del 21%: non perché abbia riassetato il deficit francese alle stelle, ormai ben oltre tutti i limiti fissati dalla Ue, bensì per le emozioni seguite alla strage di Parigi e alla marcia di dolore e sdegno guidata proprio da lui, il presidente della Repubblica. Ma perfino la popolarità che si rianima, non basta a colorare di rosa la realtà: infatti anche Hollande ha gli occhi puntati sull'imminente "quantitative easing", l'intervento di salvataggio preannunciato da Draghi, cui dedica un commento sibillino, se non ambiguo: «La Bce rastrellerà del debito...». In fondo lo si sa da molti mesi, ma detto così e in queste ore non si capisce poi molto bene se sia un allarme, o una speranza e un augurio.

Intanto le Borse continuano nella loro altalena: ieri sono risalite (Milano +1,17%) ma solo perché anche loro attendevano e attendono l'intervento salvifico di Mario Draghi.

In questo clima, il commissario Moscovici descrive quali saranno le immediate priorità della Ue, parlando a Bruxelles con la stampa italiana: «Già in questa settimana, ci attendiamo di ricevere informazioni aggiornate sulla situazione italiana, prima delle previsioni economiche su ogni Stato, che diffonderemo il 5 febbraio. Poi, naturalmente, domenica 25 ci saranno le elezioni in Grecia. A fine mese, una nostra delegazione andrà a Roma. E a marzo, il giudizio su Italia, Francia e Belgio».

Voci ufficiose, pure ai vertici della Ue, fanno trapelare che la regola sul debito pubblico non verrà applicata «bestialmente» nel caso dell'Italia, secondo Paese più indebitato della Ue dopo la Grecia. Potrebbe essere la conferma in codice di altre voci precedenti, secondo cui a marzo Roma non subirà alcuna procedura di infrazione e verrà in un certo senso «graziata». Moscovici riconosce comunque «la volontà del governo italiano di riformare l'economia». Ma ora, aggiunge, quelle riforme bisogna portarle a termine, rapidamente: «Bisogna compierle non a forza, questo è chiaro, ma bisogna compierle».

loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I nodi

*Giovedì 22 gennaio il Consiglio dei governatori della Bce voterà sul Quantitative easing (QE), l'immissione di liquidità nell'economia per stimolare la domanda e combattere la deflazione*

*Perché un QE sia efficace deve essere grande, ha detto il membro del board della Bce Benoît Cœuré. Gli investitori si aspettano un QE pari ad almeno 500 miliardi ma che potrebbe salire fino a 750*

*Il QE consiste nell'acquisto di asset finanziari. La Bce ha intenzione di comprare titoli di Stato, resta però da capire se gli acquisti saranno fatti direttamente dall'Eurotower o dalle banche centrali nazionali*

*Il QE aiuta a liberare i bilanci delle banche dai titoli di Stato, favorendo i prestiti a imprese e famiglie. Ma immettendo denaro nuovo rischia di creare bolle e distorsioni sul mercato*

*Prima della Bce hanno lanciato programmi di QE la Federal Reserve americana, la Bank of England e la Bank of Japan. La Fed ha concluso gli acquisti di titoli a fine ottobre 2014 -0,2 La media percentuale dell'inflazione nell'eurozona a dicembre. Il valore è molto al di sotto del target stabilito dalla Bce, che è sotto ma vicino al 2%*

Foto: Alla Borsa di Francoforte Angela Merkel con il ceo di Deutsche Boerse Group, Reto Francioni, ieri alla cerimonia di apertura della Borsa a Eschborn, vicino a Francoforte

Le previsioni

## Bankitalia: Pil 2015, a piccoli passi siamo in uscita dalla recessione

S.Ta.

ROMA «L'imperativo categorico per l'oggi è uscire dalla recessione. Lo stiamo facendo, ma con incertezze e timidezze su cui occorre agire». Il direttore della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, riprende le analisi diffuse la scorsa settimana dal Bollettino previsionale dell'Istituto e dice che il primo trimestre del 2015 dovrebbe far segnare, dopo tre anni e mezzo di caduta pressoché ininterrotta, un piccolo aumento del Pil, Prodotto interno lordo. E si tratterebbe del primo di una serie di rialzi trimestrali che proseguirebbero fino a tutto l'anno prossimo. Rialzi piccoli, come il primo, però, dice Rossi, tali dunque solo da far recuperare in due anni il terreno perduto dalla fine del 2012, non anche quello, ben più esteso, perso nei cinque anni precedenti. «Famiglie e imprese diffidano degli annunci di ripresa dopo le recenti delusioni», ma la ripresa, spiega Rossi, parte proprio da «un ritorno della fiducia», soprattutto in quelle imprese in condizioni di bilancio e di mercato tali da consentire loro un immediato rilancio degli investimenti. «Il ritorno della fiducia può essere a sua volta favorito da un'azione di politica economica organica, chiara, determinata». Un'azione essenziale questa, secondo la Banca d'Italia, convinta, come le altre banche centrali dell'eurozona, che la politica monetaria non possa essere lasciata da sola ad agire.

L'atteso intervento antideflazione della Bce, il programma di Quantitative easing con l'acquisto massiccio di titoli pubblici, dovrebbe in ogni caso, secondo le proiezioni degli economisti di Palazzo Koch, determinare un aumento di mezzo punto percentuale di Pil nel biennio 2015-2016, sia in Italia, sia nel complesso dell'area. Certo bisogna vedere quali saranno le modalità e i tempi del programma che saranno discussi e decisi dal Consiglio direttivo giovedì 22 gennaio. In particolare bisognerà sapere se alla fine passerà l'ipotesi di affidare perlomeno una parte della responsabilità - e del rischio - degli acquisti di titoli alle banche centrali nazionali. Così da attenuare la contrarietà della Bundesbank, la banca centrale tedesca, che non vuole porre a carico del bilancio della Bce eventuali contraccolpi sul debito sovrano dei Paesi più deboli sul fronte dell'esposizione, come l'Italia, e dei conti economici. La Banca d'Italia dovrebbe cioè assumersi il rischio degli acquisti di Btp sul mercato secondario che dovrebbero essere quantificati sulla base della quota di capitale della Bce coperta dall'Istituto di via Nazionale. Si tratta di un'ipotesi che il governatore Ignazio Visco, la scorsa settimana, proprio in un'intervista ad un giornale tedesco, ha criticato. E non per il timore del rischio. Se le banche centrali nazionali acquistassero i titoli a carico del proprio bilancio, ha detto, «la frammentazione finanziaria nell'area potrebbe tornare ad ampliarsi rispetto alle condizioni attuali. Faremmo bene a mantenere le procedure che valgono per tutti i nostri interventi di politica monetaria: i rischi sono condivisi dall'Eurosistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti

*«L'imperativo categorico per l'oggi è uscire dalla recessione. Lo stiamo facendo, ma con incertezze e timidezze su cui occorre agire», ha dichiarato ieri il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi*  
*«Famiglie e imprese - ha detto ancora Rossi - diffidano degli annunci di ripresa dopo le delusioni»*

Retrosцена

## Germania in pressing contro la svolta Ma Merkel non tradisce Draghi

I dubbi di Berlino sull'efficacia e sui rischi della decisione sull'acquisto dei titoli di Stato Riforme La Cancelliera: gli interventi non siano la scusa per non fare le riforme

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Angela Merkel non lancerà una campagna contro la Banca centrale europea quando Mario Draghi annuncerà, giovedì, il programma di acquisto di titoli degli Stati dell'eurozona, il cosiddetto Quantitative easing sovrano (QE). Ieri, la Cancelliera ha affermato che la banca centrale «prende le sue decisioni in maniera indipendente». E in serata, durante un discorso ascoltato anche da Draghi, ha rivolto «una preghiera» ai «rappresentanti della Bce»: fare in modo che, qualsiasi iniziativa venga presa, non dia «l'impressione che le cose da fare in materia di bilancio e competitività vengano messe in secondo piano», cioè che sollevino dal fare le riforme i Paesi che si sono impegnati a farle.

È che Frau Merkel ha dei dubbi sull'opportunità di lanciare il QE. Sa però che se minasse la credibilità e l'indipendenza della Bce i rischi per l'euro sarebbero elevati.

Ciò non significa che, alla vigilia della scelta più rilevante nella storia della Bce, tutta la Germania scelga la moderazione e la via del compromesso come la sua Cancelliera. Una parte dell'opinione pubblica, probabilmente maggioritaria, in queste ore è sul piede di guerra. Ci sono le argomentazioni tecniche, quelle politiche e quelle emotive. Le prime sono quelle della Bundesbank, la banca centrale tedesca, che vede l'acquisto di titoli degli Stati come un finanziamento camuffato ai bilanci pubblici da parte della Bce, vietato dai trattati. Il QE, ha inoltre detto un esponente dell'istituzione all'agenzia Reuters, «sarebbe niente di meno che introdurre gli Eurobond dalla finestra»: cioè mettere in comune i debiti dell'eurozona, ipotesi sempre respinta da Berlino.

Giovedì, i due membri tedeschi del Consiglio dei governatori - il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e Sabine Lautenschläger - voteranno quasi certamente contro al QE. Cercheranno però di condizionarne la qualità. Non potrebbero accettare un'operazione illimitata da portare avanti fino a che l'obiettivo del ritorno dell'inflazione al 2% (ora è negativa per lo 0,2%) non sarà raggiunto; e si oppongono a un acquisto di titoli il cui rischio sia condiviso dai 19 partner dell'eurozona e non lasciato a ogni Paese. Su questi, che sono elementi centrali per il successo dell'operazione, in queste ore c'è battaglia. Per dire, è intervenuta la managing director del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde: è bene che il QE sia efficiente e preveda la «mutualizzazione» dei rischi - ha detto. In realtà, giovedì Draghi potrebbe annunciare l'acquisto di titoli ma lasciare a una decisione successiva le questioni della quantità e della suddivisione dei rischi. Quest'ultima, in particolare, verrebbe decisa in un secondo tempo dalla Ue - ha indicato ieri il membro del Consiglio esecutivo della Bce Benoît Cœuré.

Sempre in Germania, sul terreno un po' tecnico e un po' politico, ieri si è detto contrario al QE anche Norbert Barthle, un deputato vicino al ministro dell'Economia Wolfgang Schäuble: ha sostenuto che, invece di pensare alla stabilità dei prezzi, la Bce fa circolare «sempre più frequentemente misure dubbie» per reflazionare l'economia. Contro all'operazione si sono anche espressi imprenditori grandi e piccoli, banchieri, economisti.

In un commento intitolato «No, Dottore Draghi», l'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung ha messo in dubbio l'efficacia delle operazioni di Quantitative easing condotte negli anni scorsi negli Stati Uniti. Questione non da poco: se nell'eurozona non dovesse funzionare, per ragioni strutturali o perché depotenziato politicamente, per la Bce si tratterebbe di un duro colpo.

Sul versante dell'emotività, infine, il quotidiano popolare Bild ieri sosteneva che se il piano di Draghi andrà avanti l'euro sarà «svalutato drammaticamente». E una parte consistente dell'opinione pubblica tedesca guarda con preoccupazione al fatto che la Bundesbank - una delle istituzioni più rispettate e tenute in

considerazione nel Paese - sia in minoranza nella Bce e non riesca a fare passare la sua cultura della stabilità finanziaria. Al momento della formazione della moneta unica, alla Germania era stato garantito che la Bce sarebbe stata la Bundesbank dell'euro. «Oggi scopriamo che in realtà è la Banca d'Italia dell'euro», diceva ieri un funzionario del governo riferendosi al passato di scarsi successi della Penisola contro l'inflazione (e alla nazionalità di Mario Draghi). Germania in tensione. Frau Merkel, finora, con i nervi saldi.

@daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distanza con la Germania Lo spread (Btp-Bund) d'Arco 130 punti Il cambio (euro-dollaro) 2014 2015 IL CONFRONTO LA CRESCITA DEL PIL Terzo trimestre 2014, variazione su un anno prima Spagna Germania Eurozona Francia ITALIA +1,2% +0,8% +0,4% -0,5% +1,6% feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen 120 140 160 180 200 220 2014 2015 mar mag lug set nov gen

550 miliardi La cifra minima, secondo le stime, del «Quantitative Easing» che potrebbe attuare la Bce. Altre stime arrivano a 750 miliardi

### La vicenda

Domani la Banca centrale europea decide sul «Quantitative easing», cioè sull'acquisto di debito pubblico, mossa che creerà moneta in funzione antideflazione. Una decisione con ripercussioni pesanti La Bundesbank vorrebbe che il rischio del debito di ciascun Paese restasse confinato alla rispettiva Banca centrale nazionale. Anche il Fmi è contro questa posizione QUANTITATIVE EASING Il Quantitative easing, letteralmente «allentamento quantitativo», è una misura di politica monetaria non convenzionale per immettere liquidità nell'economia. In che modo? La Banca centrale crea nuova moneta per comprare attività finanziarie, ad esempio i titoli di Stato. Questo processo ha l'effetto di aumentare direttamente la spesa del settore privato per rilanciare l'economia e far risalire l'inflazione al livello previsto, che nell'eurozona è sotto, ma vicino, al 2% (oggi la media è -0,2%, dato di dicembre).

Investment compact

## Conti correnti: più facile cambiare istituto

Rilanciare gli investimenti per agganciare la ripresa. Questo l'obiettivo dichiarato dell'Investment compact, il decreto che sarà esaminato oggi in Consiglio dei ministri. Secondo le ultime indiscrezioni, le riletture finali del testo avrebbero prodotto una forte scrematura del pacchetto di norme che i ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia avevano preparato. Ci sarà una delle norme più discusse, quella per la creazione di una società (o un fondo) a partecipazione pubblico-privata per sostenere con liquidità fresca le ristrutturazioni aziendali. La prima a usufruirne potrebbe essere l'Ilva. Proprio per avere certezza che il nuovo strumento, nonostante la finalità generale, fosse disponibile in tempo per le acciaierie di Taranto, si stava valutando se utilizzare il decreto Ilva, già in discussione in Senato. Ma alla fine ha prevalso l'altra scelta. Nel decreto entra con certezza l'applicazione al nostro Paese della direttiva europea sulla portabilità dei conti correnti. La norma stabilisce un termine obbligatorio di 15 giorni entro il quale le banche devono assicurare il trasferimento di un conto corrente da un istituto all'altro gratuitamente. Per chi non adempie scatta l'obbligo di risarcire il cliente.

Tra le novità in arrivo, il cosiddetto «patent box» per invogliare i grandi gruppi del lusso, ma anche del «food», che sono migrati all'estero a tornare in Italia, estendendo ai marchi commerciali l'incentivazione fiscale introdotta con la legge di Stabilità per i brevetti. Entra nel provvedimento anche la normativa sul rientro dei «cervelli», tramite un'incentivazione di tipo fiscale. Sarebbe saltata la possibilità di estendere la garanzia statale sul credito delle Pmi in sofferenza, la norma estenderebbe il Fondo centrale di garanzia alle cartolarizzazioni di crediti, anche già erogati, nei confronti delle Pmi purché «in bonis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

## La spinta del premier per le fusioni

L'accelerazione per la trasformazione in società per azioni  
Antonella Baccaro

ROMA Circoscrivere il provvedimento alle banche più grandi per arginare almeno una parte delle polemiche sollevate dall'annuncio, fatto venerdì scorso, dell'arrivo di norme rivoluzionarie sulle «tantissime banche che danno poco credito», da tutti interpretato come un attacco al sistema di governance delle banche popolari e di credito cooperativo. Potrebbe essere questo il compromesso finale per portare a casa un provvedimento strategico per il sistema bancario.

Del resto il premier non ha mai smentito le ricostruzioni di questi giorni che gli attribuivano la volontà di abbattere il tabù del voto capitaro nelle Banche Popolari, ma nemmeno è mai entrato nel merito del cambiamento annunciato. E ieri alla riunione dei senatori del Pd si è limitato a ribadire che nel Consiglio dei ministri di oggi avrebbe portato il provvedimento «sul credito».

Il sasso, lanciato in un modo sufficientemente generico, ha in questi giorni prodotto le reazioni che ieri sera sono state esaminate nell'incontro tra il premier e i due ministri alla partita: Pier Carlo Padoan (Economia) e Federica Guidi (Sviluppo economico). In questo vertice sarebbero stati vagliati i nodi tecnici emersi, anche l'obiezione che cancellare l'articolo 30 del Testo Unico Bancario, che disciplina le banche popolari, tramite il decreto Investment compact, lascerebbe in vigore l'articolo 2538 del Codice civile che recita: «Ciascun socio cooperatore ha un voto, qualunque sia il valore della quota o il numero delle azioni possedute». Se così fosse, il decreto sarebbe inutile.

Ma non c'è solo questo. Sul piano politico l'annuncio ha creato un parapiglia senza distinzioni di partito. Conviene a Renzi accendere gli animi alla vigilia del voto del Quirinale? E val la pena sfidare i mille poteri forti disseminati sul territorio?

Su questo punto le valutazioni finali sono toccate ancora una volta solto a Renzi, che così conferma il metodo già applicato con la soglia del 3% ai reati fiscali, inserita «personalmente» nel decreto attuativo della delega fiscale e poi sospesa dal premier (e non dal Consiglio che l'aveva approvata) in seguito alle polemiche sorte sulla loro presunta applicabilità a Silvio Berlusconi. Il metodo è quello del «principe» che ha l'ultima parola su tutti i provvedimenti, potendo stravolgerli.

È successo anche venerdì scorso: sarebbe stato Renzi a prelevare i due commi sulle Banche Popolari dal disegno di legge sulla Concorrenza e spostarli nel decreto Investment compact, la cui discussione era stata ampiamente annunciata per oggi. Una decisione di cui i due ministeri sarebbero venuti a sapere venerdì sera, avendo entrambi licenziato i testi senza quella norma.

Esaminati i pro e i contro, la decisione finale potrebbe essere quella di procedere sulla strada tracciata, magari utilizzando un sistema di soglie che faccia rientrare nell'operazione esattamente quelle banche, più strategiche, di cui si vorrebbe il riassetto, per agevolarne il salvataggio.

Quanto al veicolo che dovrebbe contenere la norma, la scelta sarebbe caduta comunque sul decreto e non sul disegno di legge sulla Concorrenza. Ieri la voce che il testo sulle liberalizzazioni sarebbe stato esaminato oggi in Consiglio dei ministri aveva colto di sorpresa anche chi quel testo lo sta ancora curando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70 il numero complessivo delle Banche Popolari in Italia. Sono istituti di credito per i quali finora la trasformazione in società per azioni è avvenuta soltanto a seguito di offerte pubbliche di acquisto

Foto: Vigilanza Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ( nella foto in alto )

e il governatore della Banca d'Italia,

Ignazio Visco ( sopra )

Lavoro. Il sottosegretario Bellanova: rendere subito operativi i provvedimenti sul contratto a tutele crescenti e sulla Naspi all'esame del Parlamento

## Jobs act, entro febbraio gli altri decreti attuativi

Giorgio Pogliotti

### I TEMPI

Parente (Pd): puntiamo

ad approvare i pareri in Commissione al Senato prima del 29 gennaio, inizio delle votazioni per il capo dello Stato

### ROMA

«Entro febbraio saranno pronti quasi tutti i decreti legislativi» attuativi del Jobs act: lo ha annunciato il sottosegretario al ministero del Lavoro, Teresa Bellanova, ieri a margine della seduta della commissione Lavoro di Montecitorio, che ha incardinato i primi due Dlgs sulla nuova Aspi e sul contratto a tutele crescenti. I prossimi Dlgs che il governo dovrà trasmettere alle Camere per i pareri riguardano il riordino delle tipologie contrattuali, con il cosiddetto Testo unico semplificato, il riassetto degli ammortizzatori sociali (con riferimento alla cassa integrazione), le politiche attive del lavoro, la creazione dell'Agenzia nazionale per l'impiego, l'istituzione di un'Agenzia ispettiva, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Le commissioni competenti hanno tempo fino al 12 febbraio per esprimere i pareri sui primi due schemi di Dlgs (non vincolanti per il governo) ma per il sottosegretario Bellanova è possibile chiudere prima delle votazioni sul presidente della Repubblica (che inizieranno il 29 gennaio): «Bisogna rendere esigibile sia il nuovo contratto a tutele crescenti che il nuovo ammortizzatore Naspi in tempi rapidi - afferma - per dare uno scossone al Paese. Le scelte sono state compiute nei mesi di confronto, siamo ormai all'attuazione. Auspico che entro la prossima settimana si possa chiudere il lavoro delle commissioni. Si può fare un buon lavoro senza strozzare, nè dilatare i tempi». A partire da questa mattina, per l'intera giornata, si terranno le audizioni delle parti sociali alla commissione lavoro del Senato, dove il presidente Maurizio Sacconi (Ap) intende accelerare per esprimere il parere prima possibile. Sacconi intende proporre una modifica sul cosiddetto opting out, per dare la possibilità anche al datore di lavoro, in caso di condanna alla reintegrazione, di optare per una sanzione economica congrua, inoltre considera le nuove regole applicabili anche ai dipendenti pubblici impiego, con l'eccezione alle procedure concorsuali di accesso e alle cosiddette carriere d'ordine (magistratura, polizia, forze armate, carriera diplomatica e prefettizia). «In Commissione puntiamo ad approvare i pareri ai primi due Dlgs entro gennaio, prima dell'inizio delle votazioni per il presidente della Repubblica», conferma la capogruppo Pd in commissione lavoro al Senato, Annamaria Parente. «Sul contratto a tutele crescenti proporremo l'aumento dell'indennizzo sia minimo che massimo - aggiunge -. Nel decreto sugli ammortizzatori proporremo la Naspi di 24 mesi anche nel 2017 e l'estensione dell'applicazione del contratto di ricollocazione, con l'intervento dell'Agenzia nazionale per l'impiego che va istituita al più presto». In parallelo, secondo Parente, va dato un assetto funzionante al sistema lavoro in Italia, con la riforma del titolo V della Costituzione. «Dopo l'approvazione del testo da parte del Senato - spiega Parente - con un emendamento in commissione Affari costituzionali della Camera si attribuiscono allo Stato competenze esclusive non solo sulla tutela e sicurezza del lavoro, ma anche sulle politiche attive, modificando radicalmente l'attuale modello di governance delle politiche del lavoro». Per Parente è importante «la competenza esclusiva dello Stato sull'intera filiera delle politiche attive e passive del lavoro, ad esclusione della formazione professionale che resta competenza esclusiva delle Regioni». Questo nuovo assetto va accompagnato da una diversa allocazione delle risorse, considerando che l'Italia spende circa 29 miliardi di euro per le politiche del lavoro, di cui 23 miliardi per le politiche passive, 5,6 miliardi per le politiche attive e poco più di 450 milioni di euro per i servizi per il lavoro. Passando alla Camera, in commissione Lavoro le associazioni datoriali saranno sentite tra domani e dopodomani, venerdì dovrebbero toccare ai sindacati. Per il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd) nel Dlgs «va chiarito espressamente che il contratto a tutele crescenti non si applica al pubblico

impiego», inoltre sui licenziamenti economici collettivi «il decreto ha un eccesso di delega da correggere per non incorrere in una declaratoria di illegittimità incostituzionale», e nei licenziamenti disciplinari «va reintrodotta la valutazione sulla proporzionalità tra infrazione e sanzione». Quanto all'auspicio del sottosegretario Bellanova: «I tempi dipenderanno anche dal modo in cui il governo terrà conto delle nostre osservazioni - conclude Damiano -, sentiremo le parti sociali e lavoreremo per un parere appropriato entro il 12 febbraio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance. La scelta sarà tra i due che già siedono nel board di Cdp Reti

## **Terna, domani l'ingresso in cda del cinese espresso da State Grid**

Celestina Dominelli

Terna si prepara all'ingresso in cda del consigliere espresso dai cinesi di State Grid, i nuovi soci di Cdp Reti, il veicolo che ha in pancia il 29,85% della società guidata da Matteo Del Fante e il 28,98% di Snam. Domani è in programma il board che coopterà il nuovo rappresentante, che dovrebbe essere uno dei due manager di State Grid già indicati nel cda di Cdp Reti. La candidatura sarà sottoposta oggi al vaglio del comitato per le nomine. Lunedì prossimo, invece, sarà la volta di Snam: il nuovo membro sarà lo stesso cooptato domani da Terna.

pagina 29Roma

Tutto pronto per lo sbarco dei cinesi di State Grid a via Galbani, la sede del quartier generale di Terna. Domani si riunirà il consiglio di amministrazione della spa dell'alta tensione che avrà il compito di cooptare il nuovo rappresentante. Attorno al nome c'è il massimo riserbo ma, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, a prendere il posto di Simona Camerano nel board di Terna dovrebbe essere uno dei due manager di State Grid (Jun Yu e He Yunpeng) che già siedono nel cda di Cdp Reti, il veicolo che ha in pancia il 29,85% della società guidata da Matteo Del Fante e il 28,98% di Snam. Lo stesso consigliere, poi, dovrebbe entrare anche nel cda della spa dei gasdotti, in programma lunedì 26 gennaio.

Oggi la candidatura, indicata da State Grid Europe Limited - la controllata di State Grid Corporation of China che ha rilevato il 35% del veicolo di Cassa - ma formalmente proposta dall'azionista di maggioranza di Terna, Cdp Reti appunto, sarà sottoposta al vaglio del comitato per le nomine (presieduto da Luca Dal Fabbro, affiancato da Stefano Saglia e Carlo Cerami) che svolge compiti di natura propositiva e consultiva di supporto al consiglio nelle valutazioni e decisioni relative alla dimensione e alla composizione dello stesso cda, nonché ad eventuali cooptazioni, come in questo caso. Il nuovo consigliere sarà poi sul tavolo dell'assemblea che sarà convocata per l'approvazione del bilancio 2014 e che dovrà avallare la designazione.

In base al patto parasociale sottoscritto dai cinesi e da Cdp, il colosso di Pechino ha ottenuto il diritto, come detto, di indicare due dei cinque consiglieri di Cdp Reti - gli altri tre sono l'ad di Cassa, Giovanni Gorno Tempini, il presidente, Franco Bassanini, che ha assunto anche la presidenza del veicolo, e Ludovica Rizzotti - e di esprimere un sindaco effettivo nel collegio sindacale (Paolo Sebastiani, Cdp ha invece indicato il presidente Guglielmo Marengo e Francesca Di Donato) e uno dei due supplenti (Ugo Tribulato, l'altro membro individuato da Cassa è Maria Sardelli). I cinesi avranno poi, tra l'altro, anche potere di veto sulla distribuzione di dividendi e riserve di Cdp Reti, ma questa facoltà potrà essere esercitata solo fino a quando State Grid deterrà una partecipazione pari almeno al 20% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe

## Partite Iva, fronte ampio per ridurre i contributi

G. Par. M. Pri.

Si allarga il fronte per rimandare il previsto aumento dell'aliquota contributiva a carico delle partite Iva iscritte in forma esclusiva alla gestione separata Inps. È stato, infatti, presentato un emendamento che vede come primo firmatario Cesare Damiano (Pd) presidente della commissione Lavoro della Camera ed è stato sottoscritto da tutti i componenti della commissione e per la stessa «costituisce una priorità», ha affermato la deputata Marialuisa Gneccchi (Pd) che spiega come l'emendamento, per non rischiare di essere bocciato, in quanto relativo al Milleproroghe si "limita" a prorogare di un anno l'applicazione dell'aliquota del 27% per tutto il 2015.

In questa fase non ci sarà quindi un intervento normativo strutturale, come auspicato dai professionisti iscritti alla gestione separata, che da tempo lamentano il peso eccessivo dei contributi e chiedono l'equiparazione al 24% con artigiani e commercianti.

L'aumento progressivo previsto dalla legge 92/2012 (la «legge Fornero») per arrivare all'aliquota del 33,72% nel 2018 era già stato bloccato l'anno scorso dal comma 744 della legge di stabilità 2014 (la 147/2013). Per intervenire in modo definitivo su questo fronte, nei giorni scorsi si è formato anche un comitato trasversale di parlamentari, presieduto da Barbara Saltamartini di Ncd che ha ricevuto anche il sostegno del presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd).

Resta, poi, aperto anche il fronte delle possibili modifiche al regime forfettario, che prevede dal 2015 un aumento dell'imposta sostitutiva dal 5% al 15% e il superamento della soglia fissa di ricavi o compensi di 30mila euro per introdurre limiti variabili a seconda dell'attività. E proprio quest'ultima modifica rischia di penalizzare pesantemente professionisti e free lance, per i quali il tetto massimo di ricavi o compensi viene fissato a 15mila euro.

Sono due le possibili linee d'azione. Da un lato, c'è una risoluzione Pd che punta a impegnare il Governo per elevare tutte le soglie ora sotto i 30mila euro. Dall'altro, l'iniziativa del sottosegretario al Mef, Enrico Zanetti, per consentire a chi avvia un'attività di scegliere il regime dei minimi al 5% anche nel 2015 facendo coesistere questa opportunità con il debutto del nuovo forfettario e rinviando poi il riallineamento di tutta la disciplina in materia al decreto attuativo della delega fiscale atteso il 20 febbraio in Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza sono chiamate a suffragare la nuova richiesta di autorizzazione FOCUS

## Indagini finanziarie da motivare

Intestazione fittizia o riferibilità al soggetto controllato per estendere la verifica ai conti di terzi  
Rosanna Acierno

Estensione delle **indagini finanziarie** sui conti intestati a terzi in caso di sospetto di **intestazione fittizia** o di forti indizi che lascino presumere la riferibilità al contribuente accertato. Sono le principali motivazioni che dovrebbero spingere, di norma, la Direzione regionale delle Entrate o del Comando regionale della Guardia di Finanza a rilasciare una nuova autorizzazione per l'avvio delle indagini bancarie sui conti di terzi soggetti collegati al contribuente accertato.

Tuttavia, in merito alle ragioni che spingono a questa ulteriore indagine, l'amministrazione finanziaria, a livello centrale, sembra propendere per un atteggiamento più favorevole al contribuente rispetto a quanto, invece, finora espresso dai giudici di legittimità

Il Comando generale della GdF, conformemente a quanto precisato dalle Entrate, ha infatti affermato che l'estensione delle indagini a terzi è subordinata alla sussistenza di elementi indiziari che lascino presumere o ritenere la movimentazione, da parte di terzi, di disponibilità finanziarie in realtà riconducibili al contribuente sottoposto a verifica (circolare 1/2008).

Al contrario, la giurisprudenza di legittimità solo inizialmente ha ritenuto necessaria la dimostrazione da parte degli accertatori della intestazione fittizia del conto. Ultimamente, invece, è stato affermato che il vincolo familiare e la ristretta compagine societaria (anche nelle società di capitali) non rendono necessaria la prova dell'intestazione fittizia. In realtà, però, il contrasto giurisprudenziale è solo apparente. Anche le ultime pronunce di legittimità, infatti, non esonerano l'ufficio dall'onere probatorio, ma affermano che tale prova sia rinvenuta «nel requisito di serietà e gravità dell'elemento indiziario costituito dallo stretto legame parentale o dalla ristretta compagine societaria» (Cassazione, sentenza 19493/2010).

Una volta appurata, dunque, da parte del fisco, la riferibilità al contribuente (sia esso un professionista o una società) delle movimentazioni bancarie registrate sui conti intestati a terzi diviene immediatamente operativa la presunzione relativa. Di conseguenza il contribuente accertato potrebbe opporsi, sia in sede precontenziosa che in sede di impugnazione, dimostrando che le relative somme siano state tenute in considerazione in sede di dichiarazione oppure che non si riferiscano ad operazioni imponibili (circostanza assai difficile).

In alternativa, qualora l'atto di accertamento non apparisse sufficientemente motivato, in sede contenziosa, occorrerà eccepire l'illegittimità dell'atto di accertamento per violazione e falsa applicazione dell'articolo 32 del Dpr 600/1973 e dell'articolo 51 del Dpr 633/1972 sull'utilizzabilità del regime di presunzione relativa. In particolare, occorrerà far rilevare che in nessuna disposizione normativa è rinvenibile una presunzione semplice di riferibilità al contribuente indagato delle movimentazioni finanziarie dei rapporti intestati a soggetti collegabili allo stesso solo in virtù di vincoli familiari o commerciali.

Se, infatti, è vero che è possibile, attraverso l'estensione a terzi, acquisire informazioni circa i rapporti intestati a soggetti che per la loro contiguità (vincoli commerciali o familiari) al contribuente indagato possono essere considerate solo sospette, ciò non vuol dire che tali movimentazioni possano essere imputate semplicemente al contribuente indagato. Se così fosse, infatti, si farebbe assurgere quella che è una semplice possibilità, sia pure avvalorata dalla concreta osservazione del fenomeno, a una prassi comune che dà per scontata l'esistenza di una situazione sostanziale configgente con quella formale anche in assenza di una disposizione che autorizzi espressamente una tale operazione.

È, invece, necessario un ulteriore passaggio che consiste nell'accertamento che l'intestazione è sostanzialmente fittizia e che le operazioni contestate siano ascrivibili al contribuente indagato, e tale prova grava sull'amministrazione finanziaria, la quale deve offrire al giudice utili elementi di valutazione, anche se di

carattere presuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*CINQUE CASI DI GIURISPRUDENZA  
SOCIETÀ DI CAPITALI*

Nel caso di accertamento basato su indagini finanziarie nei confronti di una società di capitali a ristretta base azionaria, le presunzioni relative operano anche per i conti intestati formalmente ai soci. In tal caso, infatti, il carattere ristretto della società viene, di fatto, a replicare la stessa forma gestionale delle società di persone. Cassazione, sentenza n. 12624/2012

*IL PROFESSIONISTA*

Una volta accertata la riferibilità al professionista delle movimentazioni bancarie registrate sul conto corrente della sua convivente, come nel caso di delega ad operare su tale conto, diviene operativa la presunzione legale che assiste le indagini finanziarie e che legittima l'accertamento nei confronti di tale lavoratore autonomo, se questi non riesce a fornire la prova contraria.

Cassazione, sentenza n. 4775/2011

*L'AMMINISTRATORE UNICO*

Non può essere censurata l'estensione delle indagini finanziarie, con conseguente operatività delle relative presunzioni legali, ai conti correnti intestati ai familiari dell'amministratore unico della società "accertata" (nel caso di specie, alla suocera), soprattutto laddove lo stesso sia munito di delega ad operare, unitamente ad un altro socio dell'azienda.

Cassazione, sentenza n. 19493/2010

*VINCOLI FAMILIARI*

Le presunzioni derivanti dalle movimentazioni bancarie operano anche ove i conti correnti siano intestati a soggetti collegati con il contribuente da vincoli familiari (nella specie, la moglie del contribuente), a condizione, però, che l'ufficio dimostri, anche mediante presunzioni gravi, precise e concordanti, l'intestazione fittizia del conto.

Cassazione, sentenza n. 17390/2010

*IL LEGALE RAPPRESENTANTE*

È legittima l'estensione degli accertamenti bancari ai familiari del legale rappresentante di una società se vi sono presunzioni gravi, precise e concordanti tali da ricondurre i suddetti rapporti all'impresa e qualora il contribuente non riesca a provarne l'estraneità. Pertanto, la riferibilità dei conti di terzi deve essere supportata da ulteriori circostanze, diverse dal vincolo familiare.

Cassazione, sentenza n. 17387/2010

Cassazione. L'orientamento supera lo schema di decreto sulla certezza del diritto

## Contraddittorio obbligatorio per le contestazioni sull'abuso

Dario Deotto

Il **contraddittorio preventivo** è necessario anche negli accertamenti in materia di **abuso del diritto**, altrimenti ne consegue la nullità dell'atto impositivo. A stabilirlo è la sentenza 406/2015 della **Corte di cassazione**. L'affermazione assume notevole importanza - peraltro «dovuta», in ossequio ai principi costituzionali e comunitari sul principio del contraddittorio - che rende, di fatto, irrilevante la previsione che si vorrebbe inserire nel futuro testo di decreto legislativo sull'abuso del diritto, in base al quale l'obbligatorietà del contraddittorio varrebbe, pena l'invalidità dell'atto di accertamento, soltanto per gli atti di accertamento emessi successivamente all'entrata in vigore del decreto stesso.

### Nessuna discriminazione

La Cassazione rileva che il principio generale del diritto comunitario, secondo cui il soggetto destinatario di un atto della pubblica autorità suscettivo di produrre effetti pregiudiziali della sua sfera giuridica deve essere messo in condizione di contraddire prima di subire tali effetti (sentenza Sopropè e altre), non può avere discriminazioni in relazione alla natura armonizzata o meno del tributo. Tale principio, dunque, deve trovare applicazione anche nel diritto interno (Cassazione, Sezioni Unite 18184/2013) e, quindi, secondo la Corte, deve valere anche nelle contestazioni in materia di abuso del diritto, indipendentemente dalla riconducibilità delle stesse alla previsione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, la quale contempla l'obbligatorietà del contraddittorio preventivo.

Tale ultima affermazione si deve al fatto che l'abuso e l'elusione («codificata» finora nell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973) sono temi coincidenti, fungibili, tant'è che la delega fiscale (legge 23/2014) provvede ad unificarli. È chiaro che se abuso ed elusione sono temi coincidenti, la prima considerazione da fare è che anche l'abuso deve già oggi avere le garanzie procedurali previste per le rettifiche in materia di elusione. Senza contare che il principio del contraddittorio preventivo è di derivazione comunitaria e costituzionale "interna" - come afferma la Corte - e quindi deve necessariamente trovare applicazione generalizzata.

### Le conseguenze

Queste considerazioni fanno comprendere quanto si può già definire «superata» la previsione dello schema di decreto legislativo esaminato dal Governo il 24 dicembre scorso, il quale voleva salvaguardare gli accertamenti emessi in passato senza rispettare l'obbligo del contraddittorio preventivo.

Ma lo schema di decreto è da ritenere superato anche alla luce delle sentenze 439 del 2015 (si veda Il Sole del 15 gennaio scorso), in base alla quale il contribuente, tra più operazioni o più regimi che l'ordinamento mette a disposizione, può scegliere quello più favorevole. Si tratta del principio del legittimo risparmio d'imposta, già codificato dalla relazione dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973.

Anche lo schema di decreto esaminato dal Governo alla vigilia di Natale (il cui riesame è stato calendarizzato nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio) sosteneva che il contribuente tra più operazioni previste dall'ordinamento può scegliere quella più favorevole fiscalmente. Ma aggiungeva «salvo che ciò non costituisca abuso del diritto». Si tratta, però, di una contraddizione in termini. L'abuso o l'elusione si ha quando si pongono in essere delle operazioni lecite che hanno come finalità quella di conseguire un vantaggio fiscale illegittimo. Sostenere che si può fruire del legittimo risparmio d'imposta, salvo che ciò non costituisca abuso, non vuol dire nulla. Anzi, annulla, di fatto, il concetto di legittimo risparmio d'imposta. Perché dove finisce quest'ultimo, inizia l'abuso, salvo che non si sia in presenza di evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. L'interpretazione della Fondazione nazionale commercialisti sul versamento dell'imposta dalla Pa direttamente allo Stato

## Professionisti fuori dallo split payment

Luca De Stefani

Il nuovo meccanismo di versamento dell'Iva allo Stato direttamente da parte della Pubblica amministrazione (cliente), cosiddetto *split payment*, non si applica ai «professionisti soggetti a ritenuta d'acconto», nonostante la norma escluda letteralmente solo i «compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito». L'interpretazione è arrivata ieri dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, con un comunicato stampa.

La Legge di Stabilità 2015 non ha modificato il momento e le modalità di emissione della fattura per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, effettuate allo Stato e agli enti pubblici territoriali, quindi, rileva il momento di effettuazione dell'operazione e si applicano le generali regole sull'Iva. In generale, questa continua ad essere addebitata in fattura, a meno che non si applichi il reverse charge, che dal 1° gennaio 2015 interessa anche le «prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative ad edifici» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Anche la generale regola dell'esigibilità differita non è stata modificata, anche se nella sostanza è stata neutralizzata in capo al fornitore del bene o al prestatore del servizio (articolo 6, comma 5, Dpr 633/72). La novità, invece, sta nel fatto che la Pa non pagherà più l'imposta al fornitore o al prestatore, ma la verserà direttamente allo Stato. La norma, però, prevede che queste nuove regole non si applichino "ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito" (articolo 17-ter, comma 2, dpr 633/1972). Gli esercenti arti e professioni, però, sono soggetti alle ritenute d'acconto e non a quelle d'imposta.

Secondo la Fondazione, comunque, «l'equivoco sorge da una non corretta lettura consequenziale delle parole usate dal legislatore, nel senso che la parola "imposta", fonte di tanti equivoci, deve essere legata alle parole "sul reddito" e non invece alle parole "ritenute alla fonte a titolo di" imposta. Leggendo «in tal senso la disposizione normativa», quindi, «è possibile confermare l'esclusione dello split payment nei confronti dei professionisti soggetti a ritenuta d'acconto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contratti. La base imponibile va calcolata al netto delle spese

## Cessione del preliminare con plusvalenza tassabile

Angelo Busani

Nel caso in cui il promissario acquirente di un **contratto preliminare di compravendita immobiliare** ceda a terzi la sua posizione contrattuale (con la conseguenza che il promittente venditore si troverà a stipulare il rogito con un promissario acquirente diverso da quello originario), il reddito che consegue da questa cessione è imponibile ai fini delle imposte sui redditi, perché qualificabile come plusvalenza in base all'articolo 67, comma 1, lettera l), del Tuir. Si tratta, cioè, di un reddito derivante dalla «assunzione degli obblighi di fare, non fare, permettere». L'indicazione è contenuta nella risoluzione 6/E dell'agenzia delle Entrate di ieri.

Il calcolo

Nella risoluzione, l'agenzia delle Entrate non si limita a fornire il chiarimento sulla tipologia di reddito che determina la cessione ma anche del calcolo di questa plusvalenza, che si ricava dalla differenza tra il corrispettivo per la cessione, percepito nel periodo d'imposta (e questo in base al principio generale per il quale le plusvalenze dei soggetti non percettori di reddito d'impresa si determinano secondo il principio "di cassa") e le «spese specificamente inerenti alla produzione» di questa plusvalenza.

In altre parole, se la stipula del contratto preliminare ha comportato costi per il promissario acquirente che poi ne faccia cessione (ad esempio: provvigioni, imposte, onorari di professionisti eccetera), essi si scomputano dal prezzo corrisposto dal cessionario del contratto al promissario acquirente autore della cessione del contratto stesso.

La risoluzione non lo affronta, ma è ovvio che nessuna plusvalenza si consegue se il contratto è ceduto senza corrispettivo (ma solo con il rimborso, dal cessionario al cedente, degli acconti e delle caparre eventualmente corrisposti dal cedente al promittente venditore). Così come se il contratto è ceduto verso il pagamento di un corrispettivo, dal prezzo percepito dal cedente devono essere scomputati gli acconti e le caparre che egli abbia versato al promittente venditore e che gli siano rimborsati dal soggetto cessionario; in modo che, insomma, la plusvalenza effettivamente consista nel vantaggio conseguito dal cedente per far subentrare nella sua posizione di promissario acquirente il soggetto che si rende cessionario della sua posizione nel contratto preliminare.

La qualificazione

Come accennato, la plusvalenza in questione è trattata come appartenente alla categoria dei redditi derivanti dall'assunzione di obblighi di fare, non fare e permettere. Non è trattata, dunque, come una plusvalenza derivante dalla cessione di beni immobili (articolo 67, comma 1, lettera b, del Tuir), la quale sarebbe imponibile solo se maturata nel quinquennio dalla data di acquisto del diritto che poi viene ceduto, in quanto dal contratto preliminare il promissario acquirente non acquisisce una posizione di diritto reale.

Infatti, il contratto preliminare di compravendita produce solamente effetti obbligatori (e, principalmente, l'obbligo dei contraenti di addivenire alla stipula del contratto definitivo che il contratto preliminare programma). Quindi la cessione di una posizione contrattuale derivante dalla stipula del contratto preliminare non è qualificabile in termini di cessione di diritto reale, anche se il contratto preliminare sia prodromico alla stipula di un contratto definitivo dal quale deriveranno effetti reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Per i ticket elettronici dal 1° luglio aumenta l'importo non imponibile da fisco e previdenza

## Buoni pasto esenti fino a 7 euro

L'acquisto da parte delle aziende resta deducibile al 100 per cento  
Stefano Sirocchi

Buoni pasto concessi a dipendenti e collaboratori detassati fino all'importo complessivo giornaliero di 7 euro se resi in forma elettronica. La legge di stabilità 2015 ritocca verso l'alto il tetto di esenzione, portandolo da 5,29 a 7 euro ma soltanto per i ticket elettronici. La disposizione - contenuta nei commi 16 e 17 dell'unico articolo della legge di stabilità (legge 190/14) - entrerà in vigore dal 1° luglio 2015 e varrà fino a 200 euro di ulteriori redditi esentasse che da quest'anno andranno nelle tasche dei lavoratori beneficiari, seppure sotto forma di compenso in natura. Dal 2016 in poi, invece, l'agevolazione aumenterà fino a 400 euro annui.

Fino al 30 giugno di quest'anno, il trattamento fiscale in capo al lavoratore dipendente rimane invariato: la non imponibilità delle prestazioni sostitutive delle somministrazioni in mense aziendali, e cioè dei buoni pasto, è fissata nella soglia massima di 5,29 euro al giorno, a prescindere dalla tipologia dei ticket restaurant distribuiti ed utilizzati.

Dal 1° luglio 2015, l'articolo 51, comma 2, lettera c) del Tuir, prevede, invece, che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente gli importi complessivi giornalieri fino a 5,29 euro nel caso di ticket non elettronici (quindi certamente quelli cartacei), elevati a 7 euro relativamente ai ticket elettronici.

L'agevolazione riguarda sia il regime fiscale, sia gli oneri previdenziali, valendo le stesse esclusioni e limiti dettati dall'articolo 51 del Tuir anche ai fini del calcolo dell'imponibile contributivo.

Il valore da prendere in riferimento è quello nominale, ossia quello facciale indicato sul buono pasto. Peraltro, ove gli importi complessivi giornalieri fossero più alti di quelli appena citati, gli stessi andrebbero tassati in busta paga e assoggettati ai relativi oneri contributivi, ma solo per l'eccedenza.

I limiti sono validi anche per i lavoratori part time, quindi non si richiede alcun riproporzionamento in base all'orario di lavoro. Anzi, le stesse franchigie sono riconosciute anche nel caso in cui l'articolazione dell'orario di lavoro non prevedesse il diritto alla pausa pranzo (risoluzione agenzia delle Entrate 30 ottobre 2006 n. 118).

Per fruire della detassazione i buoni pasto devono essere rivolti alla generalità dei dipendenti o a categorie omogenee di essi. Come è stato precisato dall'amministrazione finanziaria (circolare 23 dicembre 1997 n. 326/E e circolare 16 luglio 1998 n. 188/E), per categorie omogenee non devono intendersi solo quelle previste dal codice civile (dirigenti, operai, ecc.), ma anche tutti i dipendenti di un certo tipo, ad esempio tutti i lavoratori con una certa qualifica o di un certo livello. L'interpretazione data dalle Entrate è comunque piuttosto flessibile e volta ad evitare che vi siano concessioni di benefits ad personam. Il responsabile del personale potrà ben ritagliare gruppi omogenei in base alle esigenze aziendali e dei lavoratori.

Ai fini della determinazione del reddito di impresa, l'acquisto dei ticket restaurant è completamente deducibile e pertanto - come confermato dalle Entrate nella circolare n.6 del 3 marzo 2009 - non sconta il limite del 75% fissato per le spese di vitto e alloggio dall'articolo 109, comma 5, del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Non è stata confermata la durata di 120 giorni

## Nel privato Durc a validità breve

Luigi Caiazza

Per i lavori edili dei soggetti privati, dal 1° gennaio il documento unico di regolarità contributiva (Durc) è ritornato ad avere 90 giorni di validità, invece di 120.

L'articolo 31, comma 8 sexies, del decreto legge 69/2013 (decreto del Fare) aveva stabilito che «fino al 31 dicembre 2014 la disposizione di cui al comma 5, primo periodo, si applica anche ai lavori edili per i soggetti privati». La novità introdotta dal comma 5 riguardava appunto il Durc, in quanto veniva stabilito che il documento unico di regolarità contributiva «rilasciato per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha validità di 120 giorni dalla data del rilascio».

Quanto previsto dall'articolo 31, comma 8 sexies, però, aveva validità fino alla fine del 2014. Poiché nel frattempo non vi è stata alcuna proroga, si deve ritenere ripristinata la validità di 90 giorni dalla data del rilascio, fissata in precedenza dall'articolo 39 septies del decreto legge 273/2005 e successivamente richiamato dall'articolo 7 del decreto ministeriale del 24 ottobre 2007 il quale, oltre la durata, stabilisce le modalità di rilascio, i contenuti analitici del Durc, nonché le tipologie di pregresse irregolarità di natura previdenziale e di tutela delle condizioni di lavoro da non considerare ostative al rilascio del documento medesimo.

L'uniformità della validità del Durc, tra appalti pubblici e privati, era stata determinata proprio dal DL 69/2013. Infatti mentre l'articolo aveva uniformato la durata a 120 giorni, l'articolo 31, comma 5, ha stabilito (ed è ancora così) che nel pubblico, conformemente a quanto già avveniva nel settore privato, le stazioni appaltanti per tutte le fasi dell'appalto e fino all'attestato di esecuzione, devono chiedere il Durc ogni 120 giorni e non per ogni singola fase, con la sola esclusione del saldo, in occasione del quale è necessario un ulteriore documento di regolarità.

Abbandonato ora inspiegabilmente, da parte del legislatore, l'omogeneo trattamento procedurale relativo alla medesima materia tra appalti pubblici e quelli privati, per questi ultimi da questo mese è tornato in vigore il periodo di 90 giorni di validità dalla data della sua emissione, durante il quale in ogni caso esso conserva tutta la sua efficacia nelle varie fasi dell'appalto cui conseguono anche eventuali pagamenti (per esempio stati di avanzamento, perizie, varianti). Solo al saldo dovrà essere chiesto un apposito Durc.

Poiché la modifica opera soltanto sulla durata di validità del documento, si ritiene che nel caso di riscontrate inadempienze contributive da parte dell'appaltatore nei confronti dell'Inps, dell'Inail o della Cassa edile, questi hanno sempre l'obbligo di invitare il soggetto interessato a regolarizzare la posizione entro 15 giorni, il cui adempimento permetterà la regolare emissione del Durc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare pubbliche. Il Consiglio di Stato smentisce il Tar Liguria

## **Pa, niente servizi professionali affidati a società commerciali**

Guglielmo Saporito Guglielmo Saporito Guglielmo Saporit

L'affidamento di servizi professionali da parte di un ente pubblico è riservato a professionisti ed a società professionali: non sono ammesse società commerciali, nemmeno se hanno tra i dipendenti almeno un soggetto che ha il requisito dell'iscrizione all'albo. Lo precisa il Consiglio di Stato (sentenza 103 del 16 gennaio 2015), che delinea alcuni principi sulle gare che interessano l'esercizio di professioni collegate.

Il caso deciso riguarda una gara per l'affidamento del servizio di elaborazione buste paga, gestione dei documenti e consulenza in tema di amministrazione del personale di un ente pubblico. Il bando prevedeva che potessero partecipare consulenti del lavoro, avvocati, commercialisti, ragionieri e periti commerciali, nonché le società di professionisti (articolo 10 della legge 183/2011) e le società commerciali con alle dipendenze almeno uno dei soggetti in possesso dei requisiti di iscrizione al rispettivo albo professionale. Un'apertura ritenuta legittima dal Tar Liguria, ma non dal Consiglio di Stato, che ha posto l'accento sulla previsione di attività riservate a professionisti iscritti ad albi.

Solo i professionisti iscritti o le società professionali possono infatti assumere l'incarico. L'articolo 10 della legge 183/2011 ha introdotto nel nostro ordinamento la società professionale. La prestazione può essere affidata ad una società, a condizione che l'esercizio dell'attività sia riservato in via esclusiva ai soci professionisti, che essi esprimano almeno i due terzi nelle deliberazioni degli organi societari, che la designazione del socio professionista incaricato dell'attività sia comunque effettuata dall'utente e che comunque il nome del professionista sia comunicato per iscritto all'utente.

Ciò bilancia l'esigenza di consentire l'esercizio di attività professionali attraverso nuovi moduli organizzativi di natura societaria, con la necessità di salvaguardare la caratteristica propria delle professioni con albi, cioè il carattere personale della prestazione connesso al rapporto di fiducia.

La sentenza 103 definisce poi gli spazi riservati ai soggetti iscritti ad albi professionali: non vi rientrano le attività materiali (operazioni di mero calcolo e di stampa dei cedolini), che possono essere esercitate anche da società commerciali (centri di elaborazione dati), con l'ausilio di un professionista; sono invece "riservate" le attività che presuppongono elaborazioni intellettuali implicanti il possesso di specifiche cognizioni. Nel caso specifico, la gara richiedeva un impegno per adeguare eventuali variazioni retributive e normative del personale, l'assolvimento degli adempimenti presso gli enti pubblici competenti e la consulenza per l'amministrazione del personale. Attività che presuppongono sapere tecnico e specifico riservato a professionisti e che giustificano una limitazione ritenuta proporzionale all'interesse di tutelare qualità e affidabilità.

Da un lato quindi vi sono le attività materiali (strumentali ed accessorie), aperte ad ogni modulo economico gestionale (comprese le società commerciali), dall'altro vi sono attività che per impegno intellettuale, è riservata agli iscritti in albi. In quest'ultimo caso, va rispettata la legge 183/2011, che delinea le modalità di gestione della prestazione professionale. Nella vicenda esaminata, il giudice ha quindi disposto il subentro nel contratto della società professionale al posto della società commerciale che aveva vinto la gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DOPO LA DENUNCIA DI ORLANDO

**Cantone: la corruzione è imbattibile**

LIANA MILELLA

ROMA. «Stabile e duratura».

Così il presidente dell'Authority Anti-corruzione Cantone definisce la corruzione che per il ministro Orlando ha raggiunto «limiti intollerabili».

Secondo Cantone sarà «impossibile batterla» ma solo «ridimensionarla». A PAGINA 12 ROMA. Un aggettivo per definire la corruzione in Italia? «Stabile e duratura». L'anno in cui non ci sarà più? «Mai. Non riusciremo mai a sconfiggerla del tutto perché nessuno degli Stati moderni ne è indenne». Non è la triste ammissione di una sconfitta? «Assolutamente no, perché l'obiettivo è ridimensionarla nei limiti fisiologici». È questa l'analisi del presidente dell'Authority Anti-corruzione Raffaele Cantone.

Corruzione «intollerabile» dice Orlando. È il solito slogan della politica per coprirsi le spalle? «Ho letto integralmente il suo intervento. Quella definizione è inserita in un'analisi di contesto che mi pare assolutamente corretta. E comunque la condivido».

Parlare male della corruzione i questi tempi non è un modo per sgravarsi la coscienza? «È vero il contrario. È coraggioso non sottovalutare il fenomeno.

Chi è al governo di solito lo fa, invece quella di Orlando è un'analisi giusta». Davvero pensa che ci vogliono 10 anni per far calare gli indicatori della corruzione? «Ho volutamente esagerato.

La prevenzione non è un processo i cui risultati si apprezzano subito. La prevenzione non è un arresto. Ci vorranno meno di 10 anni.

Ma la politica deve capire che non può usare la logica della trimestrale di cassa... I problemi complessi hanno bisogno di soluzione complesse e di tempi non brevi».

Non le pare che il governo, a parte la sua nomina, sia terribilmente in ritardo nelle misure anti-corruzione? Se ne parla, ci si vanta, ma non si approva nulla...

«Non sono d'accordo. Sono state fatte cose importanti. È stato rafforzato il potere del mio ufficio in modo significativo, sono stati messi in sicurezza i lavori dell'Expo, tant'è che l'Ocse è venuto a Milano e ha apprezzato i nostri controlli e vuole esportarli. Sono stati approvati voto di scambio e autoriciclaggio. È un pezzo di un percorso, ma Renzi ha promesso altri poteri per noi e c'è il pacchetto di Orlando... «.

... non è un pannicello caldo portare da 8 a 10 anni la pena massima della corruzione e lasciare il resto com'è? «Nella lotta alla corruzione, più che aumentare pene, preferisco approvare il nuovo codice degli appalti. Bisogna smetterla di pensare che i problemi si possano risolvere mettendo mano al diritto penale».

Guardi la prescrizione... siano ai primissimi passi. E già si litiga sulla norma transitoria.

«Questa riforma è ineludibile, quanto meno per i reati di corruzione, perché si tratta di correggere un errore della ex Cirielli che ha ridotto a metà i tempi della prescrizione». Deve valere o no per i processi in corso? «La faccenda non mi entusiasma. Sarebbe utile se le nuove regole potessero valere per i processi in corso, ma sarebbe un segnale importante anche se valessero per il futuro».

Falso in bilancio, le soglie, il guazzabuglio sulla delega fiscale. È un grande pasticcio.

«Parliamoci chiaro, una cosa sono i reati tributari, un'altra i falsi in bilancio. Sono due delitti completamente diversi. Nei primi il danneggiato è il fisco, per cui è irrilevante il livello di ricchezza di chi evade ai fini del danno, al massimo potrà essere un'attenuante avere un reddito più alto.

Nel falso in bilancio invece il danneggiato è la fede pubblica, l'esatta esposizione della situazione economica di una società. Di conseguenza è chiaro che, entro certi limiti di tolleranza, lo spostamento dal vero può anche essere non punibile. Ma la percentuale non può essere molto elevata e soprattutto non convince che ci sia un pezzo di perseguibilità a querela». Se la corruzione è «intollerabile» perché premiare chi non paga le tasse? «Reputo giusto che nei reati tributari ci sia una soglia al di sotto della quale il giudice penale non deve intervenire, non stabilita in percentuale, ma fissa e uguale per tutti i cittadini. Al di sotto il fatto resta

sanzionato in via amministrativa». Gli evasori non meriterebbero di restar fuori dalla vita pubblica? Ma qui si discute di agibilità politica per Berlusconi....

«Bisogna uscire dalla trappola di guardare ogni norma con la lente dell'utilizzabilità per l'ex premier. Ne esistono di non corrette a prescindere da lui. L'evasione fiscale è un reato grave e merita una stigmatizzazione sociale rilevante. È necessario un cambiamento culturale».

Milano e Roma, Expo e Mafia capitale. Chi sta peggio? «All'Expo si sono verificati fatti molto gravi, ma c'è stata una prevenzione antimafia e anticorruzione che sta funzionando. Mafia capitale ha colto tutti di sorpresa. Se un sistema corruttivo poteva essere immaginato, l'ampiezza accertata e il coinvolgimento della mafia sono un pugno nell'occhio». È normale che non si commettano reati solo se c'è il commissario? «Non lo è affatto, ma è il segnale che pezzi delle istituzioni stanno provando a mettere in sicurezza gli appalti. C'è una parte del sistema sana, che vuole essere garantita».

Foto: EXPO 2015 Uno dei cantieri sul sito dove si terrà Expo 2015 a Milano "GLI APPALTI "Stiamo provando a mettere in sicurezza gli appalti. C'è una parte del sistema sana, che vuole essere garantita

L'ECONOMIA

**Maxiacquisti Bce i titoli di Atene ultimo ostacolo**

FEDERICO FUBINI

A PAGINA 9 ROMA. Tra quattro settimane lo sapremo. Sapremo chi era contro, chi voleva prendere tempo, chi ha velatamente minacciato e chi ha detto in Consiglio qualcosa di diverso da ciò che invece fa fuori. Per la prima volta la Banca centrale europea pubblicherà (dopo un mese) i verbali delle sue riunioni e inizierà a farlo da quella che parte domani e finisce giovedì. Non sarà un incontro qualunque: sul tavolo ci sono la storia della Bce, la reputazione del suo presidente Mario Draghi e una pagina forse determinante per il futuro dell'euro.

Questa settimana l'Eurotower deve decidere sul cosiddetto quantitative easing (QE), espressione da addetti ai lavori che per i 330 milioni di cittadini di Eurolandia è semplicemente acquisto di titoli di Stato. La Bce è chiamata a votare sull'ipotesi di comprare almeno 500 miliardi di obbligazioni pubbliche - da quelle dell'Italia all'Estonia, passando per la Germania - con l'obiettivo di immettere liquidità nell'economia e contrastare la lunga scivolata verso la deflazione.

Da ora in poi i verbali verranno resi noti, come fa la Federal Reserve americana. Le frasi pronunciate non verranno attribuite agli autori, solo riportate. Non sarà però difficile indovinarli. Se qualcuno per esempio dice che certe banche greche rischiano di finire senza liquidità, soffocate dalla chiusura simultanea di migliaia di conti, in asfissia finanziaria prima o subito dopo le elezioni di domenica prossima, non sarà difficile capire chi è. Quasi certamente è Yannis Stournaras, governatore di Atene. Non sarebbe un messaggio nuovo. Quando leggeremo quei verbali fra un mese sapremo già com'è andata a finire, per ora però proprio la Grecia si presenta come uno degli ostacoli di Mario Draghi sulla strada degli interventi da decidere tra due giorni.

Le sue opzioni sono limitate. Il presidente della Bce non può includere i titoli di Atene negli acquisti: il rischio è troppo alto. Per il mercato quei bond sono «spazzatura» e Syriza, il partito della sinistra radicale che guida i sondaggi, fa campagna per il ripudio del debito e dei piani di riforme e risanamento chiesti dai governi creditori in Europa; ogni contribuente italiano, fra gli altri, è esposto su Atene in media per circa 800 euro. Draghi però non può neppure dire che comprerà i bond greci solo a patto che il futuro governo di Atene accetti il programma imposto dal resto d'Europa in cambio dei prestiti. Se lo facesse, gli elettori greci si sentirebbero sotto ricatto e potrebbero reagire premiando ancora di più Syriza, il partito che rifiuta la troika Bce-Ue-Fmi e il debito. E anche nell'ipotesi che Draghi rinvii laconicamente ogni scelta sulla Grecia, Alexis Tsipras potrebbe accusarlo (in modo strumentale) di pressioni indebite sugli elettori. Qualunque strada prenda, il presidente della Bce rischia di essere adoperato ai suoi fini dal leader di Syriza.

Non è solo un problema politico. Se la corsa al ritiro dei risparmi continua, alcune banche greche potrebbero trovarsi in ginocchio prima che il nuovo governo di Atene entri in funzione.

Senza impegni precisi, la Bce non darebbe loro liquidità e in Germania, anche fra i moderati, l'apertura ai compromessi con i greci è ormai vicina a zero. Berlino non vuole premiare la linea di Syriza, perché teme che diventi un modello anche per Podemos (il partito-gemello che guida i sondaggi in Spagna) o per qualcuno in Italia. Per questo non è escluso che, senza che nessuno l'abbia mai deciso, Atene nelle prossime settimane scivoli nel caos finanziario.

Ma la Grecia è solo uno dei motivi per i quali Draghi ormai è a corto di soluzioni giuste. A questo punto, un anno e tre mesi dopo che l'inflazione ha iniziato a crollare, il banchiere centrale ha davanti a sé solo opzioni più o meno cariche di effetti indesiderati. Angela Merkel per esempio non ha dato il suo assenso perché la Bce compri quei 500 o più miliardi di titoli e li metta sul proprio bilancio, come sarebbe normale: eventuali perdite da insolvenza dell'Italia o di altri, secondo i tedeschi, ricadrebbero in parte su Berlino. «C'è un timore in Germania che quegli acquisti siano un trasferimento di rischio dall'Europa del Sud al contribuente tedesco», dice Marcel Fratzscher, presidente dell'Istituto Diw di Berlino e consigliere del ministro dell'Economia Sigmar Gabriel. «Penso che quella preoccupazione sia infondata», aggiunge Fratzscher. «Ma

la Bce deve avere il rispetto del pubblico e dei politici per poter operare».

Proprio per ottenere questo rispetto in Germania, Draghi ha pensato a lungo di relegare a ciascuna banca centrale nazionale responsabilità per i titoli del proprio Paese in caso di default. Fratzscher, da Berlino, non crede che possa funzionare: «Sarebbe la rinazionalizzazione della politica monetaria e la fine dell'unione monetaria stessa», dice. «Non può essere nell'interesse della Bce». Di qui l'idea in extremis di suddividere il rischio metà sul bilancio comune della Bce, metà su quello degli istituti nazionali. «Mi pare probabile - commenta Fratzscher - ma sarebbe tutt'altro che ottimale e meno efficace. Ridurrebbe le possibilità che questa iniziativa funzioni, migliori le aspettative sui prezzi e riduca gli spread».

A Draghi dunque tocca una mano di carte quasi impossibili. Ha ormai così poco da perdere, che potrebbe anche decidere di giocarle fino in fondo: sfidando la Germania, con il plauso del resto del mondo, per lanciare gli interventi nel solo modo che garantisce il futuro dell'euro: quello più normale.

#### LE TESI

**ONDIVISIONE** Secondo questa tesi, i rischi di default dopo l'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce dovrebbero ricadere sulla Bce stessa e pro quota su tutti i membri

**STATI NAZIONALI** Seconda tesi: i rischi ricadano sulle banche centrali e quindi sugli Stati che hanno emesso quei titoli. Il compromesso potrebbe essere: rischi divisi a metà tra Bce e Stati

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: AL VERTICE Il cancelliere tedesco, Angela Merkel con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

## "Corruzione a livelli intollerabili"

L'allarme del Guardasigilli Orlando nella relazione al Parlamento: "Intreccio con la mafia, effetti devastanti" "Dopo la riforma pendenze civili scese sotto i 5 milioni, superata l'emergenza carceri". Ma M5S e Lega attaccano (l. mi.)

ROMA. Corruzione «intollerabile». Il Guardasigilli Andrea Orlando attacca prima che gli contestino ritardi nella lotta alle tangenti. Tra Montecitorio e Palazzo Madama presenta la fotografia della giustizia 2013, vende i successi nel civile (-6,7% nei fascicoli in entrata, lo zoccolo dei 5 milioni pendenti scesi a 4,8), ammette subito il bubbone della corruzione. È indispensabile «un più efficace contrasto a un fenomeno criminale che le inchieste giudiziarie dimostrano aver raggiunto dimensioni intollerabili anche per il suo intreccio con strutture organizzate di tipo mafioso». È la fotografia di Mafia Capitale, quella che assieme ad altre richiederebbe il pugno duro della politica stessa.

Le opposizioni attaccano, M5S e Lega lanciano slogan, ma dagli slogan, anche quelli di Renzi che tanto hanno irritato le toghe, Orlando piglia le distanze perché «semplificano e ideologizzano l'approccio ai problemi».

A chi lo critica chiede collaborazione, per far cadere gli steccati sulla giustizia, ripropone le sue norme sulla corruzione che stanno suscitando polemiche in Parlamento. Rilancia l'aumento di pena per il reato di corruzione (da 8 a 10 anni), si spende sulle confische contro i corrotti, ricorda il sì all'autoriciclaggio, fa promesse sul falso in bilancio. Era punito fino a 2 anni il reato storpiato da Berlusconi nel 2001, salirà fino a 6 il suo, consentendo le intercettazioni. Ma resta, e Orlando lo sa bene, la polemica sulle soglie liberatorie sotto il 5% e soprattutto la perseguibilità a querela. Già da oggi, al Senato, il confronto sarà aspro, anche all'interno della stesso Pd. Tema caldo come la prescrizione e la "tenuità del fatto", niente carcere sotto i 5 anni, solo per reati di lievissima entità. «Non ha nulla a che vedere con la depenalizzazione» ci tiene a dire Orlando. Che difende le misure sulla responsabilità civile dei giudici, un'ossessione nera per la magistratura, una «giusta tutela per il cittadino» secondo lui.

Una battuta su giustizia e politica: «Per molto tempo, lo scontro aspro ha impedito le riforme necessarie». Per questo la giustizia «è il simbolo di un calvario da tenere il più lontano possibile dalla propria vita e uno dei più grossi macigni sulla via della crescita». Nasce da qui l'impegno sul civile, l'ormai prossima riforma Berruti, promossa dal vicepresidente della commissione Ue Katainen come «esempio perfetto di una riforma che creerà un ambiente più favorevole all'impresa e che attirerà investimenti». PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

Foto: ALLARME IN PARLAMENTO Andrea Orlando

IL PIANO

## Conti correnti, trasferimenti senza ostacoli liberalizzazioni pronte per farmaci e Rc auto

Medicinali di fascia C in parafarmacie, sconti a chi non si sceglie il carrozziere. Ma il ddl è osteggiato dalle lobby Mercato dell'energia totalmente aperto con tariffe non più fissate dall'Authority  
VALENTINA CONTE

ROMA. Un'altra lenzuolata di liberalizzazioni. È pronta, ma non riesce a vedere la luce. Anzi, perde pezzi in corso d'opera.

Al punto che oggi con ogni probabilità, in Consiglio dei ministri, entreranno le norme su banche e trasferimento dei conti corrente, stralciate, così come anticipato dal premier Renzi. Ma non le altre. Troppi i malumori nelle retrovie. Già forti le pressioni di lobby e gruppi di interesse. E dunque assai rischioso mettersi contro pezzi di Paese in settimane cruciali per le riforme istituzionali, l'elezione del presidente della Repubblica, la tenuta della maggioranza. Così per ora il testo è nei cassetti del ministero dello Sviluppo economico e di Palazzo Chigi. Ma una sua copia, in bozza, comincia a circolare anche tra gli addetti ai lavori sin qui all'oscuro. Non tutti contenti.

Assicurazioni, benzina, edicole, energia, farmacie, trasporti locali, porti e aeroporti, poste, avvocati e notai. Questi i settori (oltre alle banche) nel mirino dell'ambizioso disegno di legge sulla Concorrenza, che punta a rompere monopoli, liberalizzare i mercati dei servizi, aumentarne l'efficienza riducendo i costi. Punti e settori nevralgici, in grado di costringere due governi - Monti e Letta - a vistose retromarce. Renzi riuscirà laddove altri hanno fallito? Non pare a giudicare dalle premesse. Il testo non è ancora ufficiale e già viene smentito. Il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari (in quota Ncd), ad esempio, in un'intervista alla testata Farmacista33 ha rassicurato la categoria, qualche giorno fa, che «non è auspicabile intervenire ancora sulle farmacie», dopo Monti nel 2012. E dunque no all'apertura di nuove farmacie e alla possibilità delle parafarmacie di vendere farmaci di fascia C. Eppure le norme sono lì, nel ddl Guidi. «Altri interventi mi sembrano più urgenti», prosegue però la Vicari. «Come l'RcAuto e la riforma dei trasporti». L'RcAuto soprattutto. Riforma a lei cara, respinta però con perdite dalla commissione Giustizia della Camera nel 2013, al punto che il premier Letta fu costretto a stralciarla dal decreto Destinazione Italia per il coro infinito di proteste che la bollavano come scritta dalle assicurazioni. Eccola qui, pari pari nel ddl Guidi: sconti a chi mette la scatola nera e a chi rinuncia a scegliersi il carrozziere per le riparazioni, accettando quello imposto dalle compagnie, identificazione dei veicoli non assicurati mediante tutor e soprattutto mandato al governo (scavalcando il Parlamento) di riscrivere le tabelle per i risarcimenti ai maxi lesionati, per abbassarli, sussurrano i maligni.

E ancora. Mercato dell'energia totalmente aperto, dunque uscita progressiva dal "regime di maggior tutela", quello in cui le tariffe sono fissate ogni trimestre dall'Authority (ma rischio di bollette più salate).

Apertura di nuove pompe di benzina ed edicole senza vincoli. Possibilità di vendere giornali anche in bar, supermercati, librerie, benzinai. Privati nel trasporto locale, in concorrenza con il pubblico. Affidamento delle aree commerciali degli aeroporti mediante gare d'appalto. Stop alla proroga delle concessioni in essere dei porti. Più posti da notaio, in rappresentanza di «una popolazione inferiore a 7 mila abitanti» e non come ora con «almeno 7 mila abitanti» e possibilità di farsi pubblicità. Abrogazione dei parametri per il compenso degli avvocati, pubblicità consentita, obbligo di preventivo anche se non richiesto, liberalizzazione della consulenza stragiudiziale. Eliminazione dei vincoli per il cambio di operatore telefonico, televisivo e di servizi Internet. Adozione della direttiva europea 92 del 2014 che consente di trasferire i conti corrente gratis e in due giorni da quando l'utente autorizza la nuova banca. Il ddl introduce sanzioni per gli istituti di credito inadempienti, proporzionali al ritardo e alla giacenza. Sconti sui libri anche sopra al 15%.

Introduzione del débat public alla francese, una sorta di consultazione popolare prima dell'avvio di opere infrastrutturali, per ora energetiche. Misure "per incrementare la libertà d'accesso dei privati all'esercizio di

attività sanitarie non convenzionate con il sistema sanitario". Insomma, una tela di Penelope. Ispirata alla relazione annuale dell'Antitrust, firmata da Pitruzzella nel luglio scorso, così assicurava il ministro Guidi alla fine di novembre: «Siamo praticamente pronti». Da allora sono passati due mesi e molti altri, lobby e interessi dei partiti permettendo, ne trascorreranno. I PUNTI ONTO CORRENTE Possibile trasferirlo gratis ad altra banca nei tempi della direttiva Ue e dunque in due giorni da quando il cliente autorizza la nuova banca 3SCONTI SUI LIBRI Possono salire sopra al 15%, il tetto ora vigente in virtù della legge Levi del 2011 che verrebbe in parte abrogata dal ddl Guidi, già pronto RC-AUTO Il governo si riserva di cambiare i parametri per i risarcimenti in caso di incidenti gravi, con l'intento di abbassarne gli importi FARMACIE Più farmacie e possibilità anche per le parafarmacie di vendere farmaci di fascia C. Il governo Monti ci provò, ma nulla di fatto. Ora Renzi

Foto: IL PRECURSORE Bersani fu il primo a confezionare, tra 2006 e 2007 (secondo governo Prodi) due decreti sulle liberalizzazioni, le cosiddette "lenzuolate"

LE RIFORME DELLA GIUSTIZIA

**Lo Stato sfodera armi nuove Nel mirino chi ha troppi soldi**Chi non sa spiegare l'origine del suo patrimonio rischia la confisca  
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

«Di alcune misure si parla poco», si lamentava ieri il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, nella sua replica in Parlamento. Il dibattito pubblico in effetti si è concentrato su alcune norme, e non su altre. E quelle più trascurate, a parere del governo, sono quelle che daranno maggiori soddisfazioni nella lotta alla corruzione. Confisca per sproporzione Una novità si chiama «confisca per sproporzione». Significa che chi ha accumulato un patrimonio delle cui origini non sa dare spiegazioni, ne rischia il sequestro e la confisca. Si chiama «per sproporzione» appunto perché esistono casi di plateale sproporzione tra le entrate dichiarate e le ricchezze. Come sono state accumulate? Al cittadino l'onere della prova. «La nuova norma - dice il ministro - consente di aggredire i patrimoni dei mafiosi e dei corrotti anche quando questi patrimoni si sono allontanati da chi li ha accumulati. Sarà uno strumento fondamentale, perché noi, nella lotta alla mafia e nella lotta alla corruzione, abbiamo visto come il vero deterrente non è tanto l'aumento di un anno del massimo edittale, che pure può creare un migliore equilibrio nella proporzionalità delle pene, ma il rischio dell'aggressione patrimoniale». La novità è che non ci si muove soltanto nei confronti dell'imputato, ma anche dei parenti, e di tutti quelli sospettati di fare da prestanome, «se si riesce a ricostruire il rapporto tra l'accumulazione illecita e la titolarità del patrimonio». L'autoriciclaggio È il secondo reato di cui si è parlato molto poco, colpa della complessità tecnica della norma. In estrema sintesi, sarà reato anche godere dei proventi del reato quando si sia cercato di nascondere la provenienza illecita. «Credo che si continui a sottovalutare l'impatto che avrà l'introduzione di questo tipo di reato nel sistema». Il reato di autoriciclaggio avrà l'indubbio vantaggio, visto dal punto di vista della legalità, di non cadere mai in prescrizione. «Il reato di autoriciclaggio - diceva infatti Orlando - è un reato sostanzialmente imprescrittibile perché il fatto del reimpiego o l'occultamento sono fatti che vengono a produrre la notizia di reato nel momento in cui si manifestano». Le prescrizioni Sono il tallone d'Achille della giustizia italiana: 120mila processi che ogni anno finiscono nel cestino per durata eccessiva. E i processi per corruzione - spiegano i magistrati - sono tra quelli che vengono prescritti più spesso. Innanzitutto per un motivo pratico: quando si scoprono, è passato già del tempo prezioso. Ma in futuro, combinando innalzamento delle pene, e quindi allungamento della prescrizione, più la riforma dei meccanismi stessi della prescrizione, per il reato di corruzione la prescrizione decorrerà dopo 15,6 anni. «Mi sembra un tempo congruo per portare a termine un processo, o no?», s'interroga David Ermini, responsabile Giustizia del Pd. Fine di una vergogna? Dice Orlando: «Le pagine più vergognose della storia del nostro Paese sono processi che si sono conclusi con condanne definitive, i condannati scontano la pena, poi escono e si godono bellamente i proventi dei loro illeciti». Ebbene con il governo ritiene che queste nuove norme, si dovrebbe «impedire che si replichi questo tipo di fenomeno». La prevenzione La prevenzione è demandata l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. Finalmente è prevista una misura basilare, ossia che le procure informino l'Autorità per le contromisure immediate. Merito sicuramente del governo Renzi, ma soprattutto della credibilità personale di cui Cantone gode presso gli ex colleghi.

**10 miliardi** Il costo che l'Italia paga ogni anno per sostenere il sistema corruttivo che avvelena l'economia del Paese

**170 euro** l'anno Il reddito pro-capite che va perso ogni anno in Italia, sempre a causa dell'altissimo livello di corruzione

**Le inchieste** n I fondi neri per il Mose: l'ex governatore del Veneto Galan ha patteggiato 2 anni e 10 mesi ai domiciliari. n Sette arresti a Taranto: uomini della Marina avrebbero preteso una tangente (10%) sulle forniture.

**20%** costi in più Secondo la Commissione europea, gli appalti pubblici, in Italia costano il 20% in più: l'aumento va in tangenti

**69° posto** La posizione dell'Italia nella classifica della corruzione percepita di Transparency: maglia nera nell'Ue

**16% denaro perso** Gli investimenti in Italia, secondo l'Ue, sono del 16% più bassi per la corruzione

Foto: MICHELE D'OTTAVIO /BUENAVISTA

Foto: L'Expo di Milano. L'inchiesta che ha scoperchiato il malaffare per la mega opera è stato uno dei più duri colpi per il nostro Paese a livello di immagine internazionale

MOSCOVICI: OK ALLA FLESSIBILITÀ, ADESSO SERVE UNA CORREZIONE DELLO 0,25 PER CENTO. IN SETTIMANA I PIANI DEL TESORO

## "L'Italia rispetti gli impegni sul deficit"

L'Ue: bene le riforme, ma ora accelerate. L'Fmi taglia le stime del Pil: nel 2015 crescita dello 0,4%  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quando parla la Commissione c'è sempre un'avversativa. Nell'azione del governo Renzi, assicura Pierre Moscovici, «si riconosce una vera volontà di riformare il sistema per uscire dal marasma che a lungo ha caratterizzato il Paese». Per questo, dice il responsabile Ue per l'economia, «potenzialmente» Roma può beneficiare della nuove linee guida per ottenere il via libera alla legge di Stabilità per il 2015, dunque dello sconto sullo sforzo di correzione, sceso ora da 0,5 a 0,25 punti di Pil. Tuttavia, ed è così l'avversativa, «è un obiettivo che va rispettato per bene» e sui cui Bruxelles vigilerà con attenzione. I nuovi margini Si racconta nei corridoi bruxellesi che il francese sia stato davvero contento di come la Commissione è riuscita a riformulare i margini di flessibilità nelle valutazioni europee, disinnescando il rigore assoluto e creando margini per sostenere la ripresina che si affaccia. Lo compiacenza la compattezza del fronte socialdemocratico in senso al team del presidente Juncker (che è un popolare) e la frattura del fronte conservatore, spaccato proprio sulla possibilità di concedere altro ossigeno a chi cerca d'essere virtuoso ed è frenato dalle circostanze. «Siamo qui per comunicare non per punire», giura Moscovici, parlando ai giornalisti italiani. Il quale vuole però esser certo che tutti facciano il proprio dovere. C'è dunque lieve pressing sull'Italia che rispettando i suoi stessi piani «può guadagnare tempo e margini di manovra», 4 miliardi almeno. Ce n'è bisogno. Nella notte il Fondo monetario internazionale ha confermato il taglio delle previsioni per l'andamento del Pil nostrano nel 2015 e 2016, le ha sforbicate di mezzo punto, portandole rispettivamente a +0,4 e più 0,8. Per noi significa uscire dalla recessione, questo sì, eppure con passo incerto. «C'è stata un'accelerazione delle riforme - stima Moscovici - lo si è visto dal punto di vista istituzionale, della giustizia, del lavoro, della pubblica amministrazione». Adesso, insiste, «resto ancora molto da fare e va fatto». E' il momento. Nel documento previsionale, il Fondo monetario stima che l'attività in Europa nel 2015 sarà sostenuta dai bassi prezzi petroliferi, dagli interventi monetari della Bce, e dalla «recente svalutazione dell'euro». Ma, Washington esprime il timore che «questi fattori siano indeboliti dalle più fragili prospettive di investimento che riflettono la crescita più lenta nei paesi emergenti». Cosa che rappresenta una minaccia teorica anche per le ambizioni del piano Juncker da 315 miliardi di nuovo sangue per la congiuntura Ue. Luce verde per la manovra Moscovici ha dato una spallata al «dossier flessibilità», il che non toglie l'appello «all'esigenza di consolidare che resta e vale per tutti». Le riforme «possono essere arricchite», a Roma e altrove, perché il Piano Juncker può trovare la liquidità ma gli investimenti arriveranno solo a chi avrà buoni progetti e saprà essere competitivo. E' il motivo per cui l'Italia deve lavorare sodo e Bruxelles controllerà che lo faccia. Così in settimana il Tesoro deve mandare i piani più aggiornati, poi accogliere una nuova euromissione e quindi attendere le previsioni del 5 febbraio. A marzo ci sarà l'esame di riparazione per la Legge di Stabilità, dall'esito quasi certamente positivo, anche perché in questo giro il super debito non conta. Però, ed è l'ultima avversativa, quassù nessun vuol dar nulla per scontato.

Foto: REUTERS

Foto: Da sinistra il commissario Ue, Pierre Moscovici col ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

## Visite fiscali e licenziamenti ecco il giro di vite sugli statali

I controlli sulle assenze dalle Asl all'Inps. Uscite più semplici  
Andrea Bassi

R O M A Oggi il governo presenterà i suoi emendamenti alla delega sulla Pubblica amministrazione in discussione al Senato. Il testo prevede la «semplificazione» e il «concreto esercizio» delle norme sui licenziamenti disciplinari già contenute nella riforma Brunetta. Un emendamento riguarderà il passaggio dall'Asl all'Inps delle competenze delle visite fiscali dei lavoratori pubblici. Nuove regole in arrivo sui premi per gli statali. La valutazione sarà legata anche alla performance economico-finanziaria dell'amministrazione di appartenenza. Servizio a pag. 7 R O M A Il lavoro è proseguito ieri fino a tarda sera. E probabilmente le ultime limature ci saranno ancora questa mattina. Ma oggi, comunque, il governo presenterà i suoi attesi emendamenti alla delega sulla Pubblica amministrazione in discussione al Senato. Quelli più delicati riguardano l'articolo 13 del provvedimento, dove si affronta il tema del pubblico impiego. Dopo l'approvazione dei decreti sul «jobs act», Matteo Renzi aveva promesso che la questione del licenziamento degli statali sarebbe stata affrontata nella delega sulla Pubblica amministrazione. E così sarà. Il testo messo a punto dagli uffici del ministro Marianna Madia prevede la «semplificazione» e il «concreto esercizio» delle norme sui licenziamenti disciplinari già contenute nella riforma Brunetta. Norme che, fa osservare chi sta lavorando al dossier, hanno portato solo lo scorso anno a quasi 7 mila procedimenti disciplinari, oltre un quarto dei quali, 1.700 per l'esattezza, si sono conclusi con sanzioni disciplinari gravi, dalla sospensione al licenziamento (quest'ultimo applicato in 220 casi). Anche il nodo politico più delicato, quello dei licenziamenti dichiarati illegittimi da un giudice, è stato sciolto. Nel pubblico impiego la regola rimarrà quella del reintegro, marcando dunque un solco con il lavoro privato dove, invece, con l'approvazione del «jobs act» nella stragrande maggioranza dei casi, i dipendenti allontanati senza giusta causa per motivi disciplinari, avranno solo diritto ad un indennizzo monetario pari al massimo a ventiquattro mensilità (salvo che il fatto contestato non sia materialmente falso).

LE ALTRE MODIFICHE Gli esperti del governo stanno ancora dibattendo se inserire esplicitamente nella delega questa «salvaguardia» per gli statali, se inserirla nei decreti delegati, o se non specificarlo. «Per i principali giuslavoristi, come Franco Carinci», spiega chi sta lavorando alla stesura degli emendamenti, «non sarebbe nemmeno necessaria una norma ad hoc per sottolinearlo». Altro emendamento riguarderà il passaggio dall'Asl all'Inps delle competenze delle visite fiscali dei lavoratori pubblici. Una misura che presupporrà, oltre che il trasferimento dei fondi attualmente in capo alle Regioni all'Istituto di previdenza, anche di un'armonizzazione degli orari di reperibilità tra statali e dipendenti privati. Un capitolo importante, poi, riguarderà i criteri di valutazione degli statali. Valutazioni dalle quali potrebbero scaturire i licenziamenti per «scarso rendimento» dei quali aveva parlato Renzi. Anche in questo caso, come per i disciplinari, verranno semplificate e rese concretamente attuabili le norme già esistenti. Uno dei criteri di valutazione che sarà inserito riguarderà anche la performance economico-finanziaria dell'amministrazione di appartenenza.

Foto: Dipendenti pubblici al lavoro OGGI IL GOVERNO DEPOSITERÀ IN SENATO GLI EMENDAMENTI ALLA DELEGA SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

IL PROVVEDIMENTO

## Pacchetto imprese, salta la certezza del fisco per chi investe

Luca Cifoni

R O M A Arriva l' investment compact , il nuovo provvedimento per le imprese finalizzato all'attrazione dei capitali: ma con tutta probabilità non ci sarà una delle norme-simbolo di cui si era parlato, il congelamento delle regole fiscali a vantaggio di chi investe nel nostro Paese. Dovrebbero invece far parte del pacchetto gli incentivi all'aggregazione tra imprenditori, il potenziamento del fondo di garanzia ed altre novità a favore delle Pmi. Il provvedimento che oggi sarà all'esame del Consiglio dei ministri avrà la forma di un decreto legge: il confronto sulle misure da far salire su questo treno veloce è andato avanti per tutta la giornata di ieri e proseguirà anche stamattina nelle ore precedenti la riunione a Palazzo Chigi, convocata per le 13 ma senza un ordine del giorno definito. Per le piccole imprese l'intervento più rilevante è senza dubbio il potenziamento del fondo centrale di garanzia. Di questo articolo fa però parte anche la possibilità di richiedere la garanzia per crediti già esistenti (solo se in bonis ) in relazione a operazioni di cartolarizzazione: in questo modo lo Stato italiano potrà garantire il programma di acquisti di titoli Abs ( asset backed securities ) da parte della Bce, che ha l'obiettivo di sostenere il credito alle piccole e medie imprese. È inoltre previsto che l'accesso alla garanzia avvenga con criteri che tengono conto della rischiosità delle imprese: ci sarà quindi un modello di assegnazione del rating, da aggiornare periodicamente. L'intensità massima di copertura scende dall'80 al 60 per cento. LE AZIENDE INNOVATIVE Altre norme precisano lo status di piccola impresa innovativa e di start up innovativa e introducono un nuovo strumento obbligazionario definito "industrial development bond": questi titoli saranno emessi da rete di imprese con l'obiettivo di consolidare lo sviluppo di filiere produttive e distretti e godranno di una tassazione agevolata al 12,5 per cento. Una spinta all'aggregazione dovrebbe arrivare dal nuovo meccanismo della "Spacloud", una sorta di percorso di 24 mesi durante il quale due o più imprese potranno decidere di unirsi, ma con la possibilità di tornare indietro se il progetto non funziona. Sembra invece destinato a saltare il prospettato regime di certezza fiscale per le imprese italiane o straniere che effettuano investimenti per almeno 500 milioni di euro. La novità sulla carta avrebbe dovuto rappresentare un incentivo ad investire nel nostro Paese, ma presentava alcune criticità giuridiche che rischiavano di vanificare i vantaggi (limitati peraltro ad investimenti molto grandi, che rappresentano una piccola parte di quelli effettivamente realizzati). In particolare per garantire questo meccanismo sarebbe necessario un intervento costituzionale, visto che una legge ordinaria può sempre essere derogata da un'altra legge ordinaria, come avviene del resto abbastanza spesso con lo Statuto del contribuente che dovrebbe assicurare la non retroattività dei provvedimenti in materia fiscale. LA SOCIETÀ DI SERVIZI Ieri sera appariva in bilico anche la "società di servizio" per la ristrutturazione dell'industria italiana, uno schema generale che potrebbe trovare una prima applicazione nel caso Ilva (al quale saranno comunque destinate misure ad hoc). L'idea è mettere in campo uno strumento in grado di intervenire, con finanziamenti e capitale, in realtà con almeno 100/200 addetti che si trovino in temporaneo squilibrio o in crisi di liquidità, ma con buone prospettive economiche e industriali di fondo.

Foto: Federica Guidi, ministro dello Sviluppo Economico

Foto: NEL DECRETO "INVESTMENT COMPACT" I NUOVI BOND DI RETE E GLI INCENTIVI ALL'AGGREGAZIONE DELLE PMI

LA RIPRESA

**Abi, mutui e prestiti in ripresa**

I finanziamenti per l'acquisto di case balzano del 31% l'anno  
Giusy Franzese

R O M A Le banche hanno iniziato ad aprire i forzieri e a erogare più prestiti a famiglie e imprese. A dicembre 2014, dopo un lungo periodo di dieta, il totale dei finanziamenti risulta positivo su base annua: +0,1%. È il miglior risultato da aprile 2012. Un altro piccolo segnale che la situazione economica sta migliorando. Basti pensare che un segno positivo non si vedeva da anni: il 2013 aveva fatto segnare una sfilza di segni meno (con un picco a novembre -4,46%) e la situazione restava negativa (-0,36%) ancora a novembre 2014. Il dato positivo di dicembre segnalato dall'Abi, l'associazione delle banche italiane, sta a significare che le imprese hanno ripreso a investire e così le famiglie. Complice una maggiore fiducia nella ripresa, ma anche tassi particolarmente bassi. Come quelli sui mutui che continuano la loro discesa. A dicembre si è scesi al 2,76% (dal 2,91% di novembre), il valore più basso da ottobre 2010. Siamo praticamente alla metà dei tassi concessi prima della crisi: a fine 2007 infatti il tasso medio sulle nuove operazioni per l'acquisto di abitazioni era al 5,72%. Trend simile per il tasso sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese che, a dicembre scorso, si è attestato al 2,48% (il valore più basso da agosto 2010) dal 2,55% di novembre (era 5,48% alla fine del 2007). Sui dati influisce sicuramente la politica monetaria della Bce. Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi, lo ammette: «Il mese di dicembre incorpora anche i primi effetti del Tltro della Banca centrale europea», i finanziamenti vincolati all'erogazione di prestiti a famiglie e Pmi. A livello assoluto l'ammontare dei prestiti erogati dalle banche a dicembre 2014 risulta pari a 1.820,6 miliardi, una cifra superiore di quasi 120 miliardi all'ammontare complessivo della raccolta (1.701 miliardi). Ma comunque una cifra non elevatissima (a luglio era 1.830 miliardi e a gennaio 2014 era 1.853). IL BALZO A migliorare in realtà - come spiega Torriero - più che lo stock sono i flussi. È proprio dal trend delle nuove erogazioni che emerge una certa vivacità. Torniamo ai mutui per l'acquisto di abitazioni: nei primi undici mesi del 2014 c'è stato un vero e proprio balzo, +31,2%. Bene anche il credito al consumo: +10,2%. Più caute le imprese: +2,2% per i finanziamenti fino un milione di euro. Un dato quest'ultimo che da una parte rispecchia la situazione ancora di crisi dell'economia nei primi tre trimestri del 2014, dall'altra la cautela delle stesse banche che hanno visto aumentare durante la crisi il rischio di non vedere più restituiti i soldi prestati. A novembre le sofferenze lorde superavano quota 181 miliardi di lire (179 a ottobre), raggiungendo un rapporto sugli impieghi del 9,5% contro il 7,8% di un anno prima e il 2,8% di fine 2007. Per quanto riguarda i depositi bancari, a dicembre sono aumentati del 3,6% su base annua (+43 miliardi), il che significa che gli italiani un po' alla volta stanno cercando di ricostituire il gruzzoletto di risparmi eroso durante la crisi. Per ora comunque, nonostante i tassi attivi sui conti correnti siano bassissimi (0,7%), gli italiani preferiscono la liquidità. La raccolta di obbligazioni, infatti, è calata del 13,8%, che in valore assoluto fa quasi 71 miliardi di euro in meno.

*Il credito alle famiglie Performance sugli 11 mesi (gen-nov 2014/gen-nov 2013)*

*Concessione mutui*

**Così le banche**

**1.701**

**1.258,3**

**1.820,6**

**1.417,5**

**+31,2%**

+10,2% 150 100 50 200 83 Fonte: Abi 7,8% 149,6 75,6 9,1% 179,3 -1,6% -1,4% -0,4% +3,5% -1,6% -1,8% 0,1% +3,6% 84,8 181,0 Raccolta Depositi agosto 2014 ottobre '14 nov. 2014 /nov 2013 Variazioni dic 2014 /dic 2013 \*2,8% a fine 2007 novembre 2013 novembre '13 novembre 2014 9,5% novembre '14 Sofferenze lorde Sofferenze nette (senza svalutazioni) Sofferenze lorde/ impieghi \* Prestiti a famiglie e imprese non

finanziarie Attività di dicembre (miliardi di euro) Credito al consumo Impieghi (privati e P.A.)

Foto: A DICEMBRE TASSI AI MINIMI: 2,76% SULLE ABITAZIONI E 2,48% PER LE EROGAZIONI ALLE IMPRESE

PRESTO PER FESTEGGIARE

**Finalmente risale il Pil Ma brinderemo tra 20 anni**

Nicola Porro

Ieri il direttore generale della Banca d'Italia ha detto che la nostra ricchezza nel primo trimestre di quest'anno dovrebbe crescere. Salvatore Rossi ha anche sostenuto che potrebbe essere il primo di una serie di dati positivi che ci potrebbero accompagnare fino al 2016. Meglio di niente. Ma è ancora presto per brindare. Prima considerazione. Tra il 1995 e il 2007 l'Italia è cresciuta ad un tasso medio dell'1,5 per cento. Poi, dopo la crisi americana dei subprime, il disastro (con una relativa calma nel biennio 2010-2011). Si può dire che dal 2008 al 2014 abbiamo bruciato ricchezza per più di 300 miliardi, tra mancata crescita e la riduzione del Pil vera e propria. Roba da (...) segue a pagina 6 Parietti a pagina 6 dalla prima pagina (...) far tremare i polsi. Fortunatamente gli italiani hanno accumulato, forse proprio grazie al debito pubblico, un'enorme ricchezza privata. Che oggi stanno usando per tamponare la crisi. Per recuperare questo salasso dovremmo crescere ad un tasso del 2,5 per cento annuo per i prossimi venti anni. Neanche uno stuntmandel gioco d'azzardo ci metterebbe un euro sopra. Insomma è difficile pensare che quel che abbiamo perso si possa recuperare nel medio periodo. I tassi di crescita di cui si parla in Bankitalia (o quelli più ottimistici del governo) sono più vicini all'1 per cento che al 2. E per di più nessuno scommette che ciò possa avvenire ininterrottamente per i prossimi 80 trimestri (cioè i venti anni di cui sopra). Seconda considerazione. Ci sono delle congiunzioni astrali piuttosto buone a saperlesfruttare. Intanto il cambio euro-dollaro (compresi i cross con il franco svizzero e le molte monete che molleranno tra poco) è sceso a livelli che rende molto competitiva l'industria italiana. E ciò avviene proprio nel momento in cui comprare petrolio (cioè energia per far girare le fabbriche) è particolarmente conveniente. Il combinatodisposto di euro svalutato (come una liretta qualsiasi) e petrolio sotto i 50 dollari, rappresenta un sogno per chiunque produca nel Belpaese. Nel passato alla svalutazione della nostra moneta corrispondeva un incremento della bolletta energetica. A ciò si aggiunga una tenuta dei prezzi (addirittura si parla di deflazione) che potrebbe essere manovrata per il verso giusto. Ops. Dimenticavamo: mai come in questo periodo i tassi di interesse sono stati ridicolmente bassi. Sintesi finale. Quel che manca è un catalizzatore. Un lievito per far girare tutto nel verso giusto. Gli ingredienti sono buoni, di prima qualità. E sette anni di recessione (con alti e bassi) hanno spinto in giù la molla della nostra economia, pronta a scattare. Serve fiducia. La parolamagica. Fiducia dei consumatori che riprendano a spendere, e fiducia delle imprese che riprendano a investire. Sergio Marchionne ha fatto entrare proprio ieri, a Melfi, 300 nuovi operai. Può essere un primo segnale. La politica, il governo deve alimentare un percorso virtuoso, fatto di regole certe (per investire), meno burocrazia (per lavorare) e meno tasse (per competere). La politica non può far molto perché le fabbriche producano meglio, ma purtroppo ha fatto davvero troppo perché esse si fermino. Quel che ora manca è dunque un elemento impalpabile ma pesantissimo.

SCONTRO POLITICO La crisi economica

**Bankitalia vede il Pil in ripresa ma è solo l'effetto «franco forte»**

La stima di un +0,4% nel 2015 è legata alle possibili mosse di Draghi sui titoli di Stato e alla svalutazione dell'euro sulla valuta svizzera

Rodolfo Parietti

ULTIMI OSTACOLI Incassato il sì della Merkel vanno superati i veti della Bundesbank Delle «luci in fondo al tunnel» è sempre meglio dubitare. Ne sentiamo parlare dai tempi del governo Monti, e il nostro Paese è ancora avviluppato nei tentacoli della recessione. C'è quindi da sperare che, almeno questa volta, la Banca d'Italia sia buon profeta. «Il primo trimestre del 2015 dovrebbe far segnare un piccolo aumento del Pil e si tratterebbe del primo di una serie di rialzi trimestrali che proseguirebbero fino a tutto il 2016», ha affermato ieri il direttore generale di Palazzo Koch, Salvatore Rossi. Secondo il quale è un «imperativo» lasciarsi alle spalle tre anni di crisi ininterrotta che, a causa di un «tessuto economicosociale indebolito dalle inerzie degli anni precedenti», hanno inferto «danni maggiori di quelli subiti da altre economie». Non che Bankitalia si aspetti ritmi di sviluppo sostenuti: nell'ultimo Bollettino, diffuso la scorsa settimana, gli esperti di Via Nazionale hanno dato una robusta limata alle stime pubblicate in luglio, con il Pil destinato a crescere quest'anno non più dell'1,3%, bensì appena dello 0,4%. In prospettiva sarà dunque possibile riassorbire, nei prossimi due anni, il terreno perduto dalla fine del 2012, ma «non anche quello, ben più esteso, perso nei cinque anni precedenti». Rossi vede come uno dei principali problemi il pessimismo di famiglie e imprese: «La ripresa parte proprio da un ritorno della fiducia - spiega - soprattutto in quelle aziende che hanno condizioni di bilancio e di mercato tali da consentire loro un immediato rilancio degli investimenti». Il quadro macroeconomico attuale, caratterizzato dal crollo del petrolio sotto i 50 dollari e dalla discesa dell'euro (a 1,16 dollari ieri), sembra comunque offrire le condizioni ideali per agganciare la crescita. Negli ultimi giorni, la rivalutazione del franco svizzero indotta dalla decisione della Banca centrale elvetica di abbandonare il plafond di 1,20 tra franco ed euro, ha inoltre aperto una nuova finestra di opportunità per le imprese italiane. Dopo la tempesta di giovedì scorso, la moneta svizzera ha intanto avviato la nuova settimana attorno alla parità con l'euro, mentre la Borsa di Zurigo ha recuperato il 3,2%. Insomma, segnali di stabilizzazione in attesa dello showdown della Bce di giovedì prossimo su cui i mercati continuano a scommettere (+1,34% Milano). Sul varo del programma di acquisto di titoli di Stato, contromisura resa necessaria dai rischi di deflazione e da una crescita incerta, non sembrano esserci più dubbi. Soprattutto dopo che dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, che la scorsa settimana aveva avuto un incontro riservato con il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, è arrivato ieri un sostanziale lasciapassare per il quantitative easing: «La Bce prende le sue decisioni sempre in modo indipendente. In ogni modo, questa non è una settimana decisiva per il destino dell'euro». Incassato lo ja della Merkel, Draghi deve però ancora fare i conti con l'opposizione della Bundesbank. È per questo che il lavoro di mediazione continuerà fino all'ultimo. Il numero uno dell'istituto di Francoforte ha già i numeri sufficienti per far approvare il Qe, ma vuole un consenso il più ampio possibile. Le ultime indiscrezioni convergono sull'ipotesi che un compromesso venga raggiunto sulla base di un piano da 750 miliardi di euro e in cui il rischio sull'esposizione ai bond sovrani, fino al 50%, sarebbe a carico delle singole banche centrali nazionali. Un'opzione, tuttavia, poco gradita al Fmi («Maggiore è la mutualizzazione, meglio è», ha detto Christine Lagarde), a Bankitalia e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ha chiesto un Qe «senza vincoli».

## L'Ue conferma: più flessibilità

La correzione chiesta all'Italia scende allo 0,25% del Pil Il commissario Moscovici spiega la linea più elastica adottata E avverte: «Questo sforzo diminuito dovrà essere pienamente rispettato»

GIOVANNI MARIA DEL RE

Lo si era capito, ora però a ufficializzarlo è lo stesso commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici: nel 2015 l'Italia dovrà fare uno sforzo di aggiustamento di bilancio molto inferiore a quanto inizialmente previsto. Merito della comunicazione sull'applicazione flessibile del Patto di Stabilità che Moscovici ha presentato lo scorso martedì a Strasburgo insieme al vicepresidente per l'euro Valdis Dombrovskis. Ieri in effetti, incontrando i rappresentanti della stampa italiana a Bruxelles tra cui Avvenire, il commissario ha spiegato che «lo sforzo di aggiustamento dell'Italia sarà dello 0,25% del Pil, e non dello 0,5% e questo è già molto» - le regole imporrebbero appunto un aggiustamento di mezzo punto l'anno fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (per l'Italia il pareggio di bilancio in termini strutturali). La comunicazione consente un alleggerimento degli sforzi per i paesi il cui "output gap" (il differenziale tra crescita reale e potenziale) è tra il 3 e il 4% del Pil (per l'Italia Bruxelles calcola per il 2015 il 3,4%). Attenzione, però, sottolinea Moscovici: «Questo sforzo diminuito dovrà essere pienamente rispettato». Ricordiamo che la Legge di stabilità modificata a settembre prevede misure che il Tesoro stima allo 0,3% del Pil, mentre la Commissione le valuta allo 0,1%. Siamo a uno 0,15% del Pil (un po' più di 2 miliardi di euro), una distanza facilmente colmabile. Il verdetto finale è previsto a marzo, ma già il 5 febbraio la Commissione presenterà le previsioni economiche d'inverno, che faranno da base alla pagella del mese dopo. Cruciale sarà, affinché siano tenuti debitamente conto nel rapporto, che il governo italiano invii entro la settimana a Bruxelles «i dati su bilancio, riforme e sforzi». Certo è, ha sottolineato Moscovici, che «sono in corso scambi continui e ci sarà una seconda missione tecnica a Roma prima della fine del mese». Una "promozione" a marzo appare ora piuttosto probabile, anche se ieri Moscovici non si è voluto sbilanciare. Del resto, la Commissione, ha detto ancora il commissario, «riconosce al governo italiana una vera volontà di riformare l'economia. Ho incontrato il ministro Pier Carlo Padoan e siamo in contatto permanente. Sosteniamo questo lavoro». Secondo il commissario, il lavoro in corso «è essenziale per rilanciare la competitività dell'economia italiana per uscire dalle difficoltà e rilanciare gli investimenti». Anche se non basta: «perché il paese possa riattivare gli investimenti e far partire la crescita - ha avvertito Moscovici - gli sforzi devono proseguire e intensificarsi: resta molto da fare, assicurando la reale attuazione delle riforme». La buona notizia per l'Italia è giunta in una giornata già ricca di attesa per la faticosa riunione della Bce, in calendario per giovedì prossimo, che dovrebbe dare l'avvio al vero e proprio "quantitative easing", la massiccia immissione di liquidità per combattere il rischio deflazione e favorire gli investimenti grazie all'acquisto generalizzato di titoli sovrani di tutti gli stati euro. «La Bce decide in completa indipendenza» ha commentato il cancelliere tedesco Angela Merkel. Secondo Reuters, la Bundesbank resta contraria all'acquisto di titoli sovrani, anche se la Frankfurter Allgemeine parla di un possibile compromesso: le varie banche centrali nazionali si accollerebbero metà del rischio sui titoli di stato dei rispettivi paesi. «Quanta più mutualizzazione del debito c'è, meglio è», ha però avvertito da Washington il direttore generale del Fmi Christine Lagarde. «Nessuna decisione è stata presa», ha comunque avvertito Benoit Coeuré, membro del board Bce.

Foto: IL COMMISSARIO Il francese Pierre Moscovici

Foto: (Ansa)

Commento

## Il governo annuncia stabilità per gli investitori ma ottiene il contrario

DAVIDE GIACALONE

Giunge al Consiglio dei ministri la bozza di un decreto legge contenente il «contratto per dare certezze ai grandi investimenti produttivi». Proposito lodevole. Ma quel che se ne legge è deplorabile. Talora sembra che si mettano problemi reali, slogan e idee confuse in un frullatore, sperando possa uscirne una bevanda energetica. Più probabile il bibitone energivoro. L'idea, se capisco bene, è questa: occorre dare certezze agli operatori economici, non modificando continuamente i parametri amministrativi e fiscali che essi inseriscono nei propri business plan, mandando all'aria ogni razionale valutazione del rischio. Eccellente. Ma non è la base su cui regge il patto sociale e fiscale di tutti i cittadini? Non è la lettera e lo spirito (mai incarnatosi) dello Statuto del contribuente? Perché se così fosse avremmo un'evoluzione perversa della politica degli annunci: s'annunciano sempre le stesse cose, che poi non si fanno. Volendo scartare questa ipotesi, provo a immaginare reali novità. C'è un indizio: il governo dice che speciali accordi verranno offerti a chi investe più di 500 milioni (in cinque anni). Che accordi? Fiscali, mormorano. Fiscali? Non avrei obiezioni se si varasse un'aggressiva politica di tax ruling, ovvero di accordi su misura che attirino l'insediamento fiscale di società estere. Ma questo è esattamente il motivo per cui il Lussemburgo è finito sotto procedura d'infrazione. Queste è la politica contestata (a sproposito) a Junker. E seppure, con uno sforzo di fantasia, si supponga che abbiano in anima una scelta di quel tipo, chi volete che si fidi, nel mondo? Il governo che ha abbassato da 3,9% a 3,5 (col decreto contenente anche i celeberrimi 80 euro) l'aliquota Irap, salvo poi, alla fine dello stesso anno, il 2014, riportarla dove era con valenza retroattiva, può supporre che qualcuno creda in una promessa di quel genere? Fatta in un Paese in cui qualche decina di giudici possono comunque demolirla? Una promessa in capo ad un governo che cambia le regole fiscali sui giochi e le scommesse, mentre gli operatori del settore affermano che non pagheranno perché prive di legittimità e violanti le regole precedenti? Direi che si tratta di supposizione troppo folle per essere vera. E allora? Allora potrebbe trattarsi di un trattamento fiscale di favore, ma non diverso da azienda ad azienda, non sottoposto a rapporto contrattuale specifico. Bene, è una bella cosa. Ma se è questa, che lo fate a fare il decreto legge? Piuttosto date attuazione alla delega fiscale, che avete ancora nel congelatore. E che esista un congelatore costituzionale è idea che non smette di sembrarmi agghiacciante. Ove mai la delega non coprisse l'intera riforma necessaria, ove fosse necessario un intervento ulteriore, il minimo della serietà vuole che prima si attua quel che il Parlamento ha già votato e poi si aggiunge il resto. Altrimenti ne viene fuori la solita legislazione roccò, l'esatto contrario di quel che c'è scritto nel titolo del decreto. Perché una regola fiscale, amministrativa o di altro tipo sia stabile nel tempo, occorre non solo che non sia messa nelle mani ballonzolanti di chi cambia idea ogni cinque minuti, ma anche che sia credibile. Alla partenza. La stabilità è un valore, è encomiabile che al governo se ne accorgano, dopo avere praticato la traballarietà. Ma la credibilità è un prerequisito. Quel che fa rabbia, osservando l'azione del governo, è che la gran parte di quel che annuncia è condivisibile, mentre la gran parte di quel che fa è reversibile. Una pirotecnica che abbaglia, ma lascia sul terreno solo bossoli cartonati e mezze cartucce inesplose. Il successo comunicativo è dato dal fatto che chi lo fa osservare viene schiacciato fra gli oppositori dell'orale, mentre chi tace diventa complice dello scritto. È un giochino vincente (fin qui), ma inconcludente.

La crisi dell'euro

## Il deficit si mangia il regalo di Draghi

Altro che flessibilità, il commissario Ue Moscovici chiede al governo altri 4 miliardi di tagli. Con una politica fiscale restrittiva l'effetto dell'acquisto di titoli da parte della Bce verrebbe meno. Intanto la Germania insiste perché ogni Paese garantisca per sé

UGO BERTONE

Per mettersi in regola con i nuovi criteri «flessibili» accettati dall'Europa, l'Italia dovrà tagliare 4 miliardi sul bilancio di quest'anno. Lo ha annunciato ieri a Bruxelles il commissario agli affari economici Pierre Moscovici quantificando lo sconto ottenuto dall'Italia nel lungo negoziato degli ultimi mesi. «Per l'Italia - ha detto Moscovici - lo sforzo per rispettare l'obiettivo di medio termine s'abbassa dallo 0,5% allo 0,25%». Di qui lo sconto, si fa per dire, nel rapporto deficit/Pil che minaccia di vanificare fin da subito l'effetto espansivo che può arrivare dal Quantitative Easing che Mario Draghi si appresta a varare. Certo, come sempre accade nelle faccende Ue, regole ed eccezioni si mescolano in un blocco solo. Lo stesso Moscovici, dopo aver presentato il conto (salato) ha fatto presente che la nuova interpretazione flessibile delle regole Ue permette non pochi margini di manovra sulla base delle riforme purché attuate per davvero. «Potenzialmente - ha sottolineato Moscovici - l'Italia può usufruire di tutte e tre le clausole di flessibilità». E, con un tono ben diverso dai "falchi" del nord il commissario francese (anche Parigi e il Belgio devono affrontare a inizio febbraio un esame supplementare) Moscovici ha precisato che non ama le sanzioni «che rappresentano uno scacco, un fallimento della pedagogia delle finanze pubbliche. Meglio un buon accordo, quando è possibile». Prendiamone atto, ma è difficile immaginare la ripresa in presenza di una politica fiscale restrittiva, sulla base di un'interpretazione delle regole altrettanto restrittiva: i tagli già decisi dal governo italiano, secondo Bruxelles, valgono solo lo 0,1% del Pil e non lo 0,3% previsto dai tecnici di Gian Carlo Padoan. Anche questo pesa sulla marcia di avvicinamento al Quantitative Easing accompagnato fino all'ultimo dal fuoco di sbarramento dei falchi tedeschi. Ieri la Bild, il tabloid più popolare, si è esibita in un allarme sui rischi che corrono i risparmi delle famiglie tedesche nel caso di attuazione del piano Draghi. Intanto, secondo l'agenzia Reuters, la Bundesbank continua a esigere che le banche nazionali contribuiscano in maniera determinante agli acquisti di titoli governativi dei propri Paesi. Un compromesso che, agli occhi di Hans Werner Sinn, il potente e intransigente economista che da sempre cerca di ostacolare in ogni modo Draghi, non offre alcuna garanzia ai tedeschi: «Che garanzie ci può offrire la banca nazionale greca - ha detto in tv - che già scoppia di debiti?». Insomma l'atmosfera resta così calda che la stessa Angela Merkel è scesa in campo per sostenere che «questa non darò la settimana per l'euro». Una formula che tende a rassicurare i tedeschi ma che suona anche a preciso limite sugli spazi di manovra per Draghi, che si è intrattenuto con il cancelliere mercoledì, giusto il giorno prima del blitz della banca centrale svizzera. Il bazooka di Draghi, secondo le previsioni, scaglierà sui mercati 500 miliardi di euro. Le modalità? Secondo lo Spiegel gli acquisti saranno a carico, per il 18%, della Germania che si riempierà di suoi titoli tripla A. Seguono la Francia (14%) l'Italia (12%) e la Spagna (9%). Per quanto riguarda gli importi, aggiunge giornale tedesco, nessuno potrà acquistare più del 20-25% del proprio debito, con l'eccezione della Grecia. Basterà? A giudicare dal rialzo delle Borse (Piazza Affari su tutte) si può pensare di sì. Ma il recupero dell'euro sul dollaro dimostra che i mercati temono che il freno imposto dalla Bundesbank rischi di compromettere l'efficacia del Qe. E nel frattempo, all'Italia tocca una nuova razione di tagli.

## Patti chiari tra fisco e aziende

Orlandi: va esteso il ruling tributario per dare più certezze alle imprese in materia di transfer pricing, royalty, interessi e dividendi infragruppo, stabile organizzazione

VALERIO STROPPIA

Ruling fiscali verso l'ampliamento. L'obiettivo dell'amministrazione finanziaria è quello di estenderne i profili oggettivi, dando certezze alle aziende su un maggior numero di questioni rispetto alle fattispecie oggi contemplate (transfer pricing, royalty, interessi e dividendi infragruppo, stabile organizzazione). Lo ha detto Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, in un convegno ieri a Milano. Stroppa a pag. 25 Ruling fiscali verso l'ampliamento. L'obiettivo dell'amministrazione finanziaria è quello di estenderne i profili oggettivi, dando certezze alle aziende su un maggior numero di questioni rispetto alle fattispecie oggi contemplate (transfer pricing, royalties, interessi e dividendi infragruppo, stabile organizzazione). A livello soggettivo, invece, gli accordi preventivi continueranno a riguardare imprese medio-grandi a carattere internazionale. Spazio anche alla compliance rafforzata, anche in vista dell'attuazione della delega fiscale. Sulla quale, visti i tempi stretti (il termine per l'emanazione dei decreti scade il 27 marzo 2015) sembra ormai indispensabile una proroga tecnica. È quanto spiega Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenuta ieri a Milano al convegno annuale sul fisco di Assolombarda e Assonime. «La certezza, la trasparenza e il dialogo con i contribuenti rappresentano il futuro di questo paese», afferma Orlandi, «è una svolta che richiede tempo, ma siamo sulla strada giusta. Già la legge di stabilità 2015 ha dato un segnale importante di cambiamento, ampliando i termini per il ravvedimento operoso ed equiparandoli ai tempi a disposizione degli uffici per le verifiche». Il direttore delle Entrate ha poi auspicato una maggiore libertà di azione da parte dell'amministrazione, troppo spesso vincolata da norme primarie. «In Italia c'è un eccesso di legislazione che arriva perfino a stabilire quanti e quali controlli fiscali dobbiamo svolgere», prosegue Orlandi, «ciò accade perché fino al 2012 molte misure di spesa sono state approvate affidando la copertura finanziaria al recupero dell'evasione. Questo ci costringe talvolta a svolgere attività che ormai riteniamo obsolete. La nostra intenzione è quella di concentrarci sulle frodi e sugli illeciti di maggiore gravità, ma questa dispersione di risorse ci frena». Modificare quelle norme, però, vorrebbe dire assicurare all'erario il relativo gettito attraverso altre misure «e questo non è per niente facile». Maurizio Sella, presidente di Assonime, ricorda che la complessità e l'incertezza del sistema fiscale «sono due dei motivi per i quali l'Italia ha il più basso importo di investimenti esteri rispetto agli altri paesi Ue. Situazione che spinge anche le nostre imprese a investire altrove». Sella sottolinea pure l'urgenza di attuare un altro principio della delega: la riforma del reddito d'impresa. «Si dovrebbe avvicinare quanto possibile il reddito fiscale al risultato di bilancio, come si è cominciato a fare per le perdite su crediti», rileva il presidente Assonime, «oltre a semplificare non poco la vita delle imprese, ciò renderebbe il nostro sistema più simile a quello in vigore negli altri stati». Il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, ha invece ricordato che la pressione fiscale sulle imprese «non potrà scendere finché non ridurremo la spesa corrente, che nel 2014 è salita a 763 miliardi di euro, rispetto ai 756 del 2013 e i 725 del 2012». Tuttavia, Assolombarda accoglie favorevolmente «l'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro 2015, ma non dobbiamo dimenticare che nel breve essa è coperta con l'intervento retroattivo sull'Irap 2014 e, nel medio, con forti aumenti di imposta sul risparmio previdenziale». In ogni caso, chiosa Rocca, «resta un passo fondamentale per il totale superamento di un'imposta il cui effetto distorsivo sulla crescita è stato più volte da noi denunciato». I risultati sugli incassi della lotta all'evasione del 2014 «saranno resi noti a fine mese», spiega Orlandi, «stiamo ancora facendo i calcoli ma credo che il trend sarà positivo rispetto al 2013». Importanti attese di gettito anche in relazione alla voluntary disclosure. «Nessuno può fare stime certe, di sicuro gli importi sono molto alti, è l'ultima occasione per i contribuenti», conclude il direttore. In questo senso «l'accordo con la Svizzera è un risultato notevole e anche altri paesi formeranno. I paradisi fiscali stanno diventando un'eccezione». Nella gestione delle istanze di voluntary, assicura infine Orlandi,

«garantiamo a tutti i contribuenti un approccio one-to-one secondo le direttive Ocse. Sarà un lavoro estremamente impegnativo per l'Agenzia, ci stiamo attrezzando perché dovremo fare un controllo analitico di ogni istanza e di ogni cifra che rientra».

Foto: Rossella Orlandi

L'indagine di ItaliaOggi: agevolazioni alle famiglie dopo la consegna del nuovo modello

## Isee, i capoluoghi rimandano

In 15 grandi città nuove soglie rinviate a primavera  
Pagina a cura DI BEATRICE MIGLIORINI

Quindici capoluoghi di regione hanno rimandato a primavera la determinazione delle nuove soglie Isee (Indicatore della situazione economica equivalente). In attesa di capire su quale livello si assesteranno le nuove dichiarazioni, per non penalizzare la fruizione dei servizi da parte delle famiglie, le 15 più grandi città italiane hanno scelto di non decidere. E per i cittadini si fa sempre più concreto il rischio di conoscere solo a posteriori il proprio scaglione di appartenenza per usufruire delle prestazioni agevolate (si veda ItaliaOggiSette del 12 gennaio 2014). L'indagine condotta da ItaliaOggi mostra come la strategia adottata dai capoluoghi di regione si basi sul voler aggiustare il tiro solo dopo aver ricevuto la prima mandata di nuove dichiarazioni Isee che, sulla base dei nuovi standard fissati, saranno probabilmente più alte. Una volta capito come e in che percentuale i nuovi standard previsti faranno aumentare i valori per ciascun nucleo familiare, i comuni regoleranno le soglie e gli scaglioni intermedi di conseguenza. Se, però, da un lato questa strategia nasce dalla volontà di andare incontro alle esigenze dei cittadini, dall'altro lato è vero che le famiglie che dovessero riuscire a presentare il nuovo Isee in tempi brevi non avrebbero modo di conoscere in quale scaglione o di quale agevolazione potrebbero usufruire. A precedere la beffa, però, dietro l'angolo è in agguato anche il danno. Ad aggravare la situazione, infatti, i problemi legati alla presentazione materiale del nuovo Isee. A mancare, infatti, è ancora la firma della convezione tra i Centri di assistenza fiscale e l'Inps. Firma che rischia di andare incontro a non poche difficoltà. Solo nei giorni scorsi, infatti, l'Istituto di previdenza ha ricevuto l'imput dal ministero del lavoro di accelerare nella conclusione della convezione a patto, però, di non andare incontro a un aumento dei costi rispetto agli anni precedenti (circa 72 mln di euro). Condizione che, però, rischia di scontrarsi con le prospettive dei Centri di assistenza fiscale. «I Caf sono in attesa della convezione da tempo, l'aspetto economico, però, dovrà essere attentamente valutato. I compensi chiesti per l'Isee variano, infatti, in base al nucleo familiare (un componente 8 euro, da due a cinque 10,80 euro, da cinque in su 13,20 euro)», ha spiegato a ItaliaOggi Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf, «ed è nostra intenzione, almeno per i prossimi giorni in cui saremo operativi, mantenere questo standard indipendentemente dalla convezione. Questa, però», ha sottolineato Canepari, «non può essere la regola». I comuni prendono tempo. Capoluoghi di regione compatti nella scelta di temporeggiare e di aggiustare il tiro ex post sulle soglie di esenzione. La scadenza del 31 gennaio (data entro la quale i comuni avrebbero dovuto essere operativi su tutta la linea), infatti, è poco più che considerata un termine ordinatorio da parte delle 15 principali città italiane. La strategia messa in campo dai comuni di Ancona, L'Aquila, Aosta, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Campobasso, Firenze, Genova, Napoli, Perugia, Trieste, Trento e Venezia si basa, infatti, da un lato, sul garantire la continuità dei servizi (quelli socio-assistenziali in particolare) sulla base delle vecchie soglie in modo che non sia penalizzato chi fino ad oggi ha potuto usufruire di determinate esenzioni o agevolazioni e, dall'altro lato, sull'aspettare la prima grande mandata di nuove dichiarazioni Isee (che dovrebbero iniziare ad arrivare entro la fine del mese) per poi rideterminare le soglie ed essere pienamente operativi entro la fine della primavera. In questo ventaglio di possibilità c'è, però, qualche comune che un passo in avanti lo hanno fatto come Milano e Palermo. Il capoluogo lombardo, infatti, alla fine della settimana scorsa ha diffuso una nota nella quale spiegava che, posto il successivo aggiustamento degli scaglioni intermedi, le soglie Isee per l'assistenza domiciliare alle persone anziane e per le persone con disabilità andrà da 10 mila euro, al di sotto dei quali il servizio sarà gratuito, ai 30 mila euro, al di sopra dei quali il servizio sarà totalmente a carico della famiglia. Per i nuclei familiari con minori, invece, le soglie previste saranno da una base di 20 mila euro a un massimo di 40 mila euro. Palermo, invece, ha fissato il tetto dei 25 mila euro per l'assegno per i nuclei familiari con tre figli minori. I comuni che hanno già deliberato. In pari con il programma solo Roma, Potenza e Torino. Per quanto riguarda la capitale, tre sono le

aree interessate: Tari, scuola (refezione e asilo nido) e assistenza. Per quanto riguarda la tassa rifiuti la soglia di esenzione è stata posta a 6.500 euro, mentre per quanto riguarda il settore scolastico l'esenzione totale arriva fino a un Isee di 5.165 euro. Le quote di compartecipazione al servizio, invece, saranno stabilite a partire da 13 mila euro di Isee. Il capoluogo lucano, invece, ha fissato la soglia di esenzione a 5.000 euro per i servizi di trasporto scolastico, trasporto pubblico, refezione, sport e assistenza domiciliare. Mentre ha stabilito che la quota di compartecipazione per l'assistenza domiciliare sarà del 15% a partire dai 15 mila euro. Decisione, quest'ultima, che ancora non è, invece, stata presa da Torino. Il capoluogo piemontese, infatti, ha dovuto deliberare solo gli sconti sulla Tari che ammonteranno al 50% con un Isee fino a 13 mila euro, al 35% con un Isee fino a 17 mila euro e al 25% con un Isee fino a 24 mila euro.

**Isee: gli orientamenti dei capoluoghi di regione** Città Ancona Aquila Aosta Bari Bologna Cagliari Catanzaro Campobasso Firenze Genova Milano Napoli Palermo Perugia Potenza Roma Torino Trieste Trento\* Venezia \* Non adottano l'Isee Ha deliberato le nuove soglie Si No In parte

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione sui documenti tributari

## Conservazione snellita

Archivio informatico, stop invii dell'impronta  
ROBERTO ROSATI

Stop totale all'invio dell'impronta dell'archivio informatico all'Agenzia delle entrate. I soggetti che effettuano la conservazione elettronica dei documenti rilevanti ai fini tributari non sono più tenuti all'adempimento, già previsto dall'art. 5 del dm 17 gennaio 2004 e soppresso dal dm 17 giugno 2014, neppure per il periodo antecedente all'entrata in vigore di quest'ultimo decreto. È quanto chiarisce la risoluzione n. 4/E del 19 gennaio 2015 dell'Agenzia delle entrate, rispondendo al quesito di un'associazione che aveva manifestato dubbi sul punto, in ragione di quanto stabilito dall'art. 7, comma 3, del dm del 2014, secondo cui le disposizioni del precedente decreto 23 gennaio 2004 continuano ad applicarsi ai documenti già conservati al momento dell'entrata in vigore del nuovo provvedimento (27 giugno 2014). Nella risoluzione, l'Agenzia rileva che, effettivamente, per i documenti conservati prima del 27 giugno 2014 sembrerebbe sussistere l'obbligo di trasmettere alle agenzie fiscali l'impronta dell'archivio informatico, la relativa sottoscrizione elettronica e la marca temporale, ai sensi del citato art. 5, comma 1, del dm del 2004. Tuttavia, osserva l'agenzia, l'obbligo in esame aveva la finalità di «estendere la validità dei documenti informatici», che è stata successivamente disciplinata dall'art. 49 del dpcm 30 marzo 2009, le cui disposizioni, poi replicate nell'art. 53 del dpcm 22 febbraio 2013, hanno superato di fatto la necessità di estendere la validità dei documenti informatici, originariamente soddisfatta con l'obbligo di trasmissione previsto dall'art. 5 del dm del 2004. Conclusivamente, la risoluzione afferma che il predetto obbligo di trasmissione per i documenti conservati prima dell'entrata in vigore del dm 17 giugno 2014 non si rende più necessario, rispetto all'originaria finalità di estendere la validità dei documenti informatici, in forza della nuova disciplina introdotta dai citati decreti 30 marzo 2009 e 22 febbraio 2013. © Riproduzione riservata

## Giudici tributari in campo sulla delega fi scale

Simona D'Alessio

«Diritto di tribuna» garantito alle categorie professionali (giudici tributari, commercialisti e avvocati) interessate alla stesura del decreto attuativo della delega fi scale (23/2014) sul rafforzamento della tutela giurisdizionale in materia tributaria (art. 10). Ad assicurare l'avvio di audizioni «in tempi stretti», anche a nome del governo, Mauro M. Marino (Pd), presidente della commissione Finanze di palazzo Madama che nel corso di una tavola rotonda a Torino sottolinea come «nell'incontro avuto lo scorso mercoledì col premier Matteo Renzi, il ministro dell'economia e il suo vice, Pier Carlo Padoan e Luigi Casero, è emersa la volontà portare a compimento il più possibile, senza ricorrere alla proroga del provvedimento», che scadrà il 27 marzo. «Sarà un percorso di accompagnamento del lavoro effettuato dall'esecutivo», afferma il senatore, «offrendo l'opportunità a chi lo vuole di proporre istanze. Una sfi da che ci porterà a circa due mesi di attività di ascolto e stesura molto intensa, ma che è opportuno intraprendere». Disponibilità immediatamente raccolta e «apprezzata» da Mario Cavallaro, presidente del Consiglio di presidenza della magistratura tributaria, che coglie l'occasione per segnalare la sua perplessità riguardo al passaggio del testo relativo al «giudice monocratico: se una delle caratteristiche positive di questa giurisdizione è proprio la sua pluralità, ridurre la fi gura a un unico componente signifi ca dover scegliere, nell'assegnazione delle singole funzioni, uno o un altro profi lo professionale». Secondo Gerardo Longobardi, al vertice dell'ordine nazionale dei commercialisti, «un giudice competente è realmente imparziale ed effettivamente indipendente», pertanto, sulla linea di Pietro Faranda (vicepresidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura), insiste sulla necessità «non soltanto di preservare, ma semmai di rafforzare la composizione mista delle commissioni», ossia la presenza di togati e laici di estrazione professionale. Una ri essione, tira le somme Marino, andrà fatta poi sulla retribuzione (evidenziato il pagamento di «26 euro a sentenza», si veda ItaliaOggi del 12/11/2014) su sollecitazione di Domenico Chindemi, consigliere di Cassazione, e di Ennio Sepe (Associazione magistrati tributari).

ISTANZE AL 14/2

**Meno rifiuti e spreco Ecco 1 mln**

Stanziate dal ministero dell'ambiente contributi pari a oltre 1 milione di euro, per progetti contro lo spreco alimentare e per programmi di prevenzione dei rifiuti. Le domande dovranno essere presentate entro il 14 febbraio 2015 al ministero dell'ambiente. Le graduatorie dei progetti ammessi saranno pubblicate sul sito del ministero dell'ambiente entro 45 giorni dalla scadenza del bando. Attraverso due bandi (spreco alimentare e prevenzione rifiuti) il ministero dell'ambiente ha stanziato le risorse. AL « BANDO RIFIUTI» potranno partecipare soggetti pubblici e privati, senza scopo di lucro, che hanno già ottenuto finanziamenti dall'Unione europea per progetti di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e che propongono azioni aggiuntive, con priorità per quelle dirette a innovazione, informazione, sensibilizzazione e comunicazione. AL BANDO « SPRECO ALIMENTARE» saranno ammesse a partecipare le università statali nazionali che hanno già avviato programmi per la prevenzione dello spreco alimentare, in particolare se diretti a ricerca, innovazione, informazione, sensibilizzazione, educazione, formazione e comunicazione sul tema. In entrambi i casi i soggetti interessati potranno presentare una sola candidatura e le risorse finanziarie disponibili a bando sono pari a 513.475 euro. Il bando spreco alimentare riservato alle università prevede un solo vincitore. Quanto all'avviso per la prevenzione dei rifiuti, i progetti che si collocheranno ai primi posti della graduatoria potranno ricevere contributi, per un importo massimo di 171.158 euro, fino all'esaurimento dei fondi stanziati. PER LE ISTANZE DI CONCESSIONE (per entrambi i bandi) dei contributi dovranno essere utilizzati esclusivamente gli appositi moduli scaricabili dal sito del ministero dell'ambiente ([www.miniambiente.it](http://www.miniambiente.it)) - sezione bandi.

Un decreto del ministero dell'ambiente estende l'obbligo di verifica per gli impianti energetici

## Fotovoltaico, la Via è obbligata

Valutazione ambientale per il solare in parchi e città  
MARCO OTTAVIANO

Assoggettamento obbligatorio alla valutazione di impatto ambientale per l'installazione di un impianto fotovoltaico in «aree naturali protette». Il rigoroso regime di tutela che impone la Via obbligatoria si applicherà ai progetti ricadenti, anche parzialmente, in tali zone. La Via dovrà inoltre essere richiesta se l'impianto fotovoltaico sorge in una zona a forte intensità abitativa (> 500 abitanti/kmq) o in una zona a protezione speciale o di interesse storico o se è vicino ad altri impianti. Accanto alle soglie dimensionali, alle quali le regioni potranno applicare riduzioni dal 20 al 50%, ci sarà una serie di criteri sulla base dei quali si deciderà quando un impianto dovrà essere sottoposto a Via. Queste le indicazioni contenute nello schema di decreto del ministero dell'ambiente contenente le « linee guida sui criteri per sottoporre a verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale dei progetti di competenza delle regioni e province autonome» (art. 20 dlgs n. 152/2006). Il decreto contenente le linee guida è attuativo dell'articolo 15, 1 comma, lettera c) del decreto competitività (legge 116/2014 di conversione, con modificazioni, del decreto legge n. 91/2014) che ha modificato la disciplina in materia di valutazione di impatto ambientale, introducendo alcuni emendamenti alle disposizioni di cui al dlgs n. 152/2006 parte II, titolo III. La modifica introdotta nel decreto competitività avveniva in seguito a una procedura di infrazione della commissione europea. Era infatti risultato in contrasto con la normativa europea, in particolare con la direttiva 92 del 2011, il fatto che la taglia di un impianto fosse l'unica discriminante in base alla quale si decideva la procedura autorizzativa. A seguito della conferenza unificata dell'18 dicembre, in data 8 gennaio, lo schema di decreto contenente le linee guida è stato trasmesso dal ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ai presidenti di camera e senato per l'acquisizione del parere delle competenti commissioni parlamentari. Linee guida. Le linee guida entreranno in vigore entro il quindicesimo giorno dalla pubblicazione in gazzetta ufficiale del decreto ministeriale. Esse si applicheranno a tutti i procedimenti in corso. Le regioni e le province autonome potranno individuare e richiedere al ministero dell'ambiente, per specifiche situazioni ambientali e territoriali e per determinate categorie progettuali, deroghe ai contenuti delle linee guida, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di valutazione di impatto ambientale. Il ministero dell'ambiente potrà decidere la deroga con un successivo decreto ministeriale. Le linee guida integrano i criteri tecnico dimensionali e localizzativi utilizzati per la fissazione delle soglie (allegato quarto parte seconda del dlgs n. 152/2006) per le diverse categorie progettuali individuando ulteriori criteri. L'applicazione di ulteriori criteri comporterà una riduzione delle soglie dimensionali con estensione del campo di applicazione delle disposizioni in materia di Via a progetti potenzialmente in grado di determinare effetti negativi sull'ambiente. © Riproduzione riservata

**La nuova valutazione di impatto ambientale** Ulteriori criteri Soglie dimensionali (taglia impianto fotovoltaico) Tutto ciò comporta un ampliamento degli ambiti di applicazione della verifica. Accanto alle soglie dimensionali al- Accanto alle soglie dimensionali, alle quali le regioni potranno applicare riduzioni da 20 al 50%, ci sarà una serie di criteri sulla base dei quali si deciderà quando un impianto dovrà essere sottoposto a Via. Introduzione di ulteriori criteri per assoggettabilità a via. Quali cumulo con altri progetti, localizzazione dei progetti in zone di particolare sensibilità ambientale e rischio incidente.

Un decreto del ministero del lavoro stanZIA 55 milioni di euro per il triennio 2014/2016

## Cig, incentivi al reinserimento

Fondi per sperimentare il contratto di ricollocazione  
DANIELE CIRIOLI

Al via il fondo per le politiche attive del lavoro, Fpa. Con una dote di 55 milioni di euro di risorse per il triennio 2014/2016, fi nanzierà incentivi al reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati o fruitori di ammortizzatori sociali, anche in deroga, tra cui la sperimentazione del contratto di ricollocazione prevista dalla delega attuativa del Jobs Act e interventi in aiuto alle attività professionali autonome. È quanto stabilisce tra l'altro il decreto 14 dicembre 2014 del ministro del lavoro, illustrato dalla nota prot. n. 871/2015 dello stesso ministero. Per l'invio delle richieste di finanziamenti per il 2014 (15 mln di euro a disposizione), regioni e province autonome hanno tempo fi no al prossimo 28 febbraio. Politiche attive. Il nuovo fondo (in sigla Fpa), previsto dall'art. 1, comma 215, della legge n. 14/2013 (legge di Stabilità del 2014), ha come fi nalità quella di favorire il reinserimento lavorativo dei soggetti fruitori di ammortizzatori sociali, anche in deroga, e dei lavoratori disoccupati. Nello specifi co, il fondo è destinato a fi nanziare azioni di riqualifi cazione e di ricollocazione professionale (si veda tabella con l'elenco non esaustivo indicato in circolare). Il Fpa ha una dotazione iniziale pari a 15 milioni di euro per l'anno 2014 e di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Accesso alle risorse. Le risorse possono essere richieste dalle regioni e province autonome Trento e Bolzano al fi ne di fi nanziarie i propri interventi territoriali. La domanda va presentata al ministero del lavoro, direzione generale per le politiche attive, a mezzo posta elettronica certifi cata (pec) all'indirizzo politicheattive@mailcert.lavoro.gov.it (il modulo di domanda è allegato alla circolare, che è pubblicata sul sito del ministero, sezione «pubblicità legale»). La domanda di contributo contiene i seguenti elementi: a) il «Piano di intervento» per il quale si richiede il finanziamento con la stima dettagliata dei costi di ciascuna azione di cui si compone; b) l'indicazione dei destinatari delle azioni proposte; c) l'indicazione dei settori produttivi interessati dalle azioni; d) la data di avvio e di conclusione del «Piano di intervento» con relativo cronoprogramma delle azioni da realizzare; e) l'ufficio responsabile della gestione e del controllo fi nanziario del «Piano di intervento». Termini domande. La circolare precisa che per la presentazione delle domande di contributo relativamente alle risorse disponibili per l'annualità 2014 (15 milioni di euro, come detto) il termine è fi ssato al 28 febbraio 2015. L'erogazione delle risorse avverrà nelle seguenti tre tappe: a) primo acconto, pari al 50% dell'importo fi nanziato, all'avvio del «Piano d'intervento»; b) secondo acconto, pari al 40% dell'importo fi nanziato, in seguito alla rendicontazione da parte della regione di almeno il 50% dell'anticipo ricevuto (quindi la rendicontazione deve riguardare il 25% dell'importo fi nanziato); c) terzo e ultimo acconto (saldo), pari al restante 10% dell'importo finanziato, a conclusione dell'intervento, previa verifi ca amministrativo-contabile delle spese sostenute e rendicontate.

**Le azioni finanziabili** • Sperimentazione del contratto di ricollocazione • Percorsi di orientamento formativo • Percorsi formativi professionalizzanti, aggiornamento e specializzazione • Percorsi formativi per la ricerca attiva di lavoro e per l'autoimprenditorialità • Tirocini di inserimento o reinserimento al lavoro • Aiuti alle attività professionali autonome, alla creazione d'impresa e alle cooperative • Incentivi all'assunzione e per la mobilità territoriale dei lavoratori

L'analisi del Cnai sull'Agenzia federale unica prevista dal Jobs Act

## Lavoro, ente verso il flop

Va definito in dettaglio il perimetro d'azione

Si rischia un nuovo «carrozzone all'italiana». Tra le pieghe del provvedimento governativo, legge delega, ormai passato alla storia come Jobs Act, finora del tutto inosservato è passato un articolo in cui si prospetta la creazione un nuovo ente pubblico con finalità relative alla gestione del mercato occupazionale: è l'Agenzia federale unica del lavoro. Come molti degli interventi dell'esecutivo, per ora il progetto appare fin troppo bello per essere vero. L'agenzia in questione avrà, o dovrebbe avere, il condizionale è vincolato alla situazione quantomeno aleatoria che contraddistingue l'attesa dell'arrivo dei decreti attuativi, le prerogative di un radicale intervento di modifica per quel che concerne le politiche attive, in particolare prestando attenzione soprattutto ai servizi pubblici per l'impiego. Nei progetti esposti, tra gli obiettivi da raggiungere, c'è la cessazione dell'uso esclusivo di politiche del lavoro per come le abbiamo conosciute fino ad oggi, ossia dotate di prerogative che si limitano ad essere esclusivamente passive e risarcitorie. Un esempio su tutti è appunto l'indennità di disoccupazione. Sempre secondo la legge delega, l'Agenzia sarà a costo zero, essendo formata dal personale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; nascerà come partecipata da stato, regioni e province autonome (le parti sociali saranno coinvolte in ambito di definizione dell'orientamento operativo) e dipenderà direttamente dal ministero del lavoro. «Nei piani del governo l'Agenzia avrà lo spaventevole onere di coniugare in Italia, come avviene in molti Paesi d'Europa come Francia, Olanda e Germania attraverso enti omologhi, il feedback tra pubblico e privato e tra domanda e offerta nel mondo del lavoro», incalza il Presidente Orazio Di Renzo. Fatto certo è che il mercato del lavoro necessita di riforme strutturali, e in particolar modo un intervento è più che necessario nella rivalutazione, tra gli altri, degli strumenti di gestione della domanda e dell'offerta, ma anche della ricollocazione di chi ha involontariamente perso il posto di lavoro. Quasi superuo ricordare di trovarsi in un paese avente la necessità di aumentare i livelli occupazionali, fatto possibile attaccando le cause sociali ed economiche degli elevati tassi di disoccupazione, che, soprattutto in ambito giovanile, sono ben al di sopra della media europea. Con questo quadro ben chiaro, da più parti però si levano le voci di legittima preoccupazione relativamente alla creazione, ex-novo, di enti pubblici: «Siamo un paese eccezionale per moltissimi aspetti, ma, dato che a pensar male spesso ci si ritrova ad aver visto più che giusto, rischiamo seriamente di erigere l'ennesimo carrozzone: dispendioso oltre l'attualmente sopportabile, ed inutile. Finanche dannoso» avverte il Presidente Cnai Orazio Di Renzo. L'Agenzia federale unica del lavoro non andrà a sostituire i centri per l'impiego, ma piuttosto sarà caricata dell'onere di procedere alla loro riorganizzazione e gestione sotto una organica cabina di regia. Tra gli obiettivi e gli ambiti di intervento studiati, l'Agenzia dovrà concentrarsi particolarmente sul controllo della domanda e dell'offerta di lavoro, sull'erogazione dei sussidi e sulla formazione per il rientro nel mercato del lavoro. I sussidi poi sono oggetto di un ulteriore intervento: nasce, infatti, la Naspì, attiva dal prossimo maggio e rivolta a quei circa 1 milione e 200300 mila precari, collaboratori a progetto e co.co.co, impossibilitati dai propri contratti a intermittenza sotto l'anno a maturare i requisiti richiesti per avvantaggiarsi dell'indennità di disoccupazione; Naspì che, va ricordato, finora è garantita a importo pieno solo per tre mesi. Nei progetti quasi onirici del governo la nuova Agenzia dovrebbe prevedere un più oculato registro dei fondi pubblici e, di conseguenza, anche della loro distribuzione, evitando (sic) gli sperperi di denaro pubblico e procedendo ad una più mirata comunicazione tra i livelli nazionali e locali del mondo del lavoro. Il vero problema che si dovrà fronteggiare per la nascita dell'Agenzia è l'annosa questione di far convergere due impostazioni politiche e culturali tradizionalmente contrapposte: da una parte si riscontra l'esigenza di una visione organica delle diverse strutture atte all'elaborazione di un efficiente meccanismo di domanda e offerta del lavoro e dall'altra la necessità, altrettanto stringente, che la gestione delle politiche del lavoro siano focalizzate e aventi come destinazione operativa effettiva, l'attività diretta sui territori di riferimento. La conseguenza di ciò è quindi l'affidamento di tali prerogative a enti territoriali come le

regioni. Va ricordato infatti che proprio la riforma del Titolo V della Costituzione ha demandato la «competenza esclusiva» in materia di formazione e lavoro proprio alle regioni, per intervenire (almeno formalmente) sarebbe quindi necessaria una ulteriore modifica costituzionale. «La riforma del Titolo V della Costituzione ha creato un'ambiguità assoluta in Italia con i due modelli di vedere il governo del mercato del lavoro che si sono scontrati in maniera deleteria per il tessuto sociale, come abbiamo, ahinoi, potuto riscontrare nella per ora fallimentare esperienza della Garanzia giovani o nel op degli 80 euro», commenta il presidente Di Renzo « op che avevamo preannunciato forti dei dati del nostro Centro Studi, e oggi confermato dall'Istat e ammesso dal Tesoro (l'Istituto nazionale di statistica ha reso noto lo scorso 9 gennaio il documento «Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società», ndr): 80 euro che non hanno alzato neppure di uno zero virgola la spesa per i consumi finali, l'altrimenti nota domanda interna». «Per evitare un ulteriore mostruosità è imperativo che tale ente sia la controparte nazionale delle eccellenze regionali, non delle criticità, riportando sull'intero territorio nazionale i traguardi raggiunti in ambito locale. Per far ciò in primo luogo deve essere definito, con la precisione che caratterizza i sistemi di welfare del Nord Europa, il perimetro all'interno del quale l'Agenzia debba operare, delineando minuziosamente e in maniera assolutamente contemporanea non solo gli obiettivi ma lo scopo operativo che caratterizza la necessità della nascita dell'Ente. Tutto, e sottolineo tutto, deve essere studiato con esattezza e buon senso al fine di evitare i caratteri spesso pleonastici di molti Enti, Istituti e Agenzie di pubblici natali» conclude Di Renzo. Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: [www.cnai.it](http://www.cnai.it) E-mail: [cnai@cnai.it](mailto:cnai@cnai.it) Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori  
Foto: Matteo Renzi

MOSCOVICI: IL PAESE DEVE RIDURRE IL DEFICIT DELLO 0,25% DEL PIL E NON PIÙ DELLO 0,5%

## La Ue fa 4 mld di sconto all'Italia

Decisione presa in base alla nuova interpretazione delle norme sulla flessibilità concessa all'interno del patto di Stabilità. Ma se Roma non adempirà, andrà incontro alle sanzioni dell'Unione Europea

Marcello Bussi

Arriva lo sconto per l'Italia. Lo ha annunciato ieri Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari Economici e Monetari, spiegando che alla luce della nuova interpretazione delle norme sulla flessibilità concessa all'interno del Patto di Stabilità, «l'Italia ha ora uno sforzo minore da fare», con una riduzione del deficit di bilancio strutturale che «passa dallo 0,5% allo 0,25% del pil» quest'anno. In soldoni, si tratta di poco meno di 4 miliardi di euro. L'Italia potrà infatti beneficiare delle tre clausole annunciate la scorsa settimana sulle riforme strutturali, sugli investimenti e sul ciclo economico. L'Ue ha reso noto che nei casi in cui il divario tra produzione economica reale e produzione potenziale sia compreso tra il -3% e il -4%, sarà richiesto di tagliare il deficit solo dello 0,25% del pil se il debito è superiore al 60%. L'Italia ha un divario pari al -3,4% e un debito superiore al 130% del pil. La Commissione ha inoltre previsto delle «temporanee deviazioni» sui conti pubblici, nel caso di piani di investimenti co-finanziati con l'Ue lanciati da Paesi con pil in contrazione o con difficoltà economiche. Saranno poi considerati da Bruxelles anche gli sforzi sul fronte delle riforme strutturali. Su questo punto Moscovici ha spiegato che «la Commissione riconosce che c'è una vera volontà del governo italiano di riformare l'economia» e che il Paese «vuole sostenere il programma di riforme, delle istituzioni, della giustizia, del mercato del lavoro, della fiscalità, della pubblica amministrazione». Si tratta, ha precisato Moscovici, di «riforme necessarie per uscire dal marasma economico, da anni di crescita anemica, e per attivare gli investimenti». L'approvazione dei piani di bilancio del 2015 dell'Italia, insieme a quelli di Francia e Belgio, era stata rimandata a marzo per mancanza di dati definitivi. La Commissione effettuerà quindi le valutazioni sulla base delle nuove stime economiche che verranno rilasciate il 5 febbraio. Lo scorso novembre Italia, Francia e Belgio erano stati indicati come Paesi che rischiavano di non rispettare il Patto di Stabilità. Moscovici ieri ha parlato di un dialogo costruttivo con il governo italiano, sottolineando che entro la fine di gennaio sarà inviata a Roma una «nuova missione tecnica della Commissione per valutare la situazione alla luce dei dati e dell'analisi economica, degli impegni di riforma». Moscovici ha chiuso dicendo che se l'Italia non farà lo sforzo strutturale richiesto, Bruxelles potrà sempre giocare la carta delle sanzioni che però «sono sempre una sconfitta, lo scopo della Commissione non è punire ma convincere, vogliamo avere un dialogo costruttivo» con il governo. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/ue](http://www.milanofinanza.it/ue)

Foto: Pierre Moscovici

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**5 articoli**

## Autostrada Roma-Latina entro il 2015 si parte Anas e Regione insieme

Tutto pronto compresi i fondi per la società comune Quattordici anni di polemiche, diatribe e promesse  
DANIELE AUTIERI

GLI ostacoli sono stati rimossi. E la sospiratissima autostrada Roma-Latina può finalmente partire. Dopo la recente richiesta di chiarimenti arrivata dall'Anac (l'Autorità nazionale anti corruzione), tutto sembra pronto per il via libera finale. Comprese le tappe del cronoprogramma stilato negli uffici di Autostrade per il Lazio, la società controllata da Anas e dalla Regione Lazio che si occupa di assegnare l'opera e di seguirne l'iter costruttivo. Il progetto c'è, gli espropri sui terreni indicati sono possibili, il tracciato non presenta più "buchi neri".

Scorrendo l'elenco delle cose da fare, il presidente di Autostrade per il Lazio, Raffaele Stajano, ripercorre uno dopo l'altro i prossimi passi.

«Entro la prossima settimana - spiega Stajano sarà nominata la Commissione chiamata a valutare le offerte giunte dai costruttori. Da quel momento ci vorranno circa 30 giorni perché la Commissione entri in azione. E da allora sarà indicato il progetto vincitore. In definitiva da qui a sei mesi potremmo vedere il primo atto concreto di un'opera di cui si parla dal 2001».

La notizia viene confermata anche dalla Regione Lazio: entro il 2015 si assisterà alla posa della prima pietra della Roma-Latina. In ritardo, rispetto ai tempi previsti, ma comunque senza alcun ulteriore intoppo, dopo che anche le ultime eccezioni dell'Anac (sostenute dall'Associazione costruttori) sull'opportunità di coinvolgere nella costruzione dell'opera anche le piccole imprese e non solo i grandi colossi, sono state superate. «Abbiamo risposto all'Anac spiega su questo punto Stajano - dando garanzie sul ruolo che avranno piccoli costruttori nella filiera degli appalti che saranno assegnati».

Magari sotto forma di subappalti: «Per la realizzazione dell'opera siamo convinti che sarebbe stato un errore frammentare i lotti. Poter dialogare con una controparte unica assicurerà un maggiore controllo sul rispetto di tutti i requisiti». Una volta accertati i tempi, resta da chiarire quali saranno costi e percorso del serpente di cemento che attraverserà la regione. L'intervento prevede la realizzazione di circa 186 chilometri di viabilità, 100 dei quali di assi autostradali (la distanza fra Roma Latina sarà di 90 chilometri). Il costo complessivo previsto è di 2,7 miliardi di euro. Rispetto al totale, la quota finanziata dal pubblico è pari al 40% (970 milioni di cui 468 già disponibili gli altri 502 da reperire). Il resto spetterà invece alle imprese private che si aggiudicheranno la costruzione dell'opera e otterranno in cambio i diritti di concessione. Ma dove passerà il gigante di cemento? Quali aree attraverserà nel mezzo di un territorio ad alta densità abitativa e commerciale? Il percorso ricalcherà per la maggior parte ma non totalmente l'attuale Pontina proprio per evitare di operare un nuovo taglio nel territorio, fino ad arrivare a collegarsi con la Roma-Fiumicino e quindi con l'asse che porta fino a Civitavecchia.

Il tutto partendo da Roma e dallo svincolo della Pontina Tor de' Cenci. «Sicuramente ci saranno da fare degli espropri - ammette il presidente di Autostrade per il Lazio - ma si tratta di atti gestibili poiché esiste già un progetto definitivo che deve essere solo messo in opera. Inoltre, proprio il passaggio lungo quella che è l'attuale Pontina permetterà di minimizzare l'impatto, garantendo peraltro un consistente decongestionamento del grande raccordo anulare». Il tracciato, quindi, è definito. Così come sono definite tutte le opere connesse, dal casello di Aprilia Sud alle complanari autostradali gratuite che si estenderanno per 18 chilometri. Una conquista importante dopo che le lancette della storia segnano al 21 dicembre del 2001 (14 anni fa) la delibera del Cipe in cui si parla per la prima volta del progetto di una nuova autostrada laziale. «La Roma-Latina - commenta oggi il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti - è un progetto che noi ereditiamo. E' noto che personalmente avrei preferito un'altra ipotesi, quella della messa in sicurezza. Ma il governo più volte ha chiarito che al punto in cui siamo arrivati tutto ciò significherebbe perdere centinaia di milioni. Ed

allora dobbiamo essere coerenti e cambiare una delle strade più pericolose d'Italia. Ovviamente vigileremo per il massimo di trasparenza con Roma Capitale per l'impatto sull'ingresso nella città».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.anas.it](http://www.anas.it) [www.autostradedellazio.it](http://www.autostradedellazio.it)

Foto: L'AUTOSTRADA Un rendering dello svincolo di Pomezia nord della nuova autostrada Roma-Latina

Foto: GOVERNATORE Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: ha mediato fra le parti interessate al progetto dell'autostrada

## TORINO

I commercianti: a rischio gli stipendi

## La beffa dei buoni pasto in Comune Il gestore non paga bar e ristoranti

Prima li avevano esclusi, ora non li pagano. Prima il rischio era che fossero costretti a licenziare centinaia di dipendenti perché avevano perso buona parte dei clienti; adesso l'ipotesi - nemmeno tanto remota - è che non riescano a pagare gli stipendi.

Bel guaio, per i 2 mila tra bar, ristoranti e tavole calde convenzionati con il Comune di Torino. A dicembre Palazzo Civico ha cambiato gestore per i buoni pasto destinati ai suoi 10 mila dipendenti. E la nuova società che emette i ticket restaurant non ha ancora versato un euro agli esercizi commerciali, che sono a bocca asciutta da quasi 50 giorni e rischiano di esaurire i soldi in cassa lasciando i lavoratori senza paga. E dire che i patti erano ben altri: le regole d'ingaggio prevedono che QuiTicket paghi entro dieci giorni da quando riceve le fatture da bar e ristoranti. Finora non è successo, tanto che - sollecitato dalle proteste degli esercenti, che si sono rivolti all'Ascom - il Comune ha inviato una diffida. Il guaio è che di questo passo, se i soldi continueranno a non arrivare, tante attività rischiano la paralisi.

È una storia cominciata sotto una cattiva stella. In autunno il Comune aveva bandito una gara per rinnovare l'appalto sui buoni mensa, vinta dalla società che già erogava il servizio, Cir, ma poi annullata perché la seconda classificata, Qui Ticket, minacciava di fare ricorso avendo offerto il servizio alle condizioni dell'appalto Consip, più vantaggiose. Consip è una società pubblica che fa da centrale di committenza nazionale, ovvero fa mega gare d'appalto cui possono aderire tutti gli enti pubblici con lo scopo di ridurre drasticamente i costi. E il Comune ha fatto marcia indietro: ha revocato l'appalto a Cir e l'ha affidato a QuiTicket. ,la quale, subito, ha dimezzato i bar e ristoranti convenzionati: da 2 mila a mille. Dopo le proteste dei commercianti e l'intervento del Comune aveva poi riammesso i mille esercizi esclusi. Peccato che non abbia mai versato un euro. A nessuno. [a. ros.]

ROMA

LA MANOVRA

**Bilancio, meno tagli per welfare e cultura**

Fa.Ro.

Le proposte alternative del Pd, nero su bianco, arriveranno soltanto nelle prossime settimane. Ma nel confronto sul bilancio di previsione con l'assessore Silvia Scozzese, avviato con l'incontro di ieri, i punti chiave dei democrat sono già delineati: avanti sì, ma con juicio . Soprattutto sui temi caldi dei tagli ai dipartimenti e della dismissione delle partecipate, il Pd avalla la strategia di risparmio del Campidoglio, ma chiede l'inserimento di qualche clausola di salvaguardia. Come nel caso delle politiche sociali dove, per dirla con il capogruppo Fabrizio Panecaldo, «i necessari risparmi non possono incidere nella carne viva dei servizi alla persona». O della cultura che vede arrivare, tra dipartimento e aziende collegate, tagli al budget per 25 milioni. Altro fronte, quello delle partecipate, dove il principale casus belli riguarda Farmacap: il sindaco vorrebbe vendere subito le 44 farmacie comunali, la maggioranza preme per trasformare prima l'azienda speciale in società per azioni, come proposto dal consigliere comunale Mino Dinoi. TREGUA SEL Dopo le recenti frizioni sul bilancio, definito «invotabile» dal capogruppo Gianluca Peciola, Sel ha avviato le trattative per una tregua con l'amministrazione. Ignazio Marino ieri ha incontrato una delegazione del partito composta dallo stesso Peciola, dal coordinatore dell'area metropolitana Maurizio Zammataro e dal vice sindaco Luigi Nieri. Sel ha apprezzato soprattutto la disponibilità dimostrata dal sindaco «nell'apertura del tavolo di maggioranza sulle dismissioni».

Foto: L'assessore Scozzese

ROMA

## La nuova Alitalia punta sul lungo raggio

Il cda ha approvato il budget per il 2015. Al via il piano di sviluppo In arrivo nuove rotte e maggiore frequenza per quelle già esistenti Scenario All'esame del board l'impatto del crollo del greggio Fiumicino Saranno introdotti cinque nuovi voli Rilancio del brand  
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Via libera al budget 2015, revisione dei target e varo di un progetto di sviluppo di nuove rotte e di aumento delle frequenze su quelle esistenti. Sono questi i cardini della strategia approvata dal consiglio d'amministrazione della nuova Alitalia che ieri si è riunito per la prima volta dal decollo, il primo gennaio, della nuova compagnia nata dall'ingresso di Etihad. Le linee guida del piano strategico verranno presentate oggi e il presidente Luca di Montezemolo ha precisato che «non serve approvarlo, perchè è stato già visto dai soci». Il cda ha fatto un esame dettagliato del contesto economico internazionale, mutato rispetto a questa estate quando si è iniziato a lavorare al piano industriale messo a punto insieme a Etihad. Il prezzo del petrolio è crollato mentre il dollaro si è rafforzato. Per questo è stato necessario rifare i calcoli e rivedere i target. Il direttore operazioni di Alitalia, Giancarlo Schisano, prima di entrare in cda, ha detto che questi fattori «pesano entrambi e si compensano». Comunque cambiamenti sono stati necessari ma Montezemolo non ha voluto scoprire le carte, limitandosi a dire «stiamo guardando con attenzione». Nel Piano messo a punto questa estate insieme a Etihad era indicato l'obiettivo di un ritorno all'utile nel 2017 (108 milioni di euro), con un fatturato di 3,7 miliardi di euro; al 2023 è previsto un utile di 212 milioni e un fatturato di quasi 4,5 miliardi. Ma questo piano era a fronte di un prezzo del greggio che era quasi il doppio di quello attuale; poco al di sotto dei 100 dollari al barile, mentre oggi è a 48 dollari. Indubbiamente il crollo del greggio porterà dei vantaggi ma si faranno sentire dall'anno prossimo: al momento, infatti, l'effetto positivo è stato in parte annullato dal cambio euro-dollaro. Va detto anche che per il 2015 le grandi compagnie, tra cui Alitalia, si sono già assicurate oltre la metà del loro fabbisogno di carburante ad un prezzo definito durante il 2014, quindi superiore alle quotazioni attuali. Un altro fattore di cui terrà conto il Piano industriale è l'andamento della domanda ancora piuttosto debole in Europa e in Italia. Il rilancio della compagnia passa anche attraverso il potenziamento delle rotte e l'incremento delle frequenze di quelle già esistenti. Su questo punto ha molto insistito l'amministratore delegato Silvano Cassano. Si punterà in modo particolare sul lungo raggio con nuovi collegamenti verso l'Asia (Pechino, Shanghai e Seoul) e il continente americano (San Francisco, Santiago del Cile e Città del Messico); cinque nuove rotte saranno introdotte per Fiumicino, mentre da Milano Malpensa raddoppiano i voli a lungo raggio (fino a 25 a settimana entro il 2018). Nella strategia della nuova Alitalia anche rilancio del brand e un'operazione qualità per i servizi. Mentre si svolgeva il consiglio d'amministrazione, all'esterno c'è stata la protesta di alcuni ex lavoratori aderenti alla Cub trasporti. La manifestazione ha coinvolto una cinquantina di lavoratori nell'area tecnica dello scalo davanti all'ingresso del palazzo di Alitalia. Tra gli striscioni esposti sotto le finestre del palazzo «Montezemolo e Hogan brindano ma altri 2.000 lavoratori sono licenziati. Vergogna!» e ancora «Ma quale crisi è solo sfruttamento». «Chiediamo che i lavoratori vengano riassorbiti - dichiara Antonio Amoroso della Cub trasporti che ha indetto la manifestazione - il lavoro c'è per tutti. Il gettito di denaro pubblico che viene utilizzato per la cassa integrazione, il fondo speciale del trasporto aereo e i fondi della Regione Lazio per la ricollocazione e i fondi sbloccati da ministro Poletti devono essere utilizzati anche a beneficio del territorio: occorre creare occupazione pensando anche a una riduzione d'orario a parità di salario». Intanto il deputato del Pd Stefania Covello, ha chiesto che venga «attivato un tavolo di confronto con le compagnie aeree presso il ministero delle Infrastrutture per affrontare la questione della carenza e della fragilità delle infrastrutture e dei collegamenti aerei verso il Mezzogiorno». Covello ha presentato una interrogazione al ministero delle Infrastrutture, alla luce dei disagi che si sono verificati domenica 18 gennaio per i passeggeri per i voli diretti

in Calabria e in Sicilia.

Foto: Vertici Il presidente Montezemolo (in alto) e l'ad Cassano

Foto: "Montezemolo

Foto: Il piano industriale non va approvato perché è stato già visto dai soci. Abbiamo approvato la governance aziendale e sono stati definiti i comitati di funzionamento e i rispettivi membri

Foto: "Schisano

Foto: rolo del greggio e rafforzamento del dollaro si compensano. Noi paghiamo i nostri fornitori in dollari, con un evidente svantaggio ma poi c'è un riequilibrio per il calo del prezzo del petrolio

Cambia l'applicazione. Tra due settimane obbligo d'iscrizione

## **Sistri, nuova interfaccia e nuove sanzioni a breve**

CINZIA DE STEFANIS

Adisposizione delle imprese soggette al Sistri una nuova release dell'applicazione di movimentazione e della nuova interfaccia di interoperabilità. La nuova versione dell'interfaccia di interoperabilità, disponibile sin d'ora in ambiente di sperimentazione, verrà rilasciata in ambiente di pre-esercizio (simulatore) alla scadenza del 29 gennaio 2015 e in ambiente di esercizio il 13 febbraio 2015. Questo è quanto si legge sul sito Sistri (www.sistri.it) e aggiornato al 15 gennaio 2015. Gli aggiornamenti delle nuove applicazioni informatiche avvengono a poco più di due settimane dall'applicazione delle sanzioni per la mancata iscrizione e il mancato versamento del diritto annuale Sistri. Il decreto Milleproroghe (articolo 9 del decreto legge 31 dicembre 2014, n. 192 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 2014 n. 302) ha infatti aggiunto la scadenza del 1° febbraio 2015 come termine a partire dal quale verrà sanzionata la mancata iscrizione al Sistri o il mancato versamento dei contributi. La stessa Assotrasporti insieme ad Azione nel trasporto italiano, Un.i.cooptrasporti e Cepi-Cci, con un comunicato di ieri ha chiesto al governo «di sospendere la richiesta di versamento dei contributi e delle relative sanzioni sino a quando non si avrà un sistema funzionante, al minor costo possibile per le aziende aderenti». **SANZIONI SISTRIS**. Dal 1° febbraio si applicheranno le sanzioni legate alla mancata iscrizione del sistema della tracciabilità dei rifiuti e l'omesso versamento del contributo Sistri. L'articolo 206-bis (commi 1 e 2) del dlgs n. 152/2006 prevede che per l'omessa iscrizione nei termini previsti si applichi la sanzione amministrativa pecuniaria da 15.500 euro a 93.000 euro nel caso di rifiuti pericolosi. Nel caso di rifiuti non pericolosi si applichi la sanzione amministrativa da 2.660 euro a 15.500 euro. Per l'omesso pagamento, nei termini previsti, del contributo Sistri viene stabilita una sanzione amministrativa pecuniaria da 15.500 euro a 93.000 euro nel caso di rifiuti pericolosi. Per i rifiuti non pericolosi la sanzione va da 2.660 euro a 15.500 euro. Al contrario non si applicheranno dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, le sanzioni relative alle omissioni e violazioni in materia di sistri (articoli 260-bis commi da 3 a 9 del dlgs n. 152/2006), e le sanzioni amministrative accessorie (articolo 260-ter del dlgs n. 152/2006).